MARTEDI 14 OTTOBRE 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

«GIORNALE DI UDINE»

ABBONAMENTI: Per un anno L. 60 — Per un semestre L. 35 — Per un trimestre L. 18
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

Anno 39 - N. 245

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna): Avvisi commerc. L. 1.50 - Avvisi finanziari privati legali, concorsi, aste, appalti comunicati, diffide, L. 1.60 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Cronaca L. 2 - Tassa governativa in più.

Conto corrente con la Posta

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-15 — I manoscritti non si restituiscono

Ciò che le opposizioni non distruggeranno mai:
la Marcia su Roma

I lavori del Gran Consiglio

ROMA, 13, notte (per telefono):

Negli ambienti politici romani è viva l'attesa, data l'attuale situazione dei vari partiti, per le decisioni del Gran Consiglio Fascista che si riunirà domani sera. Nella giornata di oggi e fino al pomeriggio di domenica il Presidente del Consiglio riceverà singolarmente oltre che i vari membri del Gran Consiglio anche taluni segretari provinciali, poichè l'on. Mussolini vuole di persona rendersi conto quale sia la reale situazione nelle diverse provincie.

Il Gran Consiglio si aprirà con un discorso del Presidente sulla situazione del Fascismo e sui rapporti di questo con gli altri partiti.

Forges Davanzati riassumerà gli ultimi avvenimenti e specialmente la posizione in cui si trova il fascismo.

Riferendosi al voto di Livorno del partito liberale e alle recenti decisioni dei combattenti e dei mutilati di astenersi dalla commemorazione della marcia su Roma, il Gran Consiglio definirà anche le ultime modalità per questa cerimonia; dopo di che verranno discusse alcune questioni interne di organizzazione. Nella riunione di domani si discuterà anche la nuova sistemazione della Milizia e la formula del giuramento che i militi nazionali presteranno nella ricorrenza della marcia su Roma.

Il Gran Consiglio tratterà anche la questione della lotta contro la Massoneria, riaffermando la necessità per il fascismo di liberarsi da ogni influenza Massonica.

Per quanto si riferisce all'astensione dei combattenti e dei mutilati dalla cerimonia commemorativa della marcia su Roma, per quanto i mutilati avessero avvertito che il loro deliberato non avrebbe potuto prestarsi a speculazioni di sorta, si può constatare aprendo i giornali di opposizione, a che cosa quel chiarimento sia servito. Non poteva essere altrimenti. Troppo ghiotto boccone è stato dato in pasto a tutti coloro che la marcia su Roma sorprese barricati in casa o aggrappati agli innoqui reticolati di Facta.

L'«Idea Nazionale» riferiva in proposito come la dichiarazione di astensione fosse superflua.

Il Gran Consiglio Fascista nell'indire la celebrazione della marcia su Roma, si espresse come segue: Seduta straordinaria celebrativa in tutti i Comuni fascisti e nelle provincie; manifestazioni di partito nelle città d'Italia; gran concentramento di fascisti e di legionari a Roma.

Manifestazione di partito dunque — aggiunge l'«Idea Nazionale» — e che escludeva a priori ogni significato estensivo. I combattenti hanno in fondo rinunciato ad un invito mai ricevuto.

Già abbiamo notato come all'atto di ieri l'altro non resta altro valore che quello di una sia pure involontaria insidia al fascismo, secondo il sistema indiretto ed ambiguo assai di moda oggidì tra coloro che non hanno sufficente volontà per dichiararsi contro il Governo. Nè può valere, specie per i combattenti, il pretesto di una riaffermazione di apoliticità in quanto codesta bandiera è dagli stessi suoi alfieri ed ogni giorno calpestata.

Non sono essi in Parlamento? Non fanno le elezioni amministrative e spesso con lo stesso nascosto spirito antifascista che dobbiamo ancora una volta constatare? Non si sono prestati da Assisi ad oggi a discussioni e dibattiti esclusivamente politici?

Ed allora — conclude la «Idea Nazionale» — occorre avere il coraggio di andare fino in fondo senza ritirarsi ogni qualvolta si tratta di assumere definitive responsabilità, anche perchè vantare titoli di privilegio su tutti i partiti e sostituirsi poi a questo od a quel partito, è contraddittorio oltre che politicamente anche moralmente.

La «Informazione Finanziaria» parla della eventualità di un colloquio tra l'on. Mussolini e d'Annunzio. L'Agenzia assicura che la possibilità di questo colloquio è stata affacciata recentemente a Roma, da dove, come è noto, il Presidente dovrebbe allontanarsi nella ultima decade di ottobre per partecipare ad alcune cerimonie nel nord d'Italia. L'Agenzia garantisce nel modo più assoluto l'autenticità della notizia.

L'incontro tra il Capo del Governo e d'Annunzio dovrebbe avvenire il ventisei ottobre a Brescia od a Gardone.

La devozione delle Camicie nere D'ABRUZZO.

AQUILA, 13.

Il segretario politico federale del Partito nazionale fascista di Aquila avv. Fabbro, ha diretto all'on. Mussolini il seguente telegramma:

«Camicie nere Abruzzo Molise ancora con l'indimenticabile visione del popolo acclamante al condottiero invitto e invincibile della giovinezza di Vittorio Veneto, ricordando il nobilissimo discorso pronunciato da V. E. in città capoluogo d'Abruzzo, riaffermano la grande devozione e la giurata disciplina per maggiori fortune del Fascismo. — Il segretario politico federale prov. di Aquila: avv. FABBRO».

S. E. Pannunzio a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 13.

Proveniente da Messina è arrivato stamane l'on. Pannunzio sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, ricevuto al porto dal prefetto comm. Nobile, dal capo compartimento delle ferrovie Ghilardi, e da una larga rappresentanza dei sindacati fascisti. L'on. Pannunzio, che è stato fatto segno a calorose ovazioni, ha visitato il porto di Reggio Calabria osservando le varie opere e rendendosi conto delle molteplici esigenze del porto stesso per lo sviluppo del traffico. Il gr. uff. Ghilardi ha richiamato l'attenzione del sottosegretario di Stato sulle diverse questioni riguardanti il porto. In fine ha visitato la sede della federazione dei sindacati fascisti dove fra calorosi applausi ha pronunziato un elevato discorso.

Il Sottosegretario di Stato dopo avere visitato i nuovi uffici del compartimento ferroviario, la stazione centrale, i depositi e le officine ha partecipato ad un ricevimento in suo onore, che ha avuto luogo in prefettura dove sono intervenute tutte le autorità e notabilità cittadine e moltissimi invitati. L'on. Pannunzio ha espresso la sua ammirazione e la sua soddisfazione per le accoglienze ricevute, formulando voti di grande avvenire per la città. Il sottosegretario di Stato ha visitato poi la Mostra d'Arte che sarà inaugurata tra giorni ed è ripartito col treno delle 13.25 alla volta di Catanzaro accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Mastropasqua.

Mussolini e le costruzioni A ROMA.

ROMA, 13.

Il Presidente del Consiglio ha oggi ricevuto il presidente delle case popolari per Roma comm. Alberto Calzabini, dal quale ha voluto essere dettagliatamente informato dello stato delle costruzioni e degli elementi in possesso dell'Istituto della crisi delle abitazioni. Il commendator Calzabini ha prospettato la necessità d'altronde ben conosciuta dal Presidente che tanto s'interessa della grave questione, che il ritmo delle costruzioni a Roma sia più ancora accelerato. Il Presidente del Consiglio ha promesso come sempre di tenere in gran de considerazione la delicatezza del problema ed ha dato i migliori affidamenti sull'intervento del Governo per sollevare rapidamente il disagio delle classi popolari più bisognose.

Importanti provvedimenti annonari

ROMA, 13.

Il Comitato annonario dell'Associazione dei Comuni italiani, costituito dal comm. Piazza, assessore del Comune di Milano, dal conte Ferraris delegato dal R. Commissario di Roma per l'annona, dal conte Panzuti assessore del Comune di Napoli e dal dott. Veratti segretario generale dell'Associazione, nonchè il senatore Scalori e il comm. Terruzzi per l'Istituto di Credito per la Cooperazione e il signor Origgi, accompagnati dall'on. Rossoni, sono stati ricevuti da S. E. Mussolini al quale hanno presentato un memoriale illustrativo di alcune proposte, per le quali si ritiene possibile la sollecita attuazione e che mirerebbero al controllo effettivo di tutti gli elementi del costo del pane e della pasta dal finanziamento attraverso l'Istituto di Credito per la Cooperazione delle aziende annonarie a carattere comunale o cooperativo esistenti, o che dovrebbero costituirsi nei centri più popolosi. Mirerebbero ancora alla intensificazione d'impianti e trasporti frigoriferi; alla collaborazione che nei confronti del problema annonario possono dare al Governo le amministrazioni comunali attraverso il Comitato annonario già funzionante in seno all'Associazione.

Il Presidente del Consiglio, dopo avere dichiarato che i propositi del Comitato annonario s'inquadrano in massima nelle direttive dell'azione che il Governo intende svolgere, ha messo subito in rapporto i componenti della Commissione con i ministri dell'Interno, dell'Economia Nazionale e della Guerra, per esaminare con maggiore ampiezza e nei singoli dettagli le proposte formulategli.

Più tardi, in una sala di Palazzo Chigi, sotto la presidenza dell'on. Federzoni e presenti i ministri Nava e Di Giorgio, si è svolta un'ampia e dettagliata discussione su tali proposte. I ministri hanno informato che il Consiglio dei Ministri, nelle sedute di questi giorni, si è occupato già del problema per l'alimentazione ed hanno assicurato che si stanno elaborando provvedimenti per la definizione dei quali sarà tenuto in maggior conto possibile le importanti proposte del Comitato.

I ministri dell'Interno e dell'Economia Nazionale, come già il Presidente del Consiglio, hanno preso poi atto con vivo compiacimento della collaborazione che il Comitato annonario dell'Associazione dei Comuni dà al Governo in tale materia ed hanno annunziato la prossima costituzione di una speciale Commissione centrale annonaria, che avrà il compito di seguire attentamente l'andamento del mercato alimentare e di suggerire al Governo i mezzi per poter dominare l'aumento dei prezzi e reprimerlo in quelle sue manifestazioni che siano determinate dalla speculazione più che dalle reali condizioni del mercato.

Gli invalidi belgi da Mussolini

ROMA, 13.

S. E. il Presidente del Consiglio onorevole Mussolini ha ricevuto la rappresentanza degli invalidi belgi guidata dal commissario aggiunto del Governo belga signor Edoard Nippons di Gand, accompagnato dal segretario del «Souvenir Italien Gard» signor Boccard e dal prof. Vincenzo Nicoletti di Roma.

Il signor Nippons, nell'esprimere a S. E. Mussolini tutta la sincera ammirazione personale e dei colleghi belgi per la benevole simpatia dimostrata da parte del nostro Capo del Governo in occasione dell'esposizione interalleata dei lavori degli invalidi della guerra a Gand, dal 14 al 22 aprile 1923, ha offerto uno splendido libro d'oro dell'esposizione medesima rilegato artisticamente nonchè il diploma e la medaglia commemorativa.

La delegazione belga si è recata poi a deporre una corona in bronzo sulla tomba del milite ignoto.

Visite di delegati esteri

S. MARGHERITA, 13.

Stamane col treno speciale i membri della Conferenza internazionale ferroviaria di Genova per la ripartizione del materiale ferroviario rotabile dell'ex Sudbahn, sono giunti a Santa Margherita per una visita al golfo di Tigullio. A mezzo di autobus essi hanno visitato Portofino, dove è stato offerto loro dal Municipio un ricevimento; poi sono saliti a Portofino vetta, dove le Ferrovie dello Stato hanno loro offerto una colazione.

Hanno pronunciato applauditi brindisi il gr. uff. Allamandola delle Ferrovie dello Stato, organizzatore della Conferenza, e il comm. ing. Valgoi, capo del Compartimento di Genova, che si è detto lieto di porgere un caldo saluto ai rappresentanti esteri e nazionali alla Conferenza.

Il Presidente della Conferenza ingegner Pontecorvo, ha tradotto in tedesco ai congressisti i due brindisi e poscia ha proposto l'invio di due telegrammi di omaggio e saluto al ministro delle Comunicazioni on. Ciano e al direttore generale delle Ferrovie dello Stato comm. Oddone.

L'ing. Formacher, delegato austriaco, e vicepresidente della Conferenza, ha parlato ringraziando a nome di tutti i delegati esteri del saluto e dicendosi onorato delle gentili accoglienze ricevute; ha proposto l'invio a S. E. Mussolini di un telegramma così concepito:

«I membri della Conferenza ferroviaria internazionale di Genova per la ripartizione del materiale rotabile ex Sudbahn inviano all'illustre e geniale Capo del Governo italiano il loro omaggio deferente».

Quindi i delegati sono scesi a Rapallo dove sono stati ricevuti al «Kursal» dalle autorità locali che hanno loro offerto un the d'onore.

I delegati, in serata, hanno fatto ritorno a Genova.

La celebrazione pascoliana con l'intervento del Re

LUCCA, 13.

Con l'intervento di S. M. il Re ieri si è celebrata la memoria di Giovanni Pascoli. La città era decorata ed imbandierata. Il Re, giunto alle 9 da San Rossore fu ricevuto a Palazzo Reale. La commemorazione si svolge poi al Teatro del Giglio. All'arrivo del Sovrano il pubblico scatta in piedi tributandogli una calorosa ovazione. Parlano poi il ministro Casati, il Sindaco e l'oratore ufficiale Lipparini. Dopo la cerimonia un imponente corteo sfila sotto il palazzo ducale dove il Re è affacciato. Seguono altre cerimonie inaugurali.

Cerimonie a Conegliano

CONEGLIANO, 13.

Due grandi affreschi, opera degli allievi della scuola, con il bollettino della Vittoria e il proclama del Re alle truppe del 24 maggio 1915, sono stati inaugurati nell'atrio della R. Scuola di Arti e mestieri di Conegliano. In tale occasione è stata inaugurata anche la bandiera della scuola. Ha tenuto il discorso ufficiale l'on. Zanolo che è stato calorosamente applaudito. Sono stati spediti messaggi a S. E. Mussolini e al ministro dell'Economia Nazionale.

Nomina di presidenze di Consigli provinciali.

PISA, 13.

Oggi si è adunato in sessione ordinario il Consiglio provinciale. Si è proceduto alla nomina delle cariche. Sono stati eletti a Presidente l'avv. Dino Borri, a vicepresidente Giovanni Salutini grande mutilato di guerra, a segretario il cav. avv. Gino Silvi e a vicesegretario Antonio Pupi. Sono stati poscia inviati i seguenti telegrammi a S. M. il Re e a S. E. Mussolini:

«Primo Aiutante Campo S. M. il Re - San Rossore — Consiglio provinciale pisano riunito in sessione ordinaria prima di iniziare suoi lavori invia alla Maestà del Re e alla sua Reale Famiglia gli omaggi devoti della provincia».

«S. E. Mussolini - Roma — Consiglio provinciale Pisa riunito prima sessione ordinaria invia V. E. costruttore tenace nuove fortune Patria devoto reverente saluto».

MILANO, 13.

Alla presenza del Prefetto comm. Pericoli si è oggi inaugurata la sessione del Consiglio provinciale. Erano assenti undici consiglieri di parte popolare mentre 5 di questi sono intervenuti non aderendo all'invito loro fatto dalla Giunta provinciale del loro partito.

Con 34 voti su 38 votanti è stato rieletto Presidente del Consiglio l'on. Carlo Maria Maggi; a vicepresidente è stato eletto l'avv. Cesare Vaj in sostituzione del liberale on. Boeri; a segretario è stato riconfermato il cav. Gerolamo Villa.

L'on. Maggi ha pronunciato un discorso vivamente applaudito.

Il comm. Fabbri, Presidente della Deputazione provinciale, ha poi esposto la situazione amministrativa.

TREVISO, 13.

Il Consiglio provinciale riunitosi stamane ha nominato l'ufficio di presidenza e con voti unanimi ha riconfermato a presidente generale Vanzo. Ha eletto a vice presidente il cav. dott. Giacomo Raselli ed ha rieletto a segretario il cav. Antonio Battistella. Assumendo la presidenza il generale Vanzo fra il vivo plauso del Consiglio ha inviato un telegramma riaffermando la fede immutabile nella sua opera rispondente agli alti destini della Patria.

NOVARA, 13.

Il Consiglio provinciale ha rieletto Presidente l'on. Amedeo Belloni ed a vicepresidente l'avv. Bozzino.

Il ministro Oviglio Presidente del Consiglio provinciale di Bologna.

BOLOGNA, 13.

In sessione ordinaria si è radunato il Consiglio provinciale presenti il ministro on. Oviglio e il sottosegretario di Stato on. Grandi. A presidente è stato confermato il ministro on. Oviglio la cui elezione è stata salutata da calorosissimi applausi. Sono stati rieletti a vice presidente il comm. avv. Cesare Coliva, a segretario l'avv. Enrico Garagnani e a vice segretario il signor Italo Zappoli.

L'esito della "Coppa d'Italia" Vittoria di ali italiane.

ROMA, 13.

Al campo di aviazione «Francesco Baracca» a Centocelle si sono svolte le gare per la «Coppa d'Italia» su percorso Centocelle, Brascati, Montecello, Centocelle da ripetersi sei volte, pari a 300 chilometri. Assisteva numerosa folla. Hanno partecipato alla gara i seguenti apparecchi: «Udet» tedesco, pilota Udet — «Macchi 20», italiano, pilota Debriganti — «Dunkers 1.o, tedesco, pilota Zimmermann — «Junkers 2, tedesco, pilota Plauth — «Caudron», francese, pilota Becheler.

Gli apparecchi Udet» e «Junkers 2.» hanno corso fuori gara non avendo raggiunto la velocità minima di 65 km. all'ora. L'apparecchio «Junkers» prima di compiere il sesto giro ha atterrato fuori campo. Durante i passaggi della «Coppa d'Italia» una squadriglia militare e i dirigibili «ML» e «OS», hanno eseguito evoluzioni ed altri apparecchi hanno eseguito esercitazioni e una discesa con paracadute.

Terminate le gare per la «Coppa d'Italia» la Giuria si è riunita nella sede dell'Aero Club di Roma che ha esaminato i rapporti dei commissari sportivi e dei cronometristi.

In base a tali rapporti la Giuria ha proceduto alla seguente classifica: Aeroplani «Macchi 20», motore Ansaldi, 45 HP, pilota Debriganti con punti 1301 (primo) — aeroplano «Coudron c. 747», motore Gnome e Rhone 80 HP, pilota Bechere con punti 922 (secondo) — il biplano «unkers» motore Simiens 75 HP non ha potuto essere classificato non avendo compiuto i giri di percorso ed avendo atterrato fuori campo. I due concorrenti fuori gara: Monoplano «Junkers» e monoplano «Udet» sono stati classificati come segue pur non avendo superate le prove eliminatorie: a) monoplano «Junkers, motore Siemens 55 HP, pilota Blauth con punti 1160 (computati in base a soli 5 giri non avendo completato il circuito di circa 300 Km.); b) aeroplano «Udet», motore Siemens 55 HP, pilota Udet con punti 1480. In base ai precedenti resultati la Giuria ha deciso di procedere alla seguente classifica dei vincitori nella gara per la «Coppa d'Italia». Vincitore del primo premio di lire 150 mila aeroplano «Macchi 20». Vincitore del secondo premio di lire 50 mila aeroplano «Coudron 153».

La Zeppelin in viaggio per l'America

FRIEDRICHSHAFEN, 13.

Alle 4.15 di stamane il dirigibile Zeppelin in viaggio per l'america si trovava ad un quarto di cammino tra la punta nord della Spagna e le Isole Azzorre.

NEW YORK, 13.

La stazione radiotelegrafica americana di Chatham dallo 14 di oggi è in completa comunicazione con lo Zeppelin R. 3.

BERLINO, 13.

Il «Wolff Bureau» segnala che lo Zeppelin R. 3 alle ore 15.35 (ora della Europa Centrale) ha sorvolato sulle Isole Azzorre. Esso era chiaramente visibile sul cielo turchino, con qualche nuvola. Tempo bello con leggera brezza di nord-ovest.

Anatole France è morto

PARIGI, 13.

La lenta agonia di Anatole France ha avuto esito fatale ieri alle 23.26. Fino da sabato mattina Anatole France era quasi senza conoscenza e soltanto di quando in quando mormorava la parola: «Muoio». Altre volte dalle sue labbra usciva l'invocazione: «Mamma». Fin da sabato mattina l'illustre infermo cominciò a rantolare. La sua respirazione era difficile e negli ultimi momenti dava l'impressione di una lotta penosa della sua robusta costituzione contro la morte. Quando spirò si trovavano al capezzale la moglie, il dr. Mignon ed un infermiere. Uno degli ultimi visitatori era stato il ministro degli Interni, Chautemps, che è anche Sindaco e deputato di Thours presso la quale città si trova la residenza di campagna di Anatole France. Il ministro aveva portato alla famiglia l'espressione di simpatia del Governo.

Tutti i giornali dedicano stamane lunghi articoli all'opera letteraria ed alla figura del grande scrittore.

Il noto letterato Pietro Mille invoca nel «Quotidien» un pronunciamento che stabilisca la sepoltura di Anatole France nel Pantheon.

«Se non si faranno riposare al Pantheon i resti gloriosi di colui che da quaranta anni ha incarnato agli occhi del mondo il genio letterario della Francia, non resterà mai più nessuno da collocarvi».

ULTIME DI CRONACA

UN'IMBOSCATA AI RIZZI
Fascisti presi a revolverate
Una camicia nera ferita

Ancora una volta sangue fascista arrossa la via. Un vigliacco avversario ha rivolto l'arma fratricida cercando protezione nel buio della notte, contro una giovane camicia nera, sfogando la rossa rabbia quotidianamente alimentata con sottile veleno e con sfrontata ed aperta slealtà da quei partiti e quei giornali che non si vergognano di mascherare le loro insincerità con parole di pace e di concordia.

Alle 10.30, ieri sera l'autoambulanza trasportava all'Ospedale il fascista diciottenne Alberto Linda di Angelo e di Oliva Barbetti abitante in via S. Lazzaro 26. Era ferito alla scapola destra da un colpo d'arma da fuoco ed il proiettile era rimasto nelle carni.

Dalle informazioni assunte ieri sera a tarda ora, abbiamo saputo questi particolari: talvolta alcuni giovani fascisti di Paderno si recavano in gità ai Rizzi ed a Colugna. Ciò sembra desse noia a qualche avversario di colà; anzi taluno avrebbe minacciato di far correre i fascisti una volta o l'altra.

L'agguato e le revolverate

Ieri sera l'Alberto Linda con altri compagni, si recò ai Rizzi. Là, nell'ombra, attendeva di sfogarsi la vigliaccheria di qualche nemico. Infatti, quando la comitiva giunse sulla piazza del paesello, improvvisamente rintronarono alle spalle dei fascisti quattro colpi di rivoltella. Il gruppo si gettò a terra per evitare la scarica e per fortuna nessuno rimase ferito.

I giovani non avevano potuto scorgere gli assalitori. Cercarono di ripararsi in un vicino vicolo che si apriva alla loro destra.

La seconda scarica Il ferimento

Nel buio si videro altri lampi ed altri colpi crepitarono sinistramente alle spalle dei giovani. La selvaggia dimostrazione di odio dei sovversivi voleva ad ogni costo una vittima e per poco non avvenne il sacrificio.

Cinque colpi furono sparati questa seconda volta. Un proiettile ferì il diciottenne Linda alla scapola destra.

Gli sparatori, protetti dall'oscurità, poterono dileguarsi senza essere conosciuti. Il gruppo degli assaliti non potè nemmeno notare se i colpi fossero stati sparati con rivoltelle o moschetti.

Queste le notizie, anche secondo la versione data dal ferito.

Urgeva prestare soccorso al Linda. Fu bussato ad una casa e il Linda ebbe ricovero e le prime cure. Poco dopo da Udine arrivò l'autoambulanza, chiamata telefonicamente.

L'INCHIESTA AI RIZZI.

Tosto che fu nota la grave notizia, un vivo fermento si notò nell'ambiente fascista. Sul luogo si recarono immediatamente per una inchiesta il capitano dei carabinieri comandante la compagnia, il Commissario dott. Orazio Macrotta capo gabinetto del Questore e militi.

Il Concorso per la Vittoria del grano
UN ESEMPIO.

L'utilità del Concorso e la grande influenza che la tecnica esercita, se bene applicata, sulla produzione agricola, sono ancora una volta e inconfutabilmente dimostrate dall'esempio offerto, fra tanti, da un agricoltore di Salemi (Trapani), Angelo Ferro, proprietario di un terreno che è definito, nella relazione della Commissione giudicatrice del Concorso a premi per la coltura intensiva del frumento, bandito in Trapani nel 1921, «di media fertilità, con qualche zona disadatta alla coltivazione dei cereali».

Detta Commissione così concludeva nella sua relazione:

«Considerato, infine, che bisogna premiare l'attività dell'agricoltore intelligente che pone ogni cura nella sua industria, per trarne prodotti abbondanti nell'interesse proprio e della Nazione, e che bisogna incoraggiarlo a migliorare sempre più la coltivazione della terra e accrescerne il rendimento, unanime propone che al concorrente signor Ferro sia assegnato il premio unico di L. 5000».

Il vincitore del premio aveva ottenuto in quell'anno la bella produzione di 18 quintali per ettaro. Ma il Ferro, agricoltore veramente degno di questo nome, aveva capito che, nonostante i brillanti risultati già ottenuti, avrebbe potuto raggiungere una produzione ancor maggiore di quella che gli aveva fatto vincere il premio.

Infatti, quest'anno, invece di riposare sugli allori, ha cercato di migliorare ancor più la coltivazione e la concimazione del grano per mettersi in grado di figurare degnamente fra gli inscritti al Concorso.

Nonostante tutte le cause avverse, egli è riuscito a produrre ben 24 quintali e mezzo per ettaro, ossia sei quintali e mezzo di più, sempre per ettaro, di quanto ottenne nel 1921, anno favorevole alla coltura del frumento.

Il Direttore della Cattedra Ambulante d'Agricoltura di Trapani, nella sua relazione alla Commissione Tecnica dell'Agricoltura, dice che «la resa di quintali 24.50 per ettaro non sembrerebbe verosimile se si dovesse tener conto delle vicende meteoriche dell'annata che, come s'è ripetutamente detto, sono state ostili alla coltivazione granaria». E più oltre, come a spiegare l'abbondante raccolto, ci fa sapere che il proprietario risiede sul podere, esercita una coltura razionale, con avvicendamenti meritevoli di encomio, usando concimi chimici a complemento del letame, facendo precedere i cereali da piantagioni di leguminose, lavorando profondamente il terreno con istrumenti aratori moderni, fra i quali, naturalmente, non figura più l'aratro a chiodo (ben più esiziale per l'agricoltura meridionale di quel che non lo sia il clima, capro espiatorio di tutti gli agricoltori inetti o indolenti!) adoperando seme di razze elette, ecc., come dovrebbe fare ogni provetto agricoltore.

Il Ferro è così sicuro che la buona tecnica la vince contro tutte le avversità, contrariamente a quanto sostengono i «falsi tecnici», che in seguito ai magnifici risultati conseguiti — i quali si risolvono, per lui, in danaro sonante — ha deciso di seminare a grano, l'anno venturo, una superficie ancora maggiore di quella degli anni scorsi.

Ed ora, affinchè ne prendano atto coloro che sostengono non esser conveniente la coltivazione del grano nel Mezzogiorno d'Italia, perchè il clima è sfavorevole alla vegetazione del frumento, vediamo, coi dati alla mano, quali sono stati i maggiori utili ricavati dal Ferro, in un'annata come la trascorsa, per aver concimato più abbondantemente ed eseguiti più accuratamente i lavori culturali, in confronto al 1921.

La Cattedra Ambulante di Trapani, alla quale sono stati richiesti in proposito dati precisi rigorosamente controllati, comunica che il concorrente alla gara per la Vittoria del Grano, Angelo Ferro, ha ottenuto l'aumento di produzione sopra riportato con una semina a righe più distanziata (da cm. 20 a cm. 30), con un lavoro di rincalzatura che nelle annate decorse non fu praticato, e con l'uso di un quintale e mezzo di concime azotato per ettaro, dato in copertura.

S'intende che tutti gli altri lavori e concimazioni sono stati gli stessi di quelli del 1921.

La maggiore spesa sostenuta è stata di L. 355 per ettaro. Si sono avuti, però, come s'è visto, 6 quintali e mezzo di grano in più per ettaro, i quali, valutando il frumento a L. 140 il quintale, corrispondono a L. 910.

A conti fatti un utile netto di L. 555 per ettaro in più dell'anno preso a confronto.

Se si pensa che la spesa di L. 355 è stata anticipata per soli quattro mesi, dal marzo al luglio, cioè per un terzo di anno, si vede che il tasso a cui si è impiegata risulta (156×3) pari al 468 per cento.

Le colpe... del clima erano, fino a qualche tempo fa, ancora una discreta trovata dei soliti scansa fatiche (il cui numero va per fortuna diventando sempre più esiguo), ma oggi è una scusa che non regge più, avendo essa ricevuto numerose ed inconfutabili smentite dai fatti.

Facciamo ora questo semplice calcolo, che il Ferro deve aver certamente fatto per conto suo e... non a semplice scopo dimostrativo.

Nel 1921 il concorrente di cui si parla aveva coltivato a grano 120 ettari di terreno. Su una tale superficie, questo anno, sarebbero stati raccolti ben 720 quintali di frumento in più dell'altra volta, il che, a L. 140 il quintale, forma la discreta somma di L. 109.200.

Come si vede, se il Concorso per la Vittoria del Grano, non avesse prodotto altro effetto che quello dell'unico esempio ora citato, pure avrebbe fruttato alla Nazione più del doppio dell'intero ammontare dei premi e quasi quattro volte e mezzo la spesa sostenuta per essi dal Ministero dell'Economia Nazionale.

La questione della frontiera DI MOSSUL.

COSTANTINOPOLI, 13.

In seguito alla gravità della situazione creata dalla questione della frontiera di Mossul il Consiglio dei Commissari ha proposto al Presidente della repubblica di convocare d'urgenza la Assemblea Nazionale. Il Presidente ha approvato questa proposta. Il Commissario per l'Interno è stato invitato a convocare i deputati. Si segnala da Mossul che la regione è calma e che non è avvenuto alcun incidente. Gli inglesi non hanno fatto nessun attacco. Si dice che in caso di attacco i turchi risponderanno. Il Presidente della repubblica che viaggiava in Anatolia ritorna immediatamente ad Angora.

Notizie brevi

È STATA APERTA a Bardonecchia alla presenza di autorità la nuova casa degli emigranti istituita dal Commissariato per l'emigrazione.

IL 15 GENNAIO 1925 avrà luogo in Roma, presso il ministero della Marina, un concorso per esame a dieci posti di tenente nel corpo di Commissariato militare marittimo.

LA DIVISIONE NAVALE «S. Giorgio» e «S. Marco» è partita il 12 corrente da Cadice per Algeri.

AL TEATRO COMUNALE di Bologna ieri sera è stata inaugurata sotto la direzione del maestro Toscanini la grande stagione lirica con il «Nerone» di Arrigo Boito.

IL MINISTERO DEGLI ESTERI ha smentito la voce corsa che l'Austria avrebbe intenzione di aggregarsi ad un certo gruppo di potenze europeo o di partecipare ad una conferenza danubiana.

IL COMANDANTE delle truppe inglesi del fronte dell'Irach ha inviato una lettera al comandante turco per invitarlo a risolvere la vertenza relativa alla delimitazione della frontiera dell'Irach.

Il popolo risponde alle opposizioni stringendosi unanime intorno a Mussolini

Il Presidente del Consiglio e Duce del Fascismo accolto dalla gente d'Abruzzo in un delirio di fede e di amore

Il popolo di Rieti acclama delirante al Duce

ROMA, 13.

Ieri, alle 7.45, S. E. il Presidente del Consiglio è partito in automobile per compiere la sua visita attraverso i paesi della Sabina e dell'Abruzzo.

L'on. Mussolini guidava personalmente la sua automobile ed aveva al lato l'on. Acerbo.

RIETI, 13.

Lungo tutto il percorso da Roma a Rieti tutta la popolazione della Sabina era accorsa per assistere al passaggio del Presidente del Consiglio. Tutti i centri abitati, anche le più piccole borgate erano decorate con festoni ed archi di trionfo; ovunque grandi scritte inneggianti all'Italia, al Duce e al Fascismo.

Una prima sosta il Presidente fa a Passo Corese, ove una bambina gli offre un mazzo di fiori. Una donna del popolo si accosta all'automobile del Presidente e gli porge un ramo di olivo che il Presidente accetta salutando affabilmente la donna.

L'on. Mussolini prosegue quindi il suo viaggio ovunque salutato con il più vivo e spontaneo entusiasmo delle popolazioni. Alle 9.30 giunge a Rieti. Tutto il popolo è ad attendere il Duce. Fin dalle prime ore del mattino sono giunte nella città le rappresentanze delle Associazioni patriottiche di combattenti e di mutilati con gagliardetti. Una enorme folla si addensa all'entrata della città e all'altezza del ponte romano, dove è stato eretto un grande arco di trionfo. Quivi sono pure radunate tutte le autorità. Tra esse il Sottosegretario di Stato alle Poste e Telegrafi on. Carusi, gli on. Sardi, Cencelli, Caprice e Amicucci. Vi sono inoltre il Prefetto di Roma, il Sindaco di Rieti, il comm. Foschi segretario del Fascio di Roma, il comm. Marinelli de Marco, ispettore dei Fasci del Mandamento di Rieti, il Console generale della Milizia Varini, comandante la X Zona, il commendatore Marini segretario provinciale dei Fasci del Lazio e il principe Potenziani.

Quando S. E. Mussolini giunge al Ponte Romano, la musica intuona l'Inno « Giovinezza », mentre i reparti della Milizia rendono gli onori.

Disceso dall'automobile, il Presidente del Consiglio, a piedi, contornato da una marea di popolo plaudente, s'incammina per il Corso Roma. Dalle finestre, dai balconi delle case imbandierate e addobbate di drappi multicolori, piovono sul Presidente fiori a profusione, mentre si ripetono entusiastiche le acclamazioni all'Italia, al Re, al Duce e al Fascismo.

Il Presidente, accompagnato dalle autorità, si reca prima al palazzo comunale ove sono radunati i Sindaci dei Comuni del Circondario e le rappresentanze dei Fasci, dei Combattenti e dei Mutilati.

Quivi ha luogo la cerimonia del conferimento della cittadinanza onoraria al Presidente del Consiglio.

Il Sindaco comm. Marcucci pronuncia un discorso nel quale, dopo avere espresso la profonda gratitudine del popolo di Rieti per l'alto onore fattole dal Presidente con la sua visita, riafferma la fede e la devozione dei Sindaci tutti del Circondario la cui unica aspirazione è quella di contribuire, con onestà e con fervore nell'ambito delle proprie mansioni, alla realizzazione del sogno dal Duce concepito per la grandezza della Patria.

Il Sindaco offre quindi al Presidente una pergamena a ricordo del conferimento della cittadinanza ed il comm. Marinelli de Marco offre un astuccio contenente due rarissimi esemplari di monete, una d'oro e una d'argento dell'epoca dell'imperatore Vespasiano.

Parla il Presidente

S. E. l'on. Mussolini si affaccia al balcone del Municipio e pronuncia il seguente discorso:

« Laborioso popolo della Sabina!

Tu mi hai porto il tuo saluto mattutino fresco e sincero; io, a mia volta, ti saluto e ti ringrazio dal profondo del cuore.

Sin da Passo Coreso la grazia e la forza di questa antica e gloriosa gente mi sono venute incontro, mentre una donna sconosciuta mi ha porto un ramoscello d'olivo. L'ho accettato come simbolo, come presagio, perchè nell'ulivo c'è la foglia dolce e sottile ma c'è anche il legno aspro e duro. In questa mattinata radiosa di sole e tumultuante di giovinezza, io agito, ancora una volta, questo simbolo che sempre esprime la profonda aspirazione di tutto il popolo italiano. (Calorosi applausi).

Se coloro che discutono eternamente sull'abusato tema della forza e del consenso mi seguissero nelle peregrinazioni che vado compiendo nelle terre d'Italia, da queste moltitudini sarebbero convinti che la mia è una verità e la loro una menzogna.

Sin dal primo giorno del mio Governo io pensai che la nobile Rieti, la romana, la latina Rieti dovesse tornare a Roma e accolsi il vostro voto che da cinquant'anni era rimasto inascoltato. (Applausi vivissimi).

Ascolto ora altri vostri bisogni e problemi che riguardano la vostra zona. So anche che voi non volete vivere, come mi diceva testè il vostro ottimo magistrato cittadino, sulle memorie del passato; ma volete costruire col lavoro le fortune del vostro avvenire.

Cittadini di Rieti! Vi porgo il mio saluto e il mio grazie come Capo del Governo, come Capo del Fascismo e come italiano che è lieto di essere, sia pure per breve ora, ospite vostro.

Viva l'Italia! ».

La folla acclama lungamente l'onorevole Mussolini, tributandogli una imponente manifestazione.

ALLA SEDE DEL FASCIO.

S. E. l'on. Mussolini, dal Municipio passa alla sede del Fascio, ove sono radunati i rappresentanti dei Fasci dei vari Comuni nonchè rappresentanze dei mutilati e combattenti. Dalla parete di centro pende un ritratto del fascista Fantini, prima vittima fascista di Rieti.

Il comm. Marsini in qualità di segretario provinciale dei Fasci del Lazio e di mutilato della Associazione mutilati e combattenti, accorda all'on. Mussolini le rappresentanze dei fasci, dei mutilati e dei combattenti della Sabina riaffermando la loro salda unione e fratellanza e la loro silenzioso disciplina.

Il rappresentante della Associazione dei mutilati, Giovannardi, porge un deferente saluto al Presidente del Consiglio esaltando l'opera compiuta dal Governo nazionale a favore dei gloriosi reduci della trincea.

« Per quanto in alto voi siate — esclama — noi sentiamo che voi siete nostro fratello e non risparmierete mai di fare quanto potete per compensare i sacrifici compiuti dai mutilati e dai combattenti per la grandezza della Patria ».

Conclude affermando che i mutilati, gli invalidi che italianamente operano, sono vicini al Duce nella sua diuturna fatica.

Il Presidente del Consiglio ha risposto ringraziando e rilevando come sia specialmente significativo il saluto portogli nella sede del Fascio dinanzi alla immagine di un caduto fascista, presenti la vedova e i figli di uno dei martiri per la causa fascista. Ha espresso la sua viva soddisfazione per il saluto portogli dal rappresentante dei mutilati e combattenti e ha concluso affermando che la grande ondata di consenso che già esiste impetuosa in tutta Italia, aumenta sempre più e verrà a condurre il popolo italiano verso la radiosa meta di grandezza e di civiltà.

Acclamazioni entusiastiche hanno salutato la fine del discorso di S. E. Mussolini.

Indimenticabili accoglienze ad Aquila

Il Presidente parla al popolo

Episodi d'amore e di fede

AQUILA, 13.

Il viaggio del Presidente del Consiglio attraverso l'Abruzzo, da Rieti ad Aquila, si è svolto tra continue fervide dimostrazioni di tutto un popolo che con commovente slancio di amore e di fede ha voluto col suo entusiasmo attestare tutta la devozione colla quale l'Abruzzo in tutte le classi segue l'opera del Governo nazionale fascista.

A pochi chilometri da Rieti, l'onorevole Mussolini raggiunge Santa Rufina primo Comune dell'Abruzzo, e quivi è radunata numerosa folla che acclama e getta fiori. Appena il Presidente del Consiglio arresta la sua automobile, si fa presso di lui l'Arciprete del luogo che pronuncia fervide parole di saluto, esaltando il Duce come l'Uomo che ha saputo ricostruire la Patria e restituirla alla sua fede in Dio.

Nuove entusiastiche dimostrazioni si ripetono a Città Ducale, ove il Presidente è acclamato da grande folla e salutato dagli onorevoli Lucarelli e Cimoroni, recatisi ad incontrarlo.

A Castel Sant'Angelo si accosta al Presidente del Consiglio un vecchio signore che grida: « Sono il generale Cantoni; permettete che vi baci! ».

Ed il Presidente bacia il vecchio generale tra la commozione di tutti i presenti.

Una bambina porge al Presidente del Consiglio un mazzo di fiori e il Presidente bacia affettuosamente anche la piccina.

In ogni paese che il Presidente attraversa, le dimostrazioni si ripetono. A Borgo Velino, mentre la folla si addensa intorno all'automobile del Presidente del Consiglio, un coro di bambini canta gl'inni nazionali.

Particolare imponenza presentano le accoglienze fatte al Duce ad Introdoco. Appena il Presidente del Consiglio, il cui arrivo è annunciato dallo sparo dei mortaretti e dal suono delle campane, giunge all'ingresso del paese, il popolo circonda la sua vettura che è costretta a procedere a passo d'uomo lungo tutta la via nazionale straordinariamente imbandierata e adorna di festoni.

A Sella di Corno, a circa mille metri di altezza, punto più alto che il Presidente tocca nel suo viaggio, è schierata una rappresentanza della Milizia nazionale che porge al Duce il suo disciplinato omaggio.

L'ARRIVO.

L'on. Mussolini giunge ad Aquila alle 14.30. All'ingresso della città sono ad attenderlo in numeroso gruppo tutte le autorità. Il sottosegretario on. Carusi, quasi tutti i senatori e deputati fascisti dell'Abruzzo e Molise, il vice Presidente della Camera on. Giunta, il comandante del Corpo d'Armata di Bari generale Montanari, il comandante la Divisione di Aquila generale Carboni, il prefetto, il commissario Regio per il Comune di Aquila, il generale Fara medaglia d'oro e un'infinità di autorità di Chieti e Campobasso. Vi è inoltre una larghissima rappresentanza degli ufficiali del presidio e della Milizia, nonchè i rappresentanti dei Fasci di tutte le provincie dell'Abruzzo con centinaia di gagliardetti e bandiere; prestano servizio d'onore i reparti dell'Esercito e della Milizia nazionale.

Ossequiato dalle autorità civili e militari, l'on. Mussolini scende dall'automobile, passa in rivista i reparti d'onore indi risalito sulla sua macchina, si avvia al centro della città seguito da un corteo di automobili nel quale hanno preso posto le autorità.

Le dimostrazioni tributate da Aquila al Duce del Fascismo sono state di una imponenza superiore ad ogni immaginazione. L'entusiasmo della folla non ha limite. Infranti i cordoni, una enorme marea di popolo acclamante ha circondato la vettura del Presidente del Consiglio. Tutti vogliono vedere il Presidente del Consiglio. Tutti vorrebbero accostarsi a lui a stringergli la mano. Dalle finestre e dai balconi delle case la popolazione getta fiori e manifestazioni inneggiando al Duce.

ALLA PREFETTURA.

A fatica il Presidente può giungere alla Prefettura. Dopo essersi intrattenuto brevemente nell'appartamento del prefetto, ove a nome delle donne di Abruzzo gli avevano offerti alcuni artistici merletti abruzzesi, l'on. Mussolini entra nella sala del Consiglio. Quivi sono radunati i senatori e deputati della regione, i Prefetti delle quattro provincie, le rappresentanze delle deputazioni provinciali delle quattro provincie, i membri delle quattro federazioni provinciali fasciste e delle federazioni provinciali dei combattenti e dei mutilati, i presidenti delle Camere di Commercio e i sindaci dei capoluoghi di provincia e di circondario. Una acclamazione calorosissima accoglie l'ingresso nella sala del Duce che è seguito dagli on.li Carusi, Acerbo, Sardi e dal Prefetto.

Prende subito la parola il sen. Manna il quale porge al Presidente del Consiglio un reverente saluto in nome dei rappresentanti politici dell'Abruzzo e del Molise ringraziandolo per avere accolto l'invito della cittadinanza di Aquila desiderosa di accompagnarlo e di salutarlo.

Quindi l'on. Sardi in qualità di presidente del Consiglio provinciale di Aquila ed anche dei Consigli delle provincie di Chieti, Teramo e Campobasso, ringrazia anche egli il Presidente dell'onore fatto alla città di Aquila, dell'Abruzzo e Molise e gli porge il saluto rispettoso e devoto di tutto il popolo abruzzese.

L'on. Sardi espone quindi quali sono i più urgenti bisogni della regione relativamente alle comunicazioni alle bonifiche, alle scuole, alle acque e alla emigrazione. L'Abruzzo — dice l'onorevole Sardi — non chiede allo Stato una gratuita largizione di milioni, sibbene una provvida anticipazione di mezzi. Esso farà onore ai suoi impegni e renderà il cento per cento.

Dopo avere rilevato come il Presidente del Consiglio on. Mussolini già ha saputo comprendere nella sua molteplice vastità, quel grande problema nazionale che è la questione meridionale, così, conclude, la gente di Abruzzo italianissima m'incarica di salutarvi col saluto romano in nome di essa tutta. Non è questo il gesto di chi domanda premio o elemosina; è l'offerta dei nostri cuori e delle nostre energie di servire con voi per la gloria d'Italia! (vivi applausi accompagnano le parole dell'on. Sardi).

A lui risponde il Presidente del Consiglio il quale, dopo avere affermato come l'Abruzzo vanti il bellissimo pregio di dedizione e di rinuncia, di non avere finora nulla chiesto al Governo nazionale fascista, dichiara che i problemi che più interessano la regione sono a lui noti e che il Governo nazionale è pronto ad ascoltare la voce del popolo dell'Abruzzo e del Molise, a venire incontro alle sue richieste e a soddisfare ai suoi più urgenti bisogni.

L'on. Mussolini ha concluso invitando tutti i presenti a cooperare con il loro lavoro e colla loro disciplina per fare dell'Italia una nazione operosa, ricca e potente. Tutti i presenti accolgono con calorosissimi applausi le parole del Presidente del Consiglio.

RICEVIMENTI AL COMUNE ED AL FASCIO.

Dalla Prefettura l'on. Mussolini passa nel palazzo comunale. Quivi dopo la presentazione di vari rappresentanti dei Comuni della regione convocati ad Aquila, l'on. Mussolini entra nella sala del Consiglio ove il commissario regio per il Comune, generale Fara, rivolge un entusiastico saluto al Presidente del Consiglio esaltandone l'opera di governo ed offrendogli in omaggio un artistico album contenente fotografie delle principali opere d'arte di Aquila. Il generale Fara termina il suo discorso al grido di: Viva il Re! Viva il Duce! ed il grido è ripetuto tra scroscianti applausi da tutti i presenti.

Segue la visita alla sede del Fascio ove sono radunati i rappresentanti dei fasci della città e della provincia. Il segretario politico del fascio di Aquila avv. Petroni, reca al Presidente il saluto di tutte le federazioni dell'Abruzzo e Molise delle legioni fasciste e dei Sindacati della regione. Dopo avere messo in rilievo come dai più reconditi paesi sono giunti nella nottata centinaia e centinaia di telegrammi di poveri ed umili agricoltori inneggianti al Duce con affetto filiale e commovente entusiasmo, l'avv. Petroni così conclude: E' una dolce canzone che l'Abruzzo vi canta dalla Maiella al Mare, è una dolce voce, se Voi volete, diventerà l'urlo dell'uragano. Vi porto il saluto della nostra sezione forte di 950 iscritti, dei 1800 iscritti nella Milizia, degli 870 avanguardisti, dei 18 Sindacati perfettamente funzionanti. I rapporti fra noi sono cordiali e amichevoli; tutti sono eguali senza precedenze, i rapporti coll'Esercito sono fraterni, più che fraterni colla Milizia, i rapporti coi mutilati o combattenti fraternissimi: essi fanno parte di noi. In nome di tutta la regione dell'Abruzzo grazie. Le parole dell'avv. Petroni sono salutate da una prolungata ovazione.

Il Presidente si congratula vivamente con lui.

L'on. Acerbo quindi in qualità di antico comand. dell'11.a Legione dell'Abruzzo nella quasi totalità formata di ex combattenti e moltissimi decorati al valore che rappresentano tutto l'entusiasmo e la fede e l'amore indistruttibile per l'immortale idea, porta il saluto al Presidente del Consiglio. Gli stessi sentimenti che questi ufficiali professano aggiunge, l'on. Acerbo, sono condivisi dai 14 mila militi delle otto legioni che anche essi sanno quale sia in ogni momento, il loro dovere. Dopo avere rilevato la fratellanza esistente tra Milizia ed Esercito, l'on. Acerbo ha affermato che le legioni dell'Abruzzo non hanno conosciuto mai nè diserzioni nè tentennamenti, anzi in questi ultimi tempi hanno visto militi nuovi aggiungersi, quasi tutti umili artigiani che hanno voluto assumere in questo momento il loro posto di responsabilità, e ha concluso tra grande entusiasmo elevando un inno alla giovinezza abruzzese e ai destini d'Italia.

L'on. Mussolini acclamato ha risposto con brevi parole inneggiando alla salda e fedele milizia ed ha chiuso col grido di: Viva la Milizia! da tutti ripetuto a gran voce.

FRA MUTILATI E COMBATTENTI.

E' seguito un ricevimento alla sede dell'Associazione mutilati e combattenti ove, oltre alle rappresentanze dei mutilati e combattenti, erano convenute le madri e vedove dei Caduti in guerra ed i membri dell'Istituto del Nastro Azzurro.

L'on. Cimoroni, delegato regionale per l'Abruzzo della Associazione nazionale Mutilati ed Invalidi e presidente della Federazione provinciale aquilana della Associazione Nazionale Combattenti, ha porto un caldo saluto al Presidente del Consiglio ed ha aggiunto: I mutilati e combattenti della nostra terra, Presidente, sono con voi perchè sanno che il commilitone Mussolini non potrà mai tradire le nostre idealità che sono quelle di non annullare il sacrificio dei fratelli che ci caddero al lato per rendere forte all'interno e rispettata e temuta all'estero la nostra Patria. Dopo avere rilevato come i primi nuclei di fascisti sorsero in Abruzzo dalle associazioni mutilati e combattenti, che sole reagirono nel 1919-20 al bolscevismo, l'on. Cimorone, tra scroscianti applausi invita il Presidente del Consiglio ad inaugurare il labaro che ricorda le 16 medaglie d'oro d'Abruzzo cadute nel nome d'Italia.

Il Presidente e tutti i presenti salutano romanamente il gagliardetto.

Seguono brevi parole della signora Ciampricci, madre di due caduti in guerra, e del presidente della locale Sezione dell'Istituto del Nastro Azzurro, anche essi applauditi.

A PALAZZO BETTI.

Quindi il Presidente lascia la sede della Associazione e si dirige in piazza del Duomo. La piazza, vastissima, ha un aspetto fantastico. Migliaia e migliaia di persone con una selva di gagliardetti e bandiere, gremiscono la piazza accalcandosi sotto il balcone del Palazzo Betti dal quale il Presidente deve parlare.

L'on. Mussolini sale al Palazzo e si affaccia al balcone con l'on. Carusi, l'on. Acerbo e l'on. Sardi, il prefetto e il generale Fara. Per vari minuti il Presidente rimane in silenzio, ammirando il superbo spettacolo della folla che delirante di entusiasmo leva acclamazioni frenetiche agitando bandiere e gagliardetti, fazzoletti e cappelli. Varie musiche intuonano gli inni nazionali e fascisti ma il loro suono è coperto dal possente urlo della folla che è impaziente di udire la parola del Duce.

Quando il Presidente del Consiglio accenna a parlare, nella folla si fa un religioso silenzio.

Il discorso del Presidente

Il Presidente pronuncia il suo discorso con voce altissima e con foga impetuosa. Egli dice:

« Concittadini dell'Aquila, laboriose e valorose popolazioni dell'Abruzzo e del Molise!

Non volevo veramente pronunciare altri discorsi, dopo quello che ho pronunziato a Milano, ma questo vi sarebbe probabilmente spiaciuto. (« Sì », grida a gran voce la folla). Ebbene, voglio venire incontro impetuosamente al vostro desiderio. Leggevo iersera, in uno dei tanti giornali che infestano la Capitale, questa frase singolarissima: « Il Governo è isolato » (la folla grida: no! e commenta ridendo). La vostra franca risata, il vostro scoppio d'ilarità giovanile è già una risposta a questa affermazione stoltissima fra le stolte. Affermazioni dei nostri avversari. Oggi non si può veramente dire dinanzi a questa moltitudine che raccoglie uomini di tutte le terre della vostra regione, non si può dire che il Governo sia isolato. Oggi ho udito la parole dei magistrati dei vostri nobili Comuni, delle vostre rappresentanze provinciali, i combattenti, i mutilati, le madri e le vedove dei Caduti, tutti coloro che molto hanno sofferto perchè molto hanno dato alla causa della Nazione durante la grande guerra, poi le Camicie Nere, poi il popolo con la sua grande anima, è venuto a dirmi una parola schietta di solidarietà e di simpatia. Non posso supporre che questi omaggi siano di semplice convenienza, o peggio ancora di miserabile ipocrisia. Evidentemente essi rispondono ad un moto profondo, incoercibile dello spirito. Il popolo italiano, il buono, il saggio, il forte, il laborioso popolo italiano, sente che non sono un tiranno, non sono un padrone, nè sono tormentato da folli ambizioni. Ho l'orgoglio invece di essere il servo della Nazione, ho la coscienza di fare tutto il possibile per rendere il popolo italiano grande, prospero, potente all'interno ed all'esterno (acclamazioni).

Voi mi domandate come saneremo questa contraddizione. Poichè il contrasto voi lo afferrate nei suoi elementi drammatici. Si dice che noi siamo un esercito accampato nella Nazione, che noi governiamo contro la volontà del popolo italiano (dalla folla si grida: « Non è vero! »).

— Lo so anche io — risponde il Presidente.

Poi continua: Si dice che se il popolo potesse esprimere liberamente la sua voce, questa sarebbe di rampogna o di condanna. Ebbene noi lo abbiamo consultato questo popolo, siamo andati verso questo popolo continuamente. Perchè siete qui? C'è forse qualcuno che vi ha costretti, che vi ha imposto di venire in questa piazza? (« No », urla a gran voce la folla).

Siete venuti perchè la vostra volontà ve lo ha detto; perchè avete obbedito alla vostra coscienza. Non voglio abusare della vostra attenzione, anche perchè so che molti di voi sono venuti da lontani paesi. (Dalla folla avrie voci gridano: « Non importa! »). Le vostre case vi chiamano. Ebbene, sono due anni che teniamo la Nazione e sembra ieri: eppure il corso del tempo non apparve mai così breve. Abbiamo lavorato, abbiamo fatte molte cose, abbiamo dato savie leggi al popolo italiano; adesso veniamo incontro a questo popolo per alleggerirvi i pesi, per rendervi più prospera la vita, per cercare di aumentare il suo benessere, per rilevarlo moralmente ed intellettualmente.

E' facile dimenticare, troppo facile. Ho già detto che è umano dimenticare il tempo delle miserie, mentre altrettanto umano è ricordare l'epoche della felicità. Ma noi che abbiamo la responsabilità supreme, non possiamo, non dobbiamo dimenticare: non dobbiamo dimenticare l'epoca in cui un solo giornale usciva in Roma ed usciva per 70 giorni. Questo giornale si gettò sull'inchiesta di Caporetto con foga sadica, vilipese gli ufficiali e i soldati, avvilì la vittoria, sputò sui feriti e sui decorati. E si pensava di processare il generale che con un gesto di necessaria energia aveva ristabilito la non meno necessaria disciplina (la folla grida: Viva Graziani!).

Sì — riprende S. E. Mussolini — viva Graziani! Per quanto martellati da calunnie non vogliamo emettere propositi di estremismo. Non è necessario. Siamo forti. Il popolo, quello che lavora, è con noi. Sono contro di noi gli esclusi, i vendicativi, quelli che hanno la faccia rivolta verso il passato. Dopo due anni, malgrado tutte le vicende o liete o tristi, siamo ancora sulla breccia. Ben decisi a compiere fino all'ultimo il dovere. Salutiamo in quest'ora tutti i fattori e tutte le istituzioni che sono la base sacra ed intangibile della Patria. Salutiamo il Re (tutti i presenti ripetono il grido di: « Viva il Re! »); salutiamo l'Esercito di Vittorio Veneto. (Viva l'Esercito!). I rappresentanti della Chiesa, dei Comuni, degli ordini professionali, delle corporazioni (calorosi applausi). Salutiamo la Milizia che presterà fra poco giuramento inquadrata; la Milizia che ha reso e potrà rendere grandi servigi alla Nazione (grida di: Viva la Milizia). Alzate i vostri gagliardetti, le vostre bandiere, elevate il vostro spirito nella visione della più grande, della più forte Italia di domani ».

Entusiastiche acclamazioni salutano le parole del Presidente.

DELIRANTI ACCLAMAZIONI.

Al termine del suo dire l'entusiasmo della folla non ha più limiti. Le acclamazioni continuano anche quando il Presidente si è ritirato dal balcone.

L'on. Mussolini deve cedere all'invito della folla non mai stanca di vederlo e deve affacciarsi di nuovo.

La giornata del Presidente è al suo termine.

Dopo una breve visita alla sede del Circolo aquilano, dove è raccolta la più scelta parte della popolazione cittadina che fa anche essa calorosissime accoglienze al Presidente, questi torna a prendere posto nella sua automobile con l'on. Acerbo.

Un ultimo appassionato e vibrante saluto della folla giunge all'on. Mussolini che, sempre guidando la sua macchina, alle ore 17.45 lascia velocemente Aquila per fare ritorno a Roma.

Ieri sera, alle 22.45, l'on. Mussolini ha fatto ritorno a Roma.

La commemorazione dell'impresa libica

L'Associazione Nazionale Reduci dalla Libia pubblica il seguente manifesto:

« Italiani !

« Volgono ormai tredici anni dal giorno fausto nel quale le nostre italiche insegne furono gloriosamente piantate con garibaldino ardimento sul la spiaggia allora inospitale che ricordava il fastigio di Roma, da Zuara all'arida Jellun. Il diritto di espansione d'Italia con questo atto, veniva consacrato sulle rive settentrionali mediterranee dell'Africa e la terra che fu di Cartagine tornava all'alma Saturnia. L'epoca delle vergognose rinunzie cominciava a tramontare in quel giorno è la stretta cerchia coloniale che avvolgeva i nostri mari, serrandosi nei nostri confini, era spezzata. Anche noi conquistammo così il diritto degli altri Stati europei di portare la civiltà nostra dove già rifulse un tempo la civiltà di Roma; e non invano la nostra opera si affermò in cospetto del mondo. Anche allora i rinunziatori di ogni idealità, i disfattisti di ogni grandezza, i negatori della Patria tentarono ripetere le loro gesta dei tempi di Adua, ma la rinnovata gioventù italica seppe resistere e furono così cancellate le vergogne eritree, e furono riabilitate le ombre dei nostri eroi caduti fra le lande dell'Etiopia. Il generoso sangue sparso dai nostri fratelli d'arme nei cento combattimenti insidiosi che assicurarono con faticose vittorie il possesso della Colonia libica, fu propiziatore di nuove e più grandi fortune per l'Italia nostra. Quel sangue cementò gli animi di nostra gente alle epiche imprese della guerra mondiale, che a Vittorio Veneto fu conclusa colla unità della Patria. E noi reduci di quella battaglia libica ora forse troppo dimenticata fummo i pionieri dei nuovi trionfi che ci portarono alla sublime apoteosi dell'indipendenza italica. Ma il sublime sacrificio dei caduti fra le dune, fra i meandri delle oasi e dei palmeti, fra le sabbie desertiche della Sirte infida, non deve soltanto avere assicurato alla madre Patria il possesso di una sterile colonia. Noi vogliamo che i nostri sacrifici di sangue, il valore dei nostri morti, abbiano il morale compenso di sapere che quella Colonia, conquistata a palmo a palmo, fra mille torture, sia prospera e redditizia alla Patria nostra. Vogliamo che l'Italia conosca il valore della nostra conquista, vogliamo che sia sfatata la leggenda dell'inutilità dei sacrifici compiuti, vogliamo infine che la nostra Colonia mediterranea sia valorizzata, per quanto realmente vale e che su quella terra d'aranci e di palme si rinnovino le gesta civilizzatrici della grande Roma. Questo chiediamo al Governo nazionale a maggiore grandezza di nostra gente!

« Italiani !

In questo anniversario della conquista libica, noi reduci di quella grande spedizione, chiniamo le nostre insegne ai nostri gloriosi caduti. Bu-Meliana, Sciara-Sciat, Gasr-el-Garian, Tarhuna, Zezaur, Homs, Sirte, Sliten, Orfella, Misurata, Ghemines, Gengasi, Zorda, Tecnis, Marana, Ettangi, Derna, Martuba, Tobruk, Bardia, sono tutta una fioritura di eroismi, di sacrifici, di martiri, che noi vogliamo qui solennemente ricordati. Essi chiusero la loro giovinezza lontani dalla loro terra in sublime sacrificio, che non può, non deve essere rimasto infruttuoso. Giunga la nostra voce di combattenti e di fratelli dei Morti al cuore di ogni italiano, per rammemorare in orgogliosa letizia ed in mesta e duratura devozione la conquista della Colonia libica, che aprì la serie gloriosa di vittorie della nostra stirpe e schiuse all'Italia nostra la via verso gli alti destini cui è chiamata per la gloria del suo passato e per la nobiltà della sua razza. Viva l'Italia! Viva il Re! ».

Avvisi Economici

(Collettivi)

Si pubblicano regolarmente il martedì, giovedì e domenica, al prezzo di Cent. 20 per parola, minimo L. 4.— più Cent. 20 per volta tassa governativa.

Le industri ricchezze del nostro Friuli

Una visita alle Acciaierie di Weissenfels

(n. t. m.) — Il fascino delle Alpi superbe, ormai sacro e non conteso confine della più grande Italia, è più completo e più gradito dal pensiero e dal sentimento di legittimo orgoglio per noi friulani che questa zona meravigliosa è parte integrante della nostra provincia. Pare che il destino, giusto dispensiere, abbia voluto ricompensare il Friuli, centro glorioso e dinamico della guerra redentrice, assegnandogli quelle plaghe montuose che per secoli si ergevano minacciose alla sicurezza d'Italia.

Fusine di Val Romana: che bel nome riassumente in sè l'attività industriale della fucina e la gloria imperitura della potenza imperiale!

La fama delle Acciaierie di Weissenfels è addirittura mondiale: i suoi prodotti non conoscono confini: i capitali della Società sono italiani, per circa la metà è italiana la materia prima; nuovi cittadini d'Italia sono i robusti e nerboruti fucinatori. Allo scoppio della guerra, l'Austria aveva trasferito nell'interno dei suoi territori le grandi officine e tutti i macchinari, così che la Società Anonima Acciaierie di Weissenfels dovette, quando il fragor delle armi cessò colla gloria di Vittorio Veneto, far risorgere del tutto le grandi fabbriche e le sonanti officine: merito questo che torna ad onore esclusivo della industria italiana.

Scendendo alla stazione di Fusino di Val Romana, a una dozzina di chilometri oltre Tarvisio, sulla linea che conduce a Lubiana, fra la sterminata corona di rocce gigantesche, ora adorne di pini e di abeti, ora intersecate da gole paurose, si scorge una valletta amena che interrompe il «silenzio verde» col fragore delle sue fabbriche, coi suoi fumanti cammini: pare che Vulcano abbia scelto questa plaga più bella dell'Olimpo, per stabilirvi le sue officine.

Una visita a queste grandi Acciaierie è quanto di più interessante possa attirare la curiosità non solo, ma il desiderio di sapere, di istruirsi e di conoscere come funziona una grande fabbrica per la lavorazione del ferro.

Crediamo, per tanto, non del tutto inutile trasfondere, seppure modestamente, nei lettori le impressioni provate nella rapida rassegna attraverso la più gran fabbrica di catene d'acciaio.

Nel regno dell'acciaio.

Weissenfels è un villaggio circondato da vasto territorio quasi tutto di proprietà delle Acciaierie che sono pur proprietarie di tutti gli stabilimenti e di tutti gli edifici ad uso industriale o per abitazione.

Entriamo negli uffici della Direzione ove ci accoglie con squisita gentilezza il Direttore ing. Vincenzo Mutarelli. In un paesaggio tedesco, per lingua, costume, stile dei fabbricati, quale motivo legittimo di soddisfazione nel constatare che l'anima e la mente direttive della grandiosa industria, è un italiano, un livornese!

Il Direttore, cortesemente prega il segretario generale, di esserci di guida nella visita. E guida più cortese, più intelligente e più competente non potevamo trovare di quella del giovane dr. Rodolfo Schöffel il quale in pochissimo tempo ha imparato a perfezione l'italiano tanto da esserne padrone anche nei termini tecnici.

Seguendo un criterio praticissimo per l'efficacia della visita, il dr. Schöffel ce la fa cominciare dai magazzini ove giunge la materia prima per giungere, attraverso le varie officine, ai locali di imballaggio e di spedizione della merce.

La materia prima.

Vediamo così enormi ammassi di rotoli di filo di ferro dello spessore di cinque millimetri (basti dire che le Acciaierie lavorano ogni giorno un vagone di ferro). Questi rotoli di vergella o bordione vengono parte dall'Italia e parte dall'Austria e la merce prodotta, a seconda della provenienza della materia prima, resta in Italia o ritorna in Austria; queste due nazioni sono così le sole esportatrici dei prodotti.

Questo ferro in rotoli, non è trafilato e perciò deve essere sottoposto a vari processi che lo rendano temprato e malleabile. Prima operazione è il bagno in grandi caldaie contenenti una soluzione di acido solforico al 4 %. Questo bagno, che serve a pulire il ferro dagli strati ossigenati che lo ricoprono e che in gran parte sono costituiti da ruggine, dura da una a due ore, a seconda delle condizioni del materiale, che poi viene immerso in un bagno di calce allo scopo di neutralizzare l'azione dell'acido.

La trafilatura.

Il ferro così preparato deve essere trafilato per fargli assumere quello spessore che è necessario per le varie misure degli anelli delle catene, i quali sono confezionati con un diametro che va da 1 a 26 millimetri. Gli anelli da 1 a 7 millimetri di spessore sono uniti senza saldatura ma semplicemente a nodi: quelli da 8 a 13 millimetri sono saldati elettricamente e quelli di diametro maggiore sono saldati a mano alla forgia in apposite fucine a carbone.

La trafilatura consiste nel tirare, successivamente, mediante forza elettrica, il materiale avvolto attorno a grandiosi rocchetti fino ad ottenere il voluto spessore. Il filo, passando progressivamente dall'uno all'altro rocchetto (chiamato tiraferro od in tedesco «Ziehkaliber) attraversa uno strato di grasso che ne impedisce l'arroventamento e diventa sempre più sottile; questo processo però fa acquistare al materiale una tale durezza che nella lavorazione si spezzerebbe. E' necessaria pertanto la ricottura: i rotoli vengono collocati in speciali recipienti sul cui coperchio è steso uno strato di argilla e poi introdotti nei forni ove l'altissima temperatura li porta alla incandescenza, rimanendovi dalle 6 alle 8 ore.

Tutta l'energia elettrica che, a seconda dei bisogni, produce forza motrice, calore o luce è fornita dal Seebach che attraversa, scrosciando, il paese.

La maestranza

è composta di circa 350 operai, uomini e donne, di nazionalità tedesca nella proporzione dell'80 % e sloveni gli altri. Nel villaggio vi sono le abitazioni del Direttore, del Segretario, del Procuratore signor Vesselij e degli operai con famiglia. Gli operai e le operaie senza famiglia dimorano in speciali dormitori separati a seconda del sesso ed hanno refettori, bagni e tutto quanto è suggerito da una scrupolosa osservanza delle norme di igiene e di previdenza sociale. Il lavoro è soltanto diurno e ben retribuito. Tutta l'immense serie di macchine, disposte nei vari reparti delle Acciaierie, sono di propria fabbricazione e nel loro funzionamento hanno raggiunto quanto di più meravigliosamente perfetto si possa immaginare.

La maglia della catena.

Eseguite tutte le operazioni necessarie alla voluta preparazione del metallo, questo viene passato ai reparti ove si confezionano le maglie. Il ferro si svolge dai rocchetti, passa in mirabili macchine che lo tirano, lo tagliano e lo piegano meccanicamente. In tal modo le macchine, che sembrano fornite di mani guidate da una intelligente volontà, tanto sono perfette, producono da 22 a 80 maglie al minuto a seconda dello spessore. Queste maglie, per quanto già automaticamente infilate l'una nell'altra a catena, presentano una soluzione di continuità e perciò è necessaria la successiva operazione della saldatura. Questa si effettua con due sistemi: elettrico e a mano.

La saldatura elettrica avviene con altre macchine attraverso le quali ogni anello è portato, mediante un trasformatore elettrico ad alta tensione con due poli, positivo e negativo, alla immediata incandescenza. Pressata la maglia incandescente, essa si unisce e con ritmo meraviglioso due martellini la battono nel punto di saldatura formando così un nodo che, nel successivo scorrere della catena, viene limato in modo che la maglia è tutta d'un pezzo senza traccia di saldatura. Per dare un'idea dell'alta tensione della corrente necessaria a tale saldatura, basti dire che l'amperaggio sale sino a 5000. A seconda dello spessore, vengono saldate da 16 a 60 maglie al minuto.

Le operazioni accessorie.

Dopo tale operazione, la catena viene subito finita coll'aggiunta di fermagli, anelli, moschettoni, girevoli ecc. a seconda dell'uso cui la catena stessa è destinata.

Una parte delle catene che escono da questo reparto, a maglia diritta, vengono poi ritorte pure meccanicamente e con straordinaria rapidità.

Le catene così preparate, devono essere poi pulite e tale operazione di «strofinaggio» avviene introducendole in tamburi di legno contenenti segatura di legno e pezzetti di cuoio.

Un'ultima pulitura avviene in altri tamburi di ferro donde le catene escono fiammanti e di argentea lucentezza.

La forgia.

Passiamo quindi a visitare il reparto ove si confezionano le catene «patent» a nodo; la macchina elettricamente porta il filo, lo taglia, lo aggiusta e gli dà la completa finitura.

Invece le catene pesanti, di uno spessore da 16 a 26 millimetri, vengono confezionate a mano col vecchio sistema fucinatorio. Il ferro viene tagliato a forma di U maiuscolo, e ciascun pezzo è riscaldato fino all'incandescenza e poi saldato a mano.

Pure nella forgia si confezionano vari pezzi accessori, mentre altri sono tagliati e finiti a freddo da apposite macchine.

Completata così l'immensa quantità di catene di ogni dimensione, da quella sottilissima che pare da orologio, a quella grossissima per macchine, gru, navi, carriaggi, ecc., la merce, pronta per la spedizione, è portata in appositi magazzini ove viene imballata, a seconda delle dimensioni, in casse, botti, sacchi, ecc.; le più piccole vengono rinchiuse a dozzine in eleganti scatole di cartone.

La colonia.

Ultimata così la visita alle Acciaierie, della cui importanza è più facile rendersi conto con una visita, interessantissima anche per i profani, che non con un'arida descrizione, facciamo un rapido giro per Weissenfels che, come già notammo, è un villaggio quasi tutto, anche per i superbi parchi e boschi circostanti, di proprietà delle Acciaierie. Vasti appezzamenti di terreno sono coltivati per la produzione di verdure e legumi che sono poi distribuiti alla grande colonia dei lavoratori. Ciascuno di questi, poi, dietro la sua graziosa casetta ha un appezzamento di terreno coltivato a orto e giardino.

Nel centro del paese vi è il magazzino di consumo ove gli impiegati, gli operai e le loro famiglie trovano, a prezzo di costo, tutti i generi alimentari di maggior consumo e di prima necessità.

Concludendo, in questa colonia industre ed operosa, ogni dettaglio è curato con intelligente attività dai preposti alle Acciaierie e le maestranze vivono e lavorano tranquille senza le ansie di un incerto domani, perchè questi grandi stabilimenti, il cui crescente lavoro risale a oltre 50 anni fa, producono un materiale indispensabile per l'agricoltura e per le industrie e i grandi macchinari ed impianti sono così perfetti da creare prodotti che fanno risuonare tutto il mondo civile del nome di Weissenfels.

Con questa modesta e rapida rassegna non abbiamo inteso dare una descrizione tecnica delle grandi officine, ma solo mettere in rilievo l'eccezionale importanza di questa industria ora divenuta unicamente italiana.

Tra l' Isonzo e la Livenza

Da CORDOVADO
La storia delle "Casette"

Ci scrivono, 13:

Chi, arrivando a Cordovado, chiedesse una vettura per recarsi alle «Casette», farebbe una figura peggiore di quella che hanno fatto i delegati italiani quando, da Fiume, hanno chiesto l'automobile per recarsi a Porto Barros. Ed io, a dir vero, sono rimasto piuttosto male quando il Sindaco di Cordovado, alla mia domanda, se ci voleva molto per arrivare alle «Casette», rispondeva indicandomele, dal poggiolo del Municipio, attraverso i rami dei platani superbi, ad un centinaio di metri appena.

E faceva vieppiù crescere la mia meraviglia quando mi diceva che la stazione ferroviaria di Cordovado è situata in territorio di Sesto al Reghena.

Chiesi allora al giovane Sindaco la storia dell'ancora insoluta questione. Eccola:

Fin dal 1920, gli abitanti delle Casette e di altre case sparse (vicinissime a Cordovado, ma amministrativamente dipendenti dal Comune di Sesto al Reghena) inoltrarono regolare domanda, (a termini di legge) alle superiori autorità della provincia, chiedendo la loro aggregazione al Comune di Cordovado.

La pratica, anche per gli ostacoli frapposti da chi aveva interesse di farla arenare, fu posta a dormire i suoi sonni tranquilli in un archivio prefettuale. Da tale tranquillità la toglieva nell'ottobre 1923, l'attuale Amministrazione fascista, riuscendo, mercè l'interessamento dell'on. Pisenti e dell'ingegnere capo comm. Cantarutti, a portarla all'esame della Commissione Reale, che in via di massima, l'approvava.

Cominciarono allora le proteste della Amministrazione comunale di Sesto al Reghena con minaccia anche, a quanto sembra, di dimissioni, e dei massimi esponenti di Bagnarola.

Si ricorse poi anche al trucco, tentando di far firmare agli abitanti la zona contesa una dichiarazione, la quale doveva esprimere il piacere e il ringraziamento per l'approvazione della Commissione Reale, mentre invece non era che una protesta per la deliberazione stessa e la manifestazione della volontà di rimanere con Sesto anzichè di passare a Cordovado.

Conosciuta tale manovra, venivano riuniti gli elettori della zona contrastata i quali, posti a conoscenza del trucco, votavano, controfirmandola, una vibrata protesta, dichiarando che doveva ritenersi nulla ogni loro dichiarazione contraria all'aggregazione e plaudendo al deliberato della Commissione Reale facevano voti perchè la rettifica di confine avvenisse nel più breve tempo possibile.

L'azione dei bagnarolesi improvvisamente mutò di forma. Non più proteste, non più minacce, non più reclami. Si tentano le vie... legali.

Difatti, un bel mattino, i Bagnarolesi, in virtù di chissà quale filtro magico, si risvegliano animati da un improvviso spasmodico amore per Cordovado; e le case si tappezzano di manifesti, e sulle vie e sulle piazze è tutto un parlare, tutto un discutere, è tutto un piano di propaganda nuova, strana (non per tutti, però) che si inizia, che si sviluppa.

Cosa si vuole? Che cosa dicono i manifesti? Che cosa dice il foglio di carta bollata che, in presenza del notaio, dovrebbero firmare?

Qualche cosa di stupefacente!

«Il Comune censuario di Bagnarola, con tutte le sue frazioni (Casette... naturalmente comprese), con tutti i suoi quattromila abitanti circa, vuole, in uno slancio meraviglioso (?!) di amore filiale, venire aggregato al Comune di Cordovado».

Che mistero era questo?

Ah!, no che per noi non è mistero! Non è amore, non è passione, non è che una nuova manovra, un nuovo trucco. Abile sì, lo riconosciamo: ma non tanto però da farci abboccare!

Semplicissimo; o la nuova domanda, esaminata dalla Commissione Reale, viene respinta e travolge con sè anche la questione delle Casette, e pone termine alla questione con la vittoria di Bagnarola; o la Commissione Reale e il Ministero approvano l'aggregazione totale e allora Cordovado, con i suoi 2900 abitanti viene dominato dai quasi 4000 di Bagnarola; altra vittoria quindi dei Bagnarolesi che riuscirebbero così ad afferrare la vana chimera finora inutilmente inseguita, di eleggersi a Comune autonomo!

Sogni dorati, sogni meravigliosi, ma destinati a non trasformarsi mai in realtà!

Certo è però che la pratica delle Casette continua a dormire i suoi sonni tranquilli. Tutti promettono, tutti dicono che è uno stato di cose che più oltre non può durare, ma nessuno si muove.

Affronteremo da soli la lotta; ed esporremo, se occorre, la questione anche a S. E. Mussolini.

Le Casette devono passare a Cordovado.

Così ci esponeva il rag. Zigiotti la storia della non ancora avvenuta aggregazione delle Casette. E terminava pregandoci di volerlo aiutare. Cosa che ben volentieri facciamo, perchè convinti che gli abitanti delle Casette non domandano che la tutela dei loro interessi, gravemente colpiti, e la giusta correzione di confini che attualmente non servono che a malamente dividere quanto relazioni d'affari, unità d'intenti e comuni utilità quotidianamente uniscono e affratellano. G.

Da NIMIS
Cose dell'amministrazione comunale

I dieci consiglieri comunali che han firmato il proclama «Al Popolo di Nimis» (!) con relativo fatidico augurio finale di «Salute!» possono avere per conto mio una scusa sola: quella di non aver letto quello che firmavano.

Non intendo far polemiche; queste beghe da villaggio, che sembran fatte apposta per mantener vive nei paesi le lotte e le discordie, risponderanno forse all'indole ed agli umori di gente d'altra razza; non certo della «gente nostra», che sente sopratutto il dovere e la necessità di lavorare e di lasciar lavorare in pace secondo il mandato avuto da chi paga le tasse.

Questa volta, peraltro, i miei ex colleghi ne han dette di tanto grosse, che sento l'assoluta necessità di rispondere.

Se non sbaglio, si muovono all'Amministrazione due appunti principali: il primo di aver annullato l'appalto del dazio; il secondo di aver istituita una scuola d'arti e mestieri senza consultare il Consiglio.

Ma gran dio! Non eravamo fino a pochi giorni fa tutti d'accordo che fosse assolutamente necessario risolvere quel contratto d'appalto che, per comprendere tutte le voci della nuova tariffa, si risolveva in una vera e propria strozzatura per i contribuenti? E, se non sbaglio, non sono stati forse i più scalmanati tra i dieci dell'Aventino ad occuparsi «personalmente» con l'Appaltatore per sollecitare tale risoluzione? Non venne l'oggetto votato ad «unanimità» (compresi gli attuali dimissionari) nella seduta del 12 settembre '24?

E andiamo oltre.

Sbagliano di grosso i dieci del proclama, quando tacciano d'illegale l'istituzione della scuola professionale e la nomina relativa dell'insegnante.

La scuola fu regolarmente istituita il 30 novembre 1923 dal Commissario Prefettizio rag. De Riso; e fu pur regolarmente approvata l'appostazione nel bilancio 1924 della spesa da parte del Comune in L. 900.

Per il resto si provvederà col sussidio dell'Ente Provinciale, e con le quote d'inscrizione.

Non è necessario il voto del Consiglio per un incarico provvisorio come quello conferito al prof. Rossi, valente e stimato direttore della Scuola professionale di Tarcento; ma, lo fosse pure, la Giunta deliberò d'urgenza, data la necessità di rispondere subito al Comitato Provinciale che deve concedere il sussidio.

Ma quello che importa sopratutto, non erano forse anche i signori Italico Antoniutti ed Augusto Comelli, firmatari del proclama al popolo, presenti alla seduta della Giunta in data 24 settembre 1924, che deliberò come segue: «Scuola d'arti e mestieri. — Il Presidente fa presente la necessità della istituzione di un corso d'arti e mestieri, che verrebbe diretto dal prof. Rossi di Tarcento. Il corso comprenderebbe istruzioni teorico-pratiche per falegnami, decoratori, muratori, scalpellini e meccanici. Alla spesa si provvederebbe con la somma stanziata (L. 900) all'articolo 76 del bilancio 1924 e con le tasse d'iscrizione. — La Giunta «unanime», *plaudendo alla proposta del Presidente*, delibera l'istituzione del corso dal 1° novembre 1924 e verso la tassa d'iscrizione in L. 10».

E quindici giorni dopo, due di quei plaudenti, deplorano l'illegalità della deliberazione!

Non voglio essere troppo crudele insistendo sul fatto, degno del tanto calunniato Cuneo; ma siccome è necessario mettere alla fine le carte in tavola, i signori dimissionari dicano una buona volta col «loro» cervello, con il «loro» buon senso, con la «loro» voce, quali sono i motivi della crisi che intendono di provocare e che il paese intero depreca; dicano sopratutto quali *sono i lavori non indispensabili che essi non vogliono che si facciano, e che il sottoscritto, tiranno d'altri tempi, impone di fare.*

Ma tra di noi, con tutta franchezza e lealtà, seppure non molto cavallerescamente, e pensando solo all'interesse del «nostro» paese.

MINI.

Da TOLMINO
Il grande convegno di domenica a Cividale.

(13). — Il 31 agosto decorso, giorno di chiusura di questa Mostra di Selvicoltura, questo Commissario Prefettizio signor Giovanni Mrach, rendendosi interprete del sentimento di gratitudine della cittadinanza, ha creduto di offrire una colazione al Comitato della Mostra che fu promossa dalla vostra Associazione Pro Montibus Friulana. Alla fine della colazione, la presidenza di questa, ringraziando, invitava a sua volta la Rappresentanza comunale di Tolmino e i segretari della Mostra a un banchetto da tenersi a Cividale, visto che una grande quantità di cividalesi in automobili, autodiligenze, autocarri si era riversata qui a Tolmino in quel giorno per visitare la nostra Mostra.

Apprendo ora che l'annunziato banchetto seguirà improrogabilmente domenica prossima 19 corrente alle ore 12 in Cividale, nel grande salone del Collegio Convitto Nazionale.

Oltre al nostro Commissario Prefettizio e ai segretari della Mostra, si recheranno a Cividale, con autodiligenze, autocarri e col trenino, per partecipare al banchetto, tutte le rappresentanze della vallata superiore dell'Isonzo e anche moltissimi privati, cosicchè, se il tempo cattivo non ci impedirà l'andata, il banchetto riuscirà grandioso veramente, tenendoci tutti ad essere presenti.

Sappiamo che arriveranno in autocarri a Cividale numerose comitive sia da Tarvisio, da Circhina e da Idria, cosicchè il geniale ritrovo diventerà una bella manifestazione di fraternità tra gli abitanti dell'Isonzo e quelli del Natisone e, naturalmente, gli udinesi.

Le adesioni dovranno essere inviate con sollecitudine al dott. Alfredo Mazzocca di Cividale, per evitare che all'ultimo non si trovi posto.

Sarà la prima volta che i Tolminesi si recheranno in corpore, come si suol dire, nella gentile Cividale, alla quale ci legano antiche tradizioni e (perchè non dirlo?) anche interessi.

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO PER IL RISORGIMENTO delle VENEZIE

(D. L. 24 Marzo 1919, N. 497)

Capitale e riserve al 31 Agosto 1924 L. 54,956,386.27

Sede Centrale - VENEZIA

Situazione dei Conti al 31 Agosto 1924

a) Sezione ordinaria

ATTIVITA'

Anticipazioni, Sovvenzioni e Partecipaz.		
Effetti in Portafoglio	115,604,947.12	
Effetti all'incasso	5,644,916.40	
Effetti riscontati	78,942,958.12	200,192,821.64
Conti correnti con Corrispondenti		88,730,050.40
Partecipazioni ad Enti e Società		30,172,500.00
Mutui chirografari ad Enti morali		4,616,666.65
Conti Patrimoniali diversi.		
Numerario, fondi ed effetti a vista		674,755.28
Immobili per Sede Uffici		2,946,000.00
Mobilio ed Impianti		427,500.00
Titoli di proprietà dell'Istituto		0,610,077.92
Debitori diversi e conti vari		80,010,958.63
Totale delle Attività		346,687,036.75
Spese dell'esercizio, da liquidare		4,942,970.88
Beni di terzi.		
Valori di terzi in deposito — a garanzia e cauzione	31,283,568.65	
Valori di terzi in deposito — a custodia ed ammin.	32,910,626.92	84,194,195.57
Somme totali a pareggio		435,724,002.17

PASSIVITA'

Anticipazioni, Sovvenzioni e Partecipaz.		
Conti Correnti con Corrispondenti		158,174,853.85
Sezione di Credito Agrario - saldo C. C.		3,189,765.45
Sezione anticipazioni danni di guerra saldo C. C.		15,503,802.58
Portatori di effetti riscontati		78,942,958.12
Conti Patrimoniali diversi.		
Creditori diversi		26,071,237.96
Cassa di Previdenza del Personale		1,239,073.05
Risconto dell'attivo		12,253,760.10
Totale delle Passività		290,190,452.81
Patrimonio netto.		
Capitale versato	49,560,000.00	
Fondi di riserva — ordinaria	2,685,461.60	
Fondi di riserva — straordinaria	1,899,024.70	5,396,386.27
		54,956,386.27
Rendite dell'esercizio da liquidare		6,353,765.88
Beni di terzi.		
Depositanti di valori — a garanzia e cauzione	31,283,568.65	
Depositanti di valori — a custodia ed ammin.	32,910,626.92	84,194,195.57
Somme totali a pareggio		435,724,002.17

b) Sezione anticipazioni su risarcimenti danni di guerra in liquidazione

Saldi attivi

Voce	Importo
Anticipazioni dirette	[illegible]
Anticipazioni a mezzo Istituti delle Terre Redente	[illegible]
Anticipazioni a Enti vari	[illegible]
Sovvenzioni, Consorzio Industrie	45,807,370.80
Esborsi e finanziamenti a regolare	[illegible]
Tesoro dello Stato C. globale rimborsi	677,647,382.66
Debitori e partite diverse	[illegible]
Sezione ordinaria C. C. - saldi attivi	[illegible]
Valori di terzi in deposito a garanzia	[illegible]
Somme totali a pareggio	[illegible]

Saldi passivi

Voce		Importo
Tesoro dello Stato — Anticipazioni ordinarie	[illegible]	
Tesoro dello Stato — Sovv. industrie	[illegible]	[illegible]
[illegible]		65,030,450.63
[illegible]		677,647,382.64
Creditori e partite diverse		2,018,216.17
Sezione ordinaria C. C. - saldi passivi		[illegible]
Depositanti di valori a garanzia		17,489,158.81
[illegible]		[illegible]
Somme totali a pareggio		[illegible]

IL DIRETTORE GENERALE Rag. V. Friederichsen — IL PRESIDENTE Avv. Max Ravà — [illegible] — Rag. G. Pitta

LA VITA DI GORIZIA

La cultura dell'italofobia

GORIZIA, 12. — Hanno asserito i giornali di Lubiana che il pernio della resistenza anti-italiana nella Venezia Giulia è costituita dal clero slavo; e noi abbiamo acconsentito pienamente e con saldissimo convincimento in questa affermazione.

Qualcuno che non conosce bene le nostre condizioni, potrebbe ritenere forse che questo nostro consentimento sia dettato o da quel vecchio e rancido anticlericalismo di cui una volta si faceva bella tutta la politicanteria italiana che si pretendeva a progressista, oppure che nel caso nostro specifico si tratti di qualche rimasuglio di quella slavofobia alla quale nessuno che vivesse in altre epoche nella Venezia Giulia e non fosse supinamente ossequiente alla politica asburghese aveva potuto sottrarsi. La piena vittoria delle armi italiane nella grande guerra, tanto che il nome d'Italia è temuto oggi e rispettato anche là dove or fa un decennio era canone di civiltà denigrarlo e oltraggiarlo, e la quasi completa soddisfazione delle aspirazioni nazionali ci possono aver guarito di ognuna di tali malattie. E francamente detto, preferiremmo parlare di altre cose che non di queste melanconiche piccinerie che caratterizzano la politica dei nazionalisti jugoslavi nella Venezia Giulia, se proprio non vi fossimo costretti.

Per cui, se diciamo apertamente che il clero slavo ci è generalmente nemico, se lo accusiamo addirittura di essere la vera e sola cagione di quella irriducibile avversione che un numero non indifferente di sloveni oramai e per sempre cittadini del Regno d'Italia sentono per la Patria italiana e per le istituzioni che la reggono, non facciamo altro che compiere un nostro dovere, additando un male e reclamando dal Governo le misure meglio atte a scongiurarne le conseguenze più o meno gravi ch'esso può avere sul nostro Paese.

Dunque, noi siamo convinti che se il clero slavo non eccitasse la popolazione allogena all'odio contro di noi, già oggi lungo il nostro confine orientale vivrebbero dei cittadini diversi da noi per razza ma ciò non per tanto a noi oramai tanto affini da poter avere la nostra fiducia. Invece le cose stanno ben diversamente e continueranno ancora per un pezzo ad essere identiche, se non forse peggiori, dal momento che la stessa educazione che i giovani i quali si dedicano al sacerdozio ricevono negli istituti di Gorizia destinati ad accoglierli e prepararli al loro sacro ministero, più assai che alle cose della Religione, tendono a farne dei tenaci e accaniti combattenti dell'idea nazionalista jugoslava.

A Gorizia esiste una fondazione più che centenaria, la Fondazione Werdenbergica, la quale, per volontà del munifico testatore, è destinata a soccorrere giovanetti del Goriziano i quali intendano dedicarsi al sacerdozio. Questa fondazione è amministrata dall'Arcivescovo, il quale, dopo l'introduzione della riforma gentiliana, ha pensato di poter istituire un ginnasio-liceo arcivescovile destinato a provvedere all'istruzione dei futuri chierici. Questo ginnasio-liceo, poichè la legge non ammette l'esistenza di scuole medie nel territorio del Regno che non abbiano come lingua d'istruzione la lingua italiana, ha anch'esso come lingua d'istruzione la nostra. Ma però da più mesi in Curia è tutto un arzigogolare continuo è tutto uno escogitare mezzucci per trovare una via di eludere la legge. E poichè gli equivoci sono impossibili, perchè la legge in quanto alla lingua di istruzione negli istituti medi parla chiaro, Monsignor Arcivescovo e il suo immediato contorno si trovano nel dubbio amletico se il ginnasio-liceo arcivescovile debba esser chiamato in vita o no; e se piuttosto di dover piegarsi a istituire una scuola con lingua d'insegnamento italiana, non sia meglio non farne niente e lasciare che anche i futuri sacerdoti compiano la loro istruzione formativa e culturale nella scuola pubblica come tutti gli altri.

Non è compito nostro entrare in merito all'istituzione di questo ginnasio-liceo arcivescovile; rileviamo soltanto che il dubbio sulla possibilità od opportunità o meno di istituirlo per la Curia arcivescovile di Gorizia è determinato soltanto da una circostanza: dal potere o no sfuggire alla tassativa disposizione della legge che non ammette scuole medie di qualsiasi genere, se non con lingua d'insegnamento italiana.

Una delle ultime soluzioni escogitate dalla Curia in argomento sarebbe circa la seguente: istituire il ginnasio-liceo a norma di legge, vale a dire con lingua d'insegnamento italiana; però la direzione dell'istituto dovrebbe venire affidata ad un insegnante il quale dia il più sicuro affidamento non già di essere un ottimo maestro, colto e distinto e veramente capace di assumere sulle proprie spalle il non lieve pondo di guidare una scuola di tale importanza come un ginnasio-liceo e nemmeno che sia un cattolico di purissima fede, quale appunto sarebbe logico pretendere da chi presiede o è destinato a presiedere a un ginnasio-liceo con finalità perfettamente confessionali e religiose. Niente di tutto questo: il capo dell'istituto deve esser cercato fra quelle persone munite dei titoli prescritti dalla legge, perchè da ciò non si può decampare, ma che però in linea nazionale e politica dimostri di essere uno slavo irriducibile e fervente. Con questo correttivo anche la pillola amara della lingua italiana come unica lingua di istruzione potrebbe venir ingoiata anche dalla Curia Arcivescovile di Gorizia.

Noi non ci chiediamo se tutto ciò sia tollerabile nel Regno d'Italia e peggio ancora in una zona di confine, a diretto contatto con una potenza estera la cui popolazione viene giorno per giorno preparata all'odio contro di noi. La risposta è troppo ovvia perchè si ponga il quesito anche per sole ragioni rettoriche. Noi ci chiediamo piuttosto se non sia questa la più apodittica dimostrazione che realmente il clero slavo è il pernio della resistenza slava contro la Italia e non sia dimostrato ad esuberanza che tale resistenza non è dovuta ad una inclinazione italofoba manifestatasi nel clero allogeno in forza di particolari contingenze del momento, ma che essa non sia piuttosto la naturale conseguenza di tutta una educazione spirituale preparata volutamente da lungo tempo da coloro che ai sacerdoti avrebbero dovuto insegnare nulla altro che la parola di Cristo, il Verbo dell'Amore fraterno di ciascun uomo per ogni suo simile.

Altri elementi immuneramo questa risposta, che non vogliamo affrettare prima di aver sviscerato l'argomento.

Il quale, a nostro modo di vedere, è troppo grave per non essere trattato fino in fondo, perchè ognuno sappia quali sono le vere condizioni del nostro confine orientale nei riguardi etnici e quali sieno le cause che li determinano.

Attilio Venezia.

Un incendio a Lucinico

GORIZIA, 13.

Ieri notte, verso le 3, per cause tutt'ora ignote, si sviluppava improvvisamente a Lucinico, nel fienile di Giuseppe Petterin, un pauroso incendio che ben presto distrusse il fienile e 170 quintali di fieno. Le fiammate raggiunsero la annessa stalla e anche qui, tra la viva emozione degli accorsi che invano cercavano di por argine al dilagare dell'incendio fu ogni cosa distrutta. Sul posto dell'incendio fu un accorrere di paesani, di soldati e di carabinieri.

Intanto le fiamme minacciavano di raggiungere il vicino fienile di Attilio Bregant. Si tentò in tutti i modi di scongiurare tale pericolo ma ogni sforzo generoso a nulla valse poichè il fuoco, favorito da un leggero vento, si propagò come per incanto al fienile del Bregant che ben presto fu ridotto ad un vero braciere ardente distruggendo 140 quintali di fieno.

All'annuncio del fuoco accorsero i pompieri di Gorizia che si adoperarono a scongiurare danni maggiori. Dopo molti sforzi si potè domare la furia del fuoco devastatore.

I danni risalgono a circa trenta mila lire, coperte in parte da assicurazione.

Un fulminato dalla corrente elettrica

A Mossa, al confine di San Lorenzo, è stato trovato morto, attaccato ad una antenna che sostiene i fili della luce elettrica, uno sconosciuto sui vent'anni, vestito da operaio.

Si suppone sia salito sull'antenna per avvicinarsi ai rami di un grosso albero.

La salma non è stata ancora identificata.

Il cadavere è stato trasportato nella cappella mortuaria del Cimitero di Mossa a disposizione dell'autorità giudiziaria.

I campionati atletici friulani sul campo sportivo divisionale

Ieri nel pomeriggio sul campo sportivo Divisionale hanno avuto luogo i campionati atletici friulani organizzati dall'Unione Ginnastica Goriziana per incarico della F. I. S. A.

Morti furono gli appassionati e gli animatori dello sport che concorsero al l'esito felice delle gare; tra i primi ricorderemo il benemerito presidente dell'U. G. G. cav. uff. Piero Pinausig e il maestro rag. Ernesto Fabretto, animatore dell'eccellente organizzazione.

L'ordine del campo fu tenuto dagli allievi dell'U. G. G. sotto la direzione del sig. Mario Derifes.

Le gare, iniziatesi al mattino con il concorso dei migliori atleti del nostro Friuli, ebbero nel pomeriggio esito felicissimo.

Tra le varie autorità che assistettero allo svolgimento delle gare notammo il Sindaco della città senatore Giorgio Bombig ed il generale Romei comandante la locale divisione militare.

Rallegrò la giornata sportiva la fanfara dell'U. G. G.

Il nuovo orario dei servizi automobilistici.

La Società servizi automobilistici ing. Ribi e C., comunica che, dato l'alto costo delle materie prime, dovrà ridurre il servizio delle autocorriere a principiare con il giorno 15 ottobre. Il nuovo orario ridotto è il seguente:

Partenze da Gorizia alle ore 6.20 per Aidussina, Vipacco, Postumia — ore 7.15 per Cervignano — ore 12.15 per Cormons — ore 13 per Casteldobra — ore 13.45 per Fiumicello, Grado — ore 14 per Chiappovano — ore 14.20 per Cormons, Cividale — ore 16.30 per Aidussina, Vipacco — ore 17.15 per Merna, Viscone — ore 17.30 per Cervignano.

Sono state sospese le corse domenicali per Cormons, Casteldobra, Fiumicello, Grado, Chiappovano, Cormons-Cividale, Aidussina-Vipacco e Merna-Viscone.

Elargizione.

Dregant Edoardo e Pettarin Attilio in sostituzione di un fiore sulla bara di Fortunato Savoia hanno devoluto a pro del Monumento ai Caduti goriziani, lire 30.

Furto in canonica.

Un audace furto è stato consumato ieri notte ad opera di ignoti nella canonica di Gradiscutta, in danno del sacerdote don Francesco Cemocar.

I ladri, penetrati nella sala da pranzo asportarono da una cassetta un rilevante numero di monete di argento, una catena d'oro ed altri oggetti preziosi per un valore di oltre 800 lire.

Il furto è stato denunciato all'arma dei Carabinieri di Prebacina.

Indicatore asportato.

In danno delle ferrovie dello Stato è stato praticato, ad opera di ignoti, il furto di un indicatore al passaggio a livello sulla strada fra Prebacina e Aidussina.

Il guardia-linee Carlo Carnuzzo, accortosi alla mattina della mancanza della lampada, ha denunciato il furto ai Carabinieri di Cernizza.

Il danno è di 100 lire.

Al teatro della Vittoria.

Continuano con successo gli spettacoli di varietà allestiti con ricchezza di particolari.

Domani, la Compagnia si recherà per una recita straordinaria a Lucinico.

CORTE D'ASSISE

Una prostituta assassinata

Questa mattina, davanti alle Assise è comparso l'agente Luigi Sauer, di anni 24, da Gorizia, imputato del delitto di omicidio per aver cagionato la morte, mediante soffocazione, di Albina Tesach, il 21 marzo 1923, a Gorizia. Il cadavere, coperto della sola camicia, venne scoperto alle ore 6 del 22 marzo 1923 su di un campo vicino la via Brigata Pavia e subito identificato per quello della diciottenne Albina Tesach, ragazza dedita al vagabondaggio ed alla prostituzione clandestina.

I periti medici stabilirono che la Tesach era morta in seguito a soffocazione provocata da pressioni alla regione laringea o tracheale.

Le accurate e minuziose indagini da parte delle autorità stabilirono che la Tesach aveva passato il pomeriggio del 2 marzo 1923 in compagnia di Luigi Sauer, Giovanni Bradaschia e Giuseppe Paulettig, parte nell'osteria ai bagni dell'Isonzo e parte in quella al Montecucco.

Arrestati perciò i tre suddetti individui, furono continuate le indagini e si potè stabilire con varie testimonianze, fra cui quelle di Albina Zei e Antonio Zucco, che dei tre giovani, in ispecie il Luigi Sauer e Giovanni Bradaschia con atti e con parole dimostravano di voler avere rapporti intimi colla ragazza.

Questi due testi riferirono anche delle frasi minacciose che il Bradaschia avrebbe pronunciate contro la Tesach, se questa si fosse rifiutata di andare con loro.

I sospetti contro i tre giovani vennero ancora avvalorati da alcune contraddizioni in cui caddero i tre giovani nelle loro deposizioni, delle quali contraddizioni, la più importante e caratteristica, sembrava quella relativa alle circostanze sotto le quali la Compagnia abbandonò l'osteria di Montecucco.

In questo riguardo infatti, il Paulettig e il Bradaschia asserirono che la ragazza verso le 20 della sera critica, uscì dal locale seguita poco dopo dal Sauer che disse di voler andare a cercarla, perchè non la vedeva ritornare e che poi non videro nè l'uno nè l'altra.

Il Sauer ammette di avere passato la serata in compagnia della Tesach e anzi a questo riguardo dice che dopo averla invano attesa all'uscita dell'osteria si diresse alla volta del Cinema «Savoia» e di avere scorto in quei pressi la Tesach in compagnia di un soldato il quale improvvisamente l'abbandonò per portarsi nella vicina rivendita di tabacchi.

Il Sauer si avvicinò allora alla ragazza e con lei si diresse al Cinema «Savoia», dove i due rimasero circa mezz'ora, poichè uscirono prima della fine della rappresentazione.

Usciti i due dal cinematografo, si diressero, per piazza Battisti, al giardino pubblico, dove il Sauer si appartò per soddisfare un suo bisogno corporale.

Al suo ritorno — secondo le sue dichiarazioni — non avrebbe più trovato la Tesach.

Secondo quanto gli organi della Pubblica Sicurezza hanno potuto rilevare dalla moglie del Sauer, costui rincasò portando seco un involto, e alla domanda della donna egli aveva risposto che era una vestaglia per lei. Durante la notte il Sauer si levò ed uscì dalla stanza er il Suer, interrogato dalla moglie, disse che aveva parlato per ischerzo e che aveva restituito la cosa portata in casa ad un suo amico.

Il mistero dell'apparizione e della sparizione di questa vestaglia in casa del Sauer ha potuto venir chiarito appena il giorno 26 marzo successivo, giorno nel quale in un focolaio abbandonato, al secondo piano della casa abitata dal Sauer, fu trovata nascosta una vestaglia ancor capovolta e lorda di sangue, vestaglia che numerosi testi concordemente hanno riconosciuto per quella indossata la sera del 20 maggio da Albina Tesach.

Il sito dove venne trovata la vestaglia è poco frequentato e facilmente accessibile dal Sauer il quale, abitando al terzo piano, con tutta facilità, tanto di giorno che di notte, poteva arrivare al posto del focolaio situato al secondo piano della stessa casa in un corridoio aperto.

Della vestaglia e del suo nascondiglio il Sauer non vuol saper nulla; ma è evidente la sua responsabilità in proposito se si riflette alle dichiarazioni da lui fatte alla moglie rincasando, al suo temporaneo allontanamento durante la notte dalla stanza dormitoria e al sito dove la vestaglia venne rinvenuta, sito che un estraneo a quella casa non avrebbe potuto nè saputo raggiungere.

Ma un'altra circostanza ancora dimostra la colpa del Suaer. Egli dice che verso le 9.30 e le 10 della mattina del 22, dovendo andare a pagare un piccolo conto all'oste della trattoria al Montecucco, passò vicino al sito dove era il cadavere della Tesach e che gli parve di riconoscere in quel cadavere appunto quello della ragazza che la sera prima era con lui.

Queste emergenze portano al convincimento che autore dell'assassinio della Tesach sia appunto il Sauer, anche perchè fu egli che usò violenza nell'osteria contro la Tesach, perchè fu egli che in quella sera voleva nasconderla e perchè fu egli appunto fino a tarda sera in compagnia con la povera ragazza.

Dopo la formazione del banco dei giurati, il Presidente cav. uff. Emiliani Piscitelli apre il dibattimento esponendo i fatti come da noi citati ed emersi dall'istruttoria accuratissima.

L'accusato è difeso dall'avv. Pompeo Robba di Trieste e l'accusa è sostenuta dal cav. uff. avv. Moretti. Funge da Cancelliere il dott. Abruzzese.

Da CORMONS

Importante riunione dei fabbricanti di seggiole.

(13). — Ieri nella sede della Banca Cooperativa, gentilmente concessa, si è tenuta una riunione dei fabbricanti di seggiole del Friuli orientale per trattare la formazione di un ente unico, col quale sia possibile risollevare le sorti di questa importante industria friulana, oggi gravemente compromessa dalla forte concorrenza dei singoli, trascinati a dover vendere a qualunque prezzo i propri manufatti per realizzare il capitale occorrente per il proprio giro d'affari.

La società che deve avere scopi esclusivamente commerciali, porterà un grandissimo vantaggio agli industriali con l'acquisto di ingenti quantità di materie prime alle fonti della produzione, con l'imprimere alla fabbricazione un carattere più omogeneo e più vasto così da potersi paragonare al lavoro in serie, che è il solo di grande rendimento, con la vendita dei prodotti finiti, in un raggio d'azione sempre più ampio, sia del mercato interno che per esportazione, in modo da poter spuntare prezzi più rimunerativi e poter incrementare la produzione.

Alla riunione erano rappresentate quasi nella totalità le ditte fabbricanti seggiole dei paesi di Mariano, Corona, Corno di Rosazzo, S. Giovanni di Manzano, Manzano, Dolegnano, S. Andrat del Judrio, che sono i centri dove esiste quest'industria.

Erano pure presenti il dott. Grusovin per la Camera di Commercio di Gorizia, Mario Mazzoni della Federazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste.

La Camera di Commercio di Udine aveva inviato la propria adesione.

Il signor Poletti [illegible], uno dei promotori, apre la seduta e ringraziando per l'interessamento dimostrato dagli interessati accorsi in così gran numero e dopo aver brevemente accennato ai benefici di cui il nuovo ente sarebbe apportatore, augura che la riunione abbia da essere feconda di un proficuo lavoro.

Il dott. Grusovin porta il saluto della Camera di Commercio di Gorizia.

Prende quindi la parola il signor Amedeo Ersettig, altro promotore, che fa una minuta disamina di tutti gli aspetti per cui è impellente la necessità per i fabbricanti seggiolai di riunire le proprie forze. Dopo una breve discussione da lettura di un progetto di statuto da lui formulato.

Mazzoni della Federazione Sindacati interviene nella discussione e con una felice improvvisazione trascina l'uditorio nella più alta sfera dell'interesse nazionale che quest'opera si compia, superando quelle difficoltà che sembrano a certuni dei presenti, insormontabili.

Egli è vivamente applaudito e la gran massa dei presenti aderisce all'idea della formazione del nuovo ente.

Su proposta del dott. Grusovin viene nominato un Comitato per lo studio dello schema di Statuto, prima che sia portato alla nuova assemblea fissata per il 26 corrente.

Il Comitato è formato dai seguenti signori: Pampanin Michele di Mariano — Livoni Edoardo di S. Andrat — Mauro Luigi di Corno di Rosazzo — Braida Guido di S. Giovanni di Manzano — Fornasaris Antonio di Manzano — Mentino Celeste di Dolegnano — Tonet Teodoro di Corona.

Beneficenza.

(13). — Alla Congregazione di Carità in memoria della co. Giovanna di Manzano ved. Benardelli, pervennero finora le seguenti offerte.

Banca Cooperativa Cormonese L. 50. — Sezione Fascio Cormonese L. 30 — Operai Fornace Cabassi L. 25.

Hanno versato lire 10: Nello Veronese — dott. Angelo de Lorenzi — Ulderico Russiani — Savorgnani Arrigo — Francisci cav. Enrico — Domenico Caisutti — Visca cav. uff. Alessandro — cav. Michele Ginnatasio — dott. Federico Angeli — cav. Antenore Marni — Achille Donda.

Versarono lire 5: Cesare Razza — Budau Enrico — Gall Giuseppe — Tomba Leonardo — Grassetti Augusto — Clement Giacomo — Ines Cesselli — dottor Giuseppe Giaccari — Marani Luigi — Tiziani Giuseppe — Emilio Bordin — Serafini prof. Giuseppe — Renzo Bragalini — G. Rustia — Albano cav. Antonio — Aurelio Siess — Perin Giovanni — Gerevini — Buzzin Andrea — Fabio Caisutti — Giuseppe Benardelli — Donatello d'Orazio — Edoardo Tomadin — Giuseppe Fabris — maestro Moretti — dott. Vinci — Benardelli dottor cav. Guido — Carlo Bassi — A. De Lorenzi — Dittesnek — Camau Lucia — A. Trenca — Mosca Riatel Umberto — Giuseppe Bullo — Pietro Moretti — Eugenio Wolf.

Tomadoni Arturo L. 4 — Adani Remo L. 3 — N. N., L. 3.

Hanno versato lire 2: Furlan Antonio — Zorzut Giovanni — Tavasani Marco — Fani Tomsig — Rosina Civelli — Savorgnani Milone — C. Blason — Tavasani Alberto — Panzera Nicolò — Cantelli Luigi — Dean Rodolfo. Ficcaglia Luigi L. 1.50.

Hanno versato lire 1: Colugnatti Guido — Tomadini — Ceschia Eugenio — Caneva — G. Gnot — N. N. — N. N. — N. N.

Totale L. 461.50.

I signori Benardelli Nicolò, Alfredo Elisa e Antonia per lo stesso scopo hanno elargito lire 500 alla Congregazione di Carità di Cormons e lire 500 alla Congregazione di Carit di Brazzano.

Il presente numero consta di 8 pagine

Ringraziamento

Il sottoscritto, a nome anche del fratello ALFREDO, delle sorelle ELISA e ANTONIA e dei congiunti tutti, profondamente tocc ato per la unanime manifestazione d'affetto resa all'adorata Mamma

Co. Giovanna di Manzano ved. Benardelli

e nell'impossibilità di farlo singolarmente, esprime i sentimenti della sua commossa riconoscenza a tutti coloro che in qualsiasi forma vollero onorare la memoria dell'indimenticabile Estinta.

Cormòns, 12 ottobre 1924.

Nicolò Benardelli.

Quest'oggi alle ore 12 cessava di vivere improvvisamente, dopo lunga malattia

GIULIA MODOTTI ved. Olivo

I figli ENRICO e ADELE in MIANI, i nipoti RINA in SAVONA, STEFANO e GUIDO ne danno il doloroso annuncio ai parenti ed amici tutti.

I funerali seguiranno domani martedì alle ore 16 partendo dal Civico Ospitale.

Udine, 13 ottobre 1924.

Il dodicesimo Ospitale sorge in Udine

Undici volte, in otto secoli, la pietra angolare già posa nelle fondamenta, o-ve si eressero gli edifici, che raccolsero gli infermi e i moribondi.

L'opera di assistenza e di carità verso tanti infelici, ha visto, nella dodicesima posa della prima pietra, una più austera e grandiosa solennità.

Dopo le Crociate e la liberazione del Santo Sepolcro, incominciarono i pellegrinaggi in Terra Santa.

L'atto di devozione dei fedeli, portava, o meglio trasportava, epidemie classiche e speciali, dell'Asia Minore, quali la lebbra, la peste, il colera.

Gli storici ecclesiastici giravano la posizione e dissero invece: che il buon Iddio mandava dei mali e malanni a punizione della perfidia degli uomini.

Sorsero allora le predicazioni da parte dell'Ordine dei Mendicanti, e, cominciarono le processioni dei Flagellatori.

IL PRIMO OSPEDALE.

Così si esprime il R. P. Faccioli, Domenicano, valente storico del 1800 in S. Pietro Martire di Udine, il quale avverte come sin dall'anno 1259 quest'Ordine dei Mendicanti, accordò alla Fraila dei Battuti, di aver cura dell'Ospitale. I Battuti disciplinanti, della Confraternità di S. Girolamo, erano membri d'una associazione laica, che operava per il pubblico bene. Prima di questa data assistevano gli infermi a domicilio distribuendo pane, olio, confiliati, candele ecc.

Dalle notizie sin qui apparse, si apprende che una certa importanza godeva l'Ospitale dei Battuti, che si denominò di S. Maria della Misericordia, dal testamento di Sperandio Mattiusso, sin dall'anno 1341, nella qual data, il munifico benefattore lascia ogni suo avere a quest'opera pia.

All'Ospitale di S. Maria della Misericordia dei Battuti, s'intesse la storia della città di Udine, per la sua fama e per il suo fasto.

Scrive il Liruti: che ivi operò il celebre anatomico Mondino di Bologna, il quale lasciò molte opere scritte, che ivi assistettero gli infermi i valenti medici Guido di Carlinac e Giovanni Garroni che furono fra i primi nel secolo XVI a stabilire le funzioni dei singoli gruppi cerebrali.

Il Bissone fregiò l'edificio con una artistica porta, e Pellegrino di S. Daniele, a 80 anni, ne decorò le sale.

Possedeva quest'Ospitale, molino proprio e teneva magazzeno adiacente, in quella via che si chiamò e si chiama del «Sego», medicamento questo, indispensabile alla cura o guarigione dei lebbrosi.

Era capace di 300 letti, per uomini e per donne. Aveva 4 cortili, due pozzi e una chiesa che oggi si scorge ancora dalle scalcinate mura rimaste.

Il Patriarca Beato Beltrando permise con suo decreto dell'11 maggio 1346 a Laicis Onestis (Laici monaci-Muinis) di conservare l'olio santo da somministrarsi in extremis.

Siamo alle stragi della peste!...

I R. P. Cappuccini di S. Maria della Misericordia dei Battuti, introdussero l'adorazione delle 48 ore del venerdì santo, che per decreto del Luogotenente Bernardo Noni nel 1557 si svolse 4 volte all'anno.

Gli eventi e gli avvenimenti dell'Ospitale amministrato dalla Fraila dei Battuti (ora cucina popolare) emergono su quelli delle altre opere più consimili.

SANTA MARIA MADDALENA DEGLI ESPOSTI.

L'Ospitale di S. Maria Maddalena detto degli Esposti, esisteva sin dall'anno 1303.

In quell'anno (scrive V. Joppi) si unirono in Confraternita cittadini di media e bassa classe. Tale Confraternita era retta da un Camerario od assistente, amministrata da un Consiglio. Quest'istituzione si denominò di S. Maria Maddalena degli Esposti, ed eresse un pio luogo per ammalati ed ammalate, partorienti legittime ed illegittime.

Nel 1359 si accettarono i fanciulli: Esposti alla Ruota che si davano al balia lico, e ciò sino al 1404.

Appare una prima donazione a questa opera pia dal seguente documento:

«Caterina e Mattia parenti de Borgo Inferiori Utine, li 10 agosto 1309 donano una domo (casa) sita nel medesimo Borgo a Stefano Pelizaro e Camisio Cerdonis, Camerario l'uno e Fisico l'altro dell'Ospitale di S. Maria Maddalena degli Esposti, e la rendita di XVI Denari aquileiesi vada all'Ospitale (Atti Notaro Leonardo di Utine).

Nell'anno 1338 Jacobo Mattiusso d'Arcano fa una donazione a questo Ospitale, e nel seguente 1339, Nicolò ser Cossio dona tutta la sua sostanza.

Il Maggior Consiglio della terra di Udine destinò nell'anno 1367 (atti municipali) Marche 25, per restaurare la rovinante chiesa dell'Ospitale di S. Maria Maddalena.

La Chiesa dell'Ospitale, secondo il valente prof. Arch. Antonio Pontini, è un gioiello di architettura medievale la cui data sale ad antico, se nel 1367 minacciava rovina per vetustà.

Mentre l'Ospitale amministrato dalla Fraila dei Battuti assolveva la pia funzione di assistenza con austerità e rettitudine, così sembra non avvenisse in quello di S. Maria Maddalena degli Esposti, le cui vicende si accavallarono tumultuariamente sino ai giorni nostri.

La Comunità di Udine dovette intervenire nell'amministrazione di quest'Ospitale nel 1405 e ne tenne il governo sino all'anno 1452, nel qual anno della amministrazione venne affidata al Collegio dei Dottori e Notari, il quale se la sobbarcò sino al 1583, e, non potendone sopportare le spese, la riconsegnò alla Comunità.

Le rendite di questo Ospitale (secondo V. Joppi) in quell'anno erano di L. V. 3352.

Ma di ben altra natura devono esser stati i motivi per i quali la Comunità di Udine desiderava di separare la propria responsabilità amministrativa, da quella dell'Ospitale degli Esposti. L'atto pubblico, che si riporta, dà un gran fascio di luce:

«12 luglio 1584: Delibera del Consiglio della città di Udine per concentrazione dell'Ospitale degli Esposti con l'Ospitale dei Battuti:

«L'infinito disordine che si è veduto e la poca cura che si è provato nel dover ben allevare li miserabili Esposti, che dal diverso parti vengono tutti presentati all'Ospitale di S. Maria Maddalena, ha gran tempo tradito gli animi nostri per volersi quelli con offesa al sig. Iddio e contro il debito di ogni pietà cristiana nelle fascie miserabilmente perire; e, d'altra parte, le tante fraudi e macchinamenti che si vengono usati, così nel presentare di detti fanciulli ben spesso dalle madri proprie anco di quelli nati da leggittimo matrimonio, come nel risquotere mercedi per lo allattamento di cui sebben son morti molte volte mesi prima, hanno da gran tempo travagliata questa città si fattamente che dai nostri predecessori sono stati fatti diversi pensieri per riparare a queste sconvenienze. Et quantunque questa cosa fosse altra fiata stata posta in negozio con gli Intervenuti per lo pio Ospitale dei Battuti di S. M. della Misericordia, col voler loro cedere le rendite del sud. Ospitale di S. M. Maddalena, non di meno quale si fosse la ragione, ella, non si potè allora condurre al desiderato fine.

Ma ora che il Sig. Iddio mosso a pietà di quelle infelici creature à col Spirito Santo, tocchi i cuori di molti confratelli del prefato Ospitale della Misericordia, essendo questo il desiderio della Città, e contentandosi di accettare in sè la cura di essi poveri Esposti, con le condizioni espresse in Consiglio Segreto».

Da questa data l'assistenza delle partorienti e la cura degli Esposti passò al l'Ospitale dei Battuti che divenne Ospitale Maggiore.

Senonchè l'indirizzo dei nuovi tempi mutò la concezione amministrativa e morale di quest'umano servizio pubblico e in dotta relazione del deputato Biasutti il Consiglio Provinciale staccava l'assistenza delle partorienti e la cura degli Esposti circa l'anno 1888, dall'Ospitale Maggiore, erigendo «Ospizio Proprio» fuori Porta Pracchiuso, negli ampi e salubri stabili ex Nardini. Ed il chiarissimo prof. Ferdinando Franzolini opinava: che il parto non è una malattia, bensì, salvo complicazioni un fatto fisiologico pel quale la moderna società deve elevarsi sopra ogni pregiudizio, anche se avvenuta fuori del matrimonio, e che i neonati in queste condizioni possono divenire ottimi cittadini e valorosi difensori della Patria.

Dopo tre secoli, entro i quali funzionò la «ruota» pur avendo marciato col progresso del tempo e la concezione sociale, fu oggetto di disputa una questione ospitaliera non più fra dottori in medicina, ma fra cavillosi computisti, come una qualsiasi volgarissima questione commerciale.

ALTRI OSPITALI.

A questo ponto giova individualizzare gli altri Ospitali cittadini, di minor importanza. Nel frammento storico d'un atto del 6 maggio 1333 si legge:

«Presenti R. R. Iacobo Fusco e Iacobo de Utine O. R. Conventi Utinensi il provvido homo Silvestro d. Miolo abitante della Terra de Utine, che fu di Quadrivio (Codroipo) con suo ultimo testamento lascia alla Fraila dei Battuti per l'Ospitale di S. M. della Misericordia — Frixerias 24 — Item per, l'Ospitale Leprosi S. Lazzaro; Frixerias 12 — Item per l'ospitale di S. Giovanni di Gerusalemme in Cisis; Frixerias 10 — Item per Ospitale di S. Nicolò in Poscolle; Frixerias 8 (l'ospitale di S. Niccolò appellavasi «Casa del Pellegrino». La Fraila dei Pelizari per questo uso poscia eresse un sontuoso palazzo in stile Gotico, in via del Giglio N. 84-85).

L'Ospitale di S. Lazzaro, antichissima opera pia sorta ai tempi del Patriarca Bertoldo quando egli trasportò la sede del Patriarcato da Cividale ad Udine, si inside nella storia per l'atto 11 novembre 1285 (Archivi del Notaro Valter Civitalensis) con il quale, dopo una lunga serie di alternative, si dà licenza al munifico cittadino della Terra de Utino Uccellato degli Uccelli, di far la chiesa di S. Lazzaro purchè tutte le rendite vadano all'Ospedale dei Leprosi.

Venuto de Nimis, nel 1365, lascia denari 40 per i giacenti al Lazzaretto.

Quest'Ospitale e questa chiesa erano situati fuori porta S. Lazzaro nelle proprietà del defunto sig. Lazzaro Cantoni. Accoglieva, oltre ai lebbrosi, anche gli infermi colti, da peste o colera. Nel 1542 era retto da Frati Cappuccini che assistevano gli infermi.

I Francesi, nella loro prima invasione, lo soppressero e colà sorse il cimitero per i soldati di Napoleone.

Ora di esso non rimane pietra su pietra ed anche i suoi atti e statuti, certo interessanti per gli studiosi, andarono travolti o distrutti dalle invasioni nemiche.

La Lebbra, epidemia dovuta alla sporcizia ed alla poca nutrizione (i cui caratteri morbosi erano quelli della pellagra) assieme alla peste mietevano le vite in Udine. La Lebbra, fu dai religiosi definita: Fuoco Sacro e S. Antonio Abate ne era l'intercessore per la guarigione.

Papa Onorio III eresse ad ordine religioso i R. P. di S. Antonio Abate nel principio del secolo XIII.

Durante il governo della Patria del Friuli da parte del Patriarca Beato Beltrando, Udine fu provata da tremende calamità. Narra il suo primo illustratore (Canonico Zaneto di Lissia del Capitolo di Udine, anno 1365) che il munificente Patriarca durante i flagelli della lebbra e della peste degli anni 1315 e susseguenti, nutrisse col «suo» più di 2000 poveri e che in tal epoca morissero, in città, 100 persone al giorno, su una popolazione di meno di 8 mila abitanti».

Qui si scorge lo storico partigiano inquantochè in 3 mesi la popolazione di Udine avrebbe tutta trovato dimora perpetua al Camposanto. E l'epidemia della peste si manifestò ancor più terribile negli anni 1359 - '61 - '81 - '83 al punto che per soccorrere gli ammalati la Comunità adoperò tutto il provento dei Dazi.

Il Beato Beltrando, oltre ad essere un ricco signore era anche dottissimo prelato, e comprese che i colpiti da morbo epidemico, dovevano venire isolati.

IL BEATO BELTRANDO ERIGE UN LAZZARETTO.

Mentre diede incarico a Fra Ciolto Fiorentino, priore e fondatore dell'ordine di S. Antonio Abate di Vienna, il quale eresse l'Ospitale degli Alemanni con chiesa votiva a S. Antonio Abate appena fuori porta Cividale (Porta Manin) per accogliere i lebbrosi colla quelli invagati dal Fuoco Sacro, il Beato Beltrando riattò, come prima esisteva, un Lazzaretto molto distante dalla città.

Lungo la strada romana detta Bariglaria, nelle vicinanze della Busas Verorum (Buso dai Veris) esisteva ab antico «un loco pagano» per ricovero o assistenza dei viandanti che da Aquileja transitavano al Norico». Quel «loco» ai tempi della cristianità, fu reso votivo al Vescovo S. Gottardo. Fu ospizio o chiostro?

Le vicende si confondono con le leggende. Ma ecco lo storico, illustratore della vita del Beato Beltrando, come parla in argomento:

«In S. Gottardo esisteva un Ospizio di Sante Vergini e ne furono priore, dal 1303 al 1319, le monache Palma e Palmira. Fu da certo Fontelmono aggiunta la cappella di S. Fosca (Ospizio dei Frati Domenicani di S. Pietro Martire in Adegliacco) che prima fu dei Camaldesi.

Il Patriarca Beltrando osservando che nei luoghi poco lungi dal Turro ove dimoravano buon numero di eremiti, per sone religiose, vi erano ricoverati Fuorusciti che avevano discacciati i religiosi e commettevano delitti di ogni genere, con alcuni cittadini mosse e, distrutte le case dei fuorusciti provocatori, ridusse il luogo all'uso primitivo, insediandovi i P. Camaldesi per Convento, Ospizio, Lazzaretto.

Il prof. Camillo Giussani nel suo lavoro «Degli Istituti di Beneficenza in Friuli» Edit. Iacob e Colmegna 1870; così si esprime nei riguardi dell'Ospitale di S. Gottardo:

«Si ha notizia che sin dal 1404 vi era un Lazzaretto nei pressi di S. Gottardo, ma gli infermi, per memorie tramandateci, senza pane, senza vino, senza medicamenti stavano in «magna agonia».

Il prof. Giussani definisce l'Ospitale «Villa languentium».

Nessuna traccia di lasciti o donazioni a S. Gottardo.

NOTIZIE SULL'OSPEDALE DI VIA CISIS.

Le vetuste vestigia dell'Ospitale di via Cisis si scorgono tutt'ora, ed osservandole, dalla veranda dello studio del pittore A. Gasparini, pongono in evidenza l'ampiezza di quel pio luogo.

La data di fondazione si perde nella notte dei tempi la storia di quest'ospitale ha molta analogia con quella di S. Gottardo.

Si ha per certo, che in villa Gratiani era sorta la Fraila degli Homo-Boni e che nella località detta di Gervasutta vi era il Convento di S. Pietro in Tavella (oggi proprietà ing. Fachini) ove sin dal 1302 dimoravano alcune monache, le quali, per essere esposte in una località di crocevia (il Quadrivium) discosta dal centro abitato, se ne stavano mal sicure.

Alcune religiose furono raccolte dai Frati di S. Giovanni di Gerusalemme che governavano un Ospedale.

Il 3 luglio 1367 Fra Meo di Gragnana priore dell'Ospitale di S. Bortolomeo della Volta, diocesi di Aquileja, rivolge domanda al Capitolo di Udine per erigere una cappella. Detta cappella non doveva servire per cura di popolo ma per l'ordine dell'Ospitale di S. Giovanni di Gerusalemme. Il Capitolo di Udine, composto dal Decano Raimondo Pavona, dai Canonici Zaneto di Lucia (primo autore della vita del Beato Beltrando) da Nicolò detto Homo, Franco di Polcenigo, o dai sacerdoti Michele di Concordia, Bortolomeo quondam Magnifico, concede ad Alberto Fisico e Guglielmo Fisico di Udine, per conto e nome dell'Ordine Gerolimitano, di usufruire la chiesa, ossia capella, di San Giorgio in fondo borgo Grazzano. Per il danno che ne derivava agli infermi ed ai moribondi, ai quali non poteva venire somministrato l'olio santo, nel 1446 il Cardinale Lodovico Scarampo, Patriarca di Aquileja, decretò che la capella di S. Giorgio fosse considerata parrocchia. Con le riforme del Patriarca Pietro Barbaro del 1595 le traccie dell'Ospitale di via Cisis, vanno perdendosi.

Sin d'allora sorse l'idea di unificare in un solo edificio le opere d'assistenza ospitaliera.

Ciò si raggiunse solo nel 1782.

***

Dell'ospitale Maggiore, già Battuti, sito ancor per poco, in Via Gorghi, fu architetto Pietro Bianchi veneziano, dimorante in Udine da molti anni. Il disegno fu approvato dall'accademia di Bologna, e per l'esposizione preventiva al pubblico si costruì, un modello in legno, che servì da palco per l'autorità nell'occasione che si pose la prima pietra, la quale fu benedetta dal Canonico della Porta, di Cividale.

Per quell'avvenimento vi furono feste e solennità, ed il P. Faccioli, che fu presente, narra: che li fuochi d'artificio durarono sino alle due e mezzo dopo mezzanotte.

Ma intanto si spegnevano i fari di lustro e decoro dell'Ospitale dei Battuti.

***

I francesi soppressero l'ospitale di S. Lazzaro e lo trasformarono in Cimitero. I soldati ammalati venivano raccolti nei vasti locali adiacenti al Convento di S. Agostino e alla chiesa di S. Valentino in Pracchiuso, locali poscia, decorosamente arredati. Colà continuò l'assistenza ospitaliera ai militari. Quel pio luogo nostalgicamente ci riporta ai solenni funerali resi alle salme de' soldati, venuti di scorsa alle Loro Maestà nell'agosto 1903, travolti nel disastro di Beano.

Chi scrive, prova tutt'ora un vivo senso di commozione, per aver sempre dinnanzi agli occhi il Colonnello del Reggimento col braccio al collo. Il colonnello zoppicando si trascinò sino alla veranda per dare l'ultimo Vale ai suoi subalterni che amava, come un padre ama i figlioli. E ci fu ricordaro ancora non meno devote esequie rese agli aviatori italiani periti nelle battaglie aeree del nostro cielo durante gli anni di guerra. Ci fu ricordaro l'improvvisa visita di S. M. il Re fatta ai primi feriti nell'assalto del Podgora, pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra. Va menzionato inoltre quel simulacro di Lazzaretto, sorto per iniziativa del dott. Carlo Marzuttini, in Gervasutta, proprio di fronte alla fabbrica di concimi chimici della ditta A. Scaini. Quel Lazzaretto proseguirà ancor per poco nella sua provvidenziale funzione, perchè, almeno da quanto sinora si sa, il primo a venir costruito e a funzionare nel nuovo grandioso ospedale, sarà il reparto per le malattie infettive.

Così si chiude la breve storia, di una parte staccata, di quello che furono le vicende cronologiche dello nostre «Undici» istituzioni ospitaliere.

La dodicesima, il grandioso Nosocomio che sta per sorgere in Chiavris, abbia l'auspicato benvenuto e si eleva qual «Monumento» celebratore dell'età nostra.

La pietra angolare che prima è stata posta nella fondamenta, bagnata dalla acqua lustrale cosparsa dal presule patriotta, ha raccolto nel suo seno l'incorruttibile pergamena, monito ai secoli venturi in quest'ardita iniziativa, espressione della più umana civiltà.

Sia la pietra, masso di cintura fra l'Augusta persona del Re, e i cittadini di Udine, qual simbolo di concordia e feconda operosità nazionale.

Sia questa pietra, glorificazione di quanti idearono e vollero il nuovo istituto di pubblica salute; di quanti cooperarono e coopereranno in esso e per esso.

Ma innanzi tutto e sopra tutto, sia la somma dei palpiti d'affetto verso chi soffre e geme.

LIBERO GRASSI.

Fra Libri e Riviste

Prossime pubblicazioni

Dopo la pausa estiva, la Casa Editrice A. Mondadori riprende la sua piena attività ed annuncia imminente la pubblicazione di volumi di grande interesse. Notiamo:

«Netty» di Virgilio Brocchi.

Quelli che hanno seguito questo romanzo sulle appendici del «Secolo XX» sanno già di che si tratta. Sanno che è uno dei più bei romanzi del Brocchi, opera di alta poesia e di sentimento vivo. E anche, ciò che nell'opera di Virgilio Brocchi è una novità, di buon sapore antico. Perchè la storia di «Netty» povera fanciulla orfana e sola al mondo, accolta in una casa di una simpatica famiglia italiana — Netty è ungherese — si svolge ai bei tempi del romanticismo, del risorgimento, insomma dei nostri nonni, ed è una storia tutta piena del colore dei tempi. Il romanzo è romanzo fino a un certo punto, chè uno dei protagonisti è, ad esempio, il dott. Ippolito Brocchi. E vi sono in questa storia d'amore e di dolore, di sorrisi e di lagrime, in questa «storia di un'umile vita», molti strati autobiografici, pagine di una tenerezza affettuosa che anche senza l'identità dei nomi e dei cognomi, basterebbe già a rivelare l'ispirazione intima e famigliare.

Tutti i fedeli ammiratori del grande romanziere (pochi autori sono amati come il Brocchi dal gran pubblico, che non solo ammira l'arte sua, ma anche simpatizza con il suo pensiero, e specialmente aderisce a quella visione ottimistica della vita che caratterizza la opera sua narrativa) possono facilmente immaginare che cosa sia diventata nelle mani sue una materia di così calda umanità, di così delicata bellezza.

Il «Diario» di Federico Tozzi.

Raccolto dalla moglie, la quale con amorosa cura ne ha desunto la maggior parte dalle lettere familiari del grande e compianto scrittore, è in corso di stampa questo «Diario» che porterà il titolo di «Novale» e sarà di un vivo interesse per tutti coloro che amano l'arte dell'Autore di «Tre Croci». L'anima rude e insieme delicatissima del Tozzi ne balzerà fuori viva, come in nessuna altra delle Sue opere. Sebbene «con gli occhi chiusi» sia in gran parte autobiografico, e nella vicenda del protagonista sia già adombrata la vita giovanile dell'Autore, pure questo romanzo non riesce a rivelare l'intera anima del Tozzi per quanto in essa vi era di nobile alto e generoso, sopratutto in confronto della sua esistenza quotidiana che fu, come è noto, faticosa, dolorosa, aspra e che si chiuse prima che la fortuna accompagnasse il successo letterario dello scrittore.

«Incanto di Circe» di Francesco Sapori

Con questo volume di novelle si inizia una nuova serie della fortunata Collezione de «Le Grazie» diretta da Virgilio Brocchi e pubblicata da Arnoldo Mondadori. Nuova serie, perchè la veste del volume è stata resa ancor più ricca ed elegante. Ogni volume è ora rivestito da una sopracoperta, illustrato con raffinato buon gusto dal Sacchetti, e rappresenta un vero gioiello editoriale. Il Sapori raccoglie in questo volume alcune tra le sue migliori novelle, degne in tutto di questo scrittore che accoppia alla forza dell stile una fantasia viva e ricca.

«I racconti della terra» di Lyna Pietravalle.

«I racconti della terra» è il primo volume di Lyna Pietravalle, ed è destinato a rivelare al pubblico ed alla critica una nuova scrittrice di forte ed originale tempra. Dopo la generazione che ha dato scrittrici dotate di grande personalità come Ada Negri, Matilde Serao, Grazia Deledda, la letteratura femminile in Italia non presentava figure che eccellessero sulla folla numerosa delle scrittrici italiane. Lyna Pietravalle invece è un temperamento di narratrice dei più potenti, e questa sua prima raccolta di novelle dà la misura di un'arte dominata da un istinto così sicuro e vivo da non lasciar dubbi sui suoi futuri sviluppi. La terra da cui traggono ispirazione e colore questi racconti è il Molise: paese ancor primitivo e straordinariamente pittoresco che attendeva il suo poeta.

Un Almanacco Letterario per il 1925.

La moda degli almanacchi è decaduta, ma non è detto che, come accade di tutte le mode, non debba risorgere. In realtà l'annuario, più o meno arido e grave raccolta di notizie, di dati statistici, di effemeridi, di elenchi ed indici, ha ucciso l'almanacco vero e proprio, quale era un tempo: zibaldone piacevole e vario di scritti letterari, di racconti, di poesie, di aneddoti piccanti, di epigrammi salaci, di disegni, di caricature, che, composti per divertire i contemporanei, finiva per costituire per i posteri un documento quanto mai vivo curioso e interessante dell'anno al quale era dedicato. Di questa autentica specie sarà «l'Almanacco Letterario 1925» che la Casa Mondadori sta preparando e che uscirà nel prossimo dicembre. Dodici novelle, dodici poesie, ventiquattro prose di varia letteratura dei maggiori nostri scrittori, larghe informazioni letterarie dei più notevoli avvenimenti dell'annata, oltre cento aneddoti, epigrammi, maldicenze, indiscrezioni riguardanti autori, attori, artrici, artisti contemporanei, innumerevoli disegni e caricature, formeranno questo volume che non sarà meno dilettevole alla lettura che utile per le consultazioni.

***

— G. A. Borgese, dopo il singolare successo del suo «Arcadia», ha consegnato all'Editore per la Collezione «Le Grazie», un volume di novelle: «La città sconosciuta».

— Fausto Maria Martini, sta compiendo con grande amore il suo nuovo romanzo: «Il cuore che mi hai dato», romanzo essenzialmente lirico. Entro l'anno farà pure rappresentare, e quindi pubblicherà, anche una commedia nuova, dal titolo «La bottega delle illusioni».

— Massimo Bontempelli, raccoglierà presto in volume i suoi racconti fantastici, sotto il titolo «La donna dei miei sogni ed altre avventure moderne». Lavora inoltre ad un romanzo di carattere autobiografico: «L'arte di essere solo: tre avventure d'infanzia».

— Alfredo Panzini, della cui «Vera istoria dei Tre Colori» ancora si parla e si scrive con grandi e unanimi lodi, sta portando a termine un nuovo romanzo contemporaneo. Intanto cura la ristampa del «Diario sentimentale».

— Umberto Fracchia, lavoratore silenzioso e tenace, non ha perso lena per il successo di «Angela» che avrebbe stordito più di un Autore, e ha terminato un volume di racconti: «Piccola gente di città», che sarà pubblicato dal Mondadori. Di «Angela» uscirà in gennaio la prima traduzione straniera, a cura di Bartos Vlcek presso l'editore «Druzstevni Prace» di Praga.

— Michele Saponaro, sta correggendo le bozze del primo volume «Adolescenza» di un suo romanzo ciclico dal titolo generale «Un Uomo». Ha licenziato intanto la nuova edizione de «La Vigilia», il romanzo che lo rivelò, pochi anni or sono, al gran pubblico.

— Salvatore Di Giacomo, attende alla prima versione letteraria ed integrale delle «Memorie di Giacomo Casanova».

Antibulgarismo e altri diversivi della politica jugoslava

(Nostra corrispondenza)

BELGRADO, 12.

In Jugoslavia noi altri italiani stiamo perdendo un primato. E però non è il caso di dolercene, chè finora questo nostro primato ha consistito esclusivamente nell'essere considerati da tutti i cittadini del Regno S.H.S. come una Nazione verso la quale è doveroso nutrire dei sentimenti di aperta ostilità. Da un po' di tempo a questa parte gli odi jugoslavi sono equamente divisi fra noi e i bulgari. Difatti non passa giorno che le troppe gazzette che si stampano nel Regno dei Karagjeorgevic non abbiano magari un semplice trafiletto munito della sua brava punta velenosa contro gli inutili fratelli di razza. Ed è davvero interessante per noi seguire questa campagna antibulgara, prima di tutto perchè essa ci illumina su di uno stato d'animo che va formandosi nei maggiori centri jugoslavi e che domani potrebbe essere sensibilmente sull'indirizzo da imprimersi alla politica estera e particolarmente balcanica che Belgrado intende di fare; secondariamente, perchè nei denigrare i bulgari notiamo come la stampa jugoslava segua un metodo che fin qui ha costantemente applicato anche nei nostri riguardi.

Ognuno che abbia seguito l'atteggiamento della stampa jugoslava verso di noi dall'armistizio ad oggi, ha constatato che, per mantenere l'opinione pubblica del Regno trino in uno stato di costante eccitazione contro di noi si è ricorsi a certi espedienti giornalistici di non dubbio effetto. In primo luogo il raccogliere quotidiano di incidenti di confine o di atti vessatori compiuti dalle nostre autorità contro cittadini jugoslavi. Gli stessi incidenti e gli stessi atti irritanti vengono raccontati anche oggi; soltanto che la scena è mutata: invece della frontiera italo-jugoslava, la frontiera bulgaro-jugoslava; invece che le autorità della Venezia Giulia, quelle di Sofia, dato che la capitale bulgara è, si può dire, a un tiro di cannone dal confine della vecchia Serbia.

Ma nella campagna anti-bulgara c'è un motivo in più da sfoderare per la stampa serba o croata o slovena, motivo che nei nostri confronti manca assolutamente; e sono le sopraffazioni commesse dai bulgari contro i serbi durante l'epoca tremenda della guerra, quando la piccola bellicosa nazione serba andò completamente sommersa nell'invasione austro-tedesca.

Allora i bulgari, che non avevano dimenticato la triste vicenda conclusiva della seconda guerra balcanica in forza della quale avevano dovuto abbandonare ai serbi una parte cospicua delle prede strappate ai turchi con tanto sangue e tanto dolore, non agognavano che alla vendetta. Gli austro-tedeschi che avevano invaso la Serbia, non trovarono di meglio che consegnare il paese in mano dei bulgari, i quali, a dire il vero, non si dimostrarono punto clementi verso i loro fratelli di razza. Non il solo zar Ferdinando, che da tedesco ex-ufficiale di Francesco Giuseppe poteva esser in certo qual modo giustificato, ma tutto il popolo bulgaro era fermamente convinto che la Serbia invasa non avrebbe più rialzato il capo, anzi che la sua sorte di futura provincia bulgara fosse già segnata inesorabilmente. E in questa ferma convinzione, il Governo di Sofia, assecondato entusiasticamente dalla gran parte dell'intellettualità bulgara, aveva iniziato, secondo il costume balcanico, senza scrupoli e con tutta energia, la bulgarizzazione della Serbia.

Non è a dirsi che qualche croato o qualche sloveno non aiutasse i bulgari in questa loro opera violenta. Ma di questo oggi la stampa jugoslava di Lubiana o di Zagabria non fa motto, ma sarebbe disposta ad opporre la più assoluta smentita a chiunque si azzardasse di ricordare certi episodi di amore croato-bulgaro o sloveno-bulgaro a tutto danno dei serbi e del serbismo.

Oggi è di moda vituperare i bulgari, perchè in questo paese dove la politica interna è tutta una spasmodica vicenda di intrighi e di faziosità, la politica estera, specie quella balcanica, non può essere che faziosa e intrigante.

I bulgari, per parte loro, non passano certo delle giornate liete e serene. Ogni tanto si sparge la voce di un attentato o di un imminente colpo di mano; ogni tanto si conferma la notizia di disordini scoppiati qua e là in quel misero paese che la guerra non ha ben ucciso, nè la pace ha ben risuscitato a nuova vita. Gli jugoslavi, da canto loro, ogni qual volta abbiano sentore che un loro vicino si trova in una situazione difficile all'interno, istintivamente, fiutando una possibile preda, cercano di crearsi degli imbarazzi anche all'estero.

L'attuale campagna antibulgara non è che abile mossa preordinata; non ha che guida è un piano prestabilito, ma ha i consensi quasi generali della popolazione, che vuol dire, per certi riguardi, molto di più. Uno solo, in tutta la Jugoslavia, ha detto chiaramente la sua opinione in proposito e questi è Stefano Radic. Per lui, i bulgari sono jugoslavi, come lo sono le nazionalità costituenti il Regno S.H.S. Ragione per cui non devono restare separati dai loro fratelli di razza, in un regno proprio, ma entrar a far parte di quella Confederazione di popoli jugoslavi che è il sogno della sua instancabile attività politica.

Stefano Radic afferma che i bulgari devono esser conquistati, perchè abbiano la libertà. Gli altri politicanti jugoslavi sono d'accordo con lui fino a tanto che si tratta di conquista, ma quanto a libertà non vorrebbero concederla ai bulgari per nessun prezzo al mondo. Ma Radic la pensa al modo suo, mezzo francescano e mezzo bolscevico; per gli altri è questione di egemonia balcanica.

Serbi e bulgari si sono sempre trattati da nemici, appunto per questa egemonia: così al tempo del principe Alessandro di Battenberg e di re Milan, così nel 1912 all'epoca della seconda guerra balcanica, così nel 1916 all'epoca della guerra europea, così oggi, in preparazione forse di altri avvenimenti catastrofici nella penisola infelice e disordinata.

Fino al 1918 l'antibulgarismo era un sentimento esclusivamente serbo; oggi esso si è generalizzato anche fra i croati e gli sloveni. Ed è questo l'unico punto sul quale vadano perfettamente d'accordo tutti i sudditi di re Alessandro, perchè è determinato da quel particolarismo fanatico da cui è costituita tanta parte dell'anima della razza jugoslava. E' questo lo stigma gentilizio degli slavi del sud; o forse non ne sono immuni neanche gli slavi del nord.

Il Governo di Davidovich, di fronte alla campagna antibulgara, nasconde a mala pena la sua intima soddisfazione. Non perchè sogni di aggiungere alla corona dei Karageorgevich anche le campagne di Sofia o le aspre montagne della Rumelia, ma perchè mentre a Zagabria e a Lubiana si baloccano con le loro antibulgarerie, gli irrequieti sudditi di Belgrado gli concedono una certa tregua nella sua affannosa vita di Presidente del Consiglio. Due o tre settimane fa doveva scomparire dal potere; adesso può sperare di vivere in una relativa tranquillità fino a tanto che l'antibulgarismo è in ebollizione; una volta che si placherà, è possibile che sloveni e croati — e i radicani soprattutto — abbiano la ferma volontà di dedicargli un po' troppo della loro attenzione. E allora potrebbero esser guai.

Felice paese la Jugoslavia, che deve sempre avere il fegato grosso contro qualcuno. E questa volta felici anche noi altri italiani, che possiamo constatare di non essere proprio i soli a dover subire gli odi degli jugoslavi, ma di aver qualcuno con cui dividerli, anche se questi sono i bulgari, che per proprio conto non sono degli stinchi di santi.

La rivolta georgica

PRAGA, 9 ottobre.

Da un telegramma da Tiflis del corrispondente russo del «Berliner Tageblatt» tolgo quanto segue:

Venendo da Vladicavcas, per il passo della strada militare grusinica, si arriva sul luogo della rivolta georgica. Mi accompagnava un professore del politecnico di Tiflis, il quale per principio è sempre disarmato. Tiflis vive completamente tranquilla. Non ho sentito neanche dagl'inglesi, che in qualche luogo vi siano ancora strascichi di sommossa, nella repubblica grusinica, che forma il nocciolo della federazione transcaucasica. La rivolta fu effettivamente domata, o meglio soffocata, in tre giorni. E invero essa non era riuscita ad attecchire che nei centri agricoli di sbocco. Tuttavia sono profonde le sue conseguenze per la vita presente della Georgia e in genere per la futura politica internazionale. Pregai Ordienikidse, il comandante in capo dell'armata georgica — e già condottiero dell'azione rossa contro il Governo menscevico — di espormi il suo pensiero sul piano dei rivoltosi. Egli mi rispose essere certo che la rivolta è stata concepita in stile di una grande azione militare, e che essa non è se non un piatto preparato nella cucina dello Stato Maggiore generale francese. Tutto il Caucaso doveva venire isolato contro la Russia Sovietica, e s'erano anche previste delle azioni contro Tiflis e Gori. Un noto capobanda politico, un ex ufficiale zarista, aveva il compito di sbucare da nascondigli alpestri, unirsi nel villaggio di Mandlis al reggimento grusinico che ivi si trovava, impadronirsi degli ufficiali della locale scuola militare, e marciar quindi contro Tiflis, che in estate è sguarnita di truppe. Ma invece di seicento uomini promessi, egli non potè disporre che di sessanta, e dopo breve combattimento fu messo in fuga dagli ufficiali, mentre il reggimento grusinico che, secondo i calcoli avrebbe dovuto essere pronto alla rivolta, prendeva parte all'inseguimento. Un aeroplano requisito, proveniente da Tiflis, fu salutato dai rivoltosi come un apparecchio inglese.

E' straordinario come alla ampiezza di questi piani abbia corrisposto tale scarsità di mezzi. E' verosimile — prosegue il generale sovietico — che tali piani chimerici possano venir pensati in Georgia? Verosimile è il contrario, ed il tragicomico carattere di tutta la impresa, è tipico, per i racconti propalatisi per tutta l'Europa su una rivolta organizzata, secondo si pensa qui, senza dubbio a Parigi.

Alle truppe raccogliticce, altri elementi s'aggiunsero per via; e nella regione del manganese una parte degli operai delle fabbriche di stato si lasciò pure trascinare: così pure parte degli operai delle locali ditte tedesche. Da ogni dove poi s'aggiunsero gruppi di contadini. In tre giorni tutto era finito. La rivolta aveva preso una regione abitata da circa 15 per cento della popolazione, ed a soccorso dei rivoltosi vennero formazioni d'operai dalle città dei porti. Mobilizzate furono anche le organizzazioni giovanili, non però le truppe russe.

Nei primi due giorni si procedette secondo giudizio statario. Il capo della Ceca caucasica mi disse che in tutto ebbero luogo trecentoventi fucilazioni. Io replicai essere diffuse nel pubblico ben altre cifre. Ed egli mi replicò: «Tanto meglio». Il Governo russo ha deciso di giustiziare anche quei vecchi capi partito che finora furono risparmiati, i quali risultino essere stati guidati dall'estero. In un convento, dove fu preso prigioniero il comando dei rivoltosi, furono trovati dei piani dai quali risultò che i rivoltosi, pur essendo certi di non ricevere diretti aiuti militari dall'intesa, tuttavia calcolavano su invio di armi e su intervento diplomatico dall'estero. Gli organizzatori nazionalistici sarebbero stati assicurati dai loro Comitati all'estero, che nessun tentativo verrebbe risparmiato per assicurare lo aiuto dell'Europa, specie della Francia e dell'Inghilterra. In conseguenza, i rivoltosi attesero durante tutta la durata della rivolta, addirittura delle truppe dal Mar Nero. E che cosa non dovevano sperare i rimanenti ribelli, quando udivano che i rappresentanti dei Menscevichi erano stati ricevuti dal presidente Domergue con onori d'ambasciatori, e che Zeretelli avrebbe parlato ufficialmente con Herriot e poi anche con Mac Donald?

Si parla di una lettera di Henandel in cui egli assicura che vorrebbe piuttosto perdere la sua mano che abbandonare la causa della Georgia. Ma per ciò che riguarda intervento straniero si attendono altri documenti. Ordjenikidse è convinto che Mac Donald abbia promosso la rivolta per crearsi una linea secondo la quale potersi ritirare dalla sua politica del contratto con la Russia, e che al contrario Herriot se ne sia ripromesso vantaggi per le sue trattative con la Russia.

In un ulteriore telegramma, il medesimo corrispondente del «Berliner Tageblatt» cerca di dimostrare come la Georgia sia stata «tanto accarezzata» dall'Europa d'occidente, per il motivo che essa possiede i più grandi giacimenti di manganese del mondo. E' verosimile — si chiede egli — che l'occidente abbia voluto lasciar passare un momento così favorevole per creare uno stato artificiale che permettesse lo sfruttamento di quei tesori? Un protettorato della Società delle Nazioni su un simile stato significherebbe contemporaneamente uno Stato del Mangano e del Petrolio. La Germania, che per prima fra gli stranieri ha ripreso il lavoro nel Caucaso, ha motivo di dubitare in questo momento se quei suoi diritti non stiano per venir sacrificati ad altrui calcoli del momento.

Pietro Picotti.

Un armistizio in Cina

PARIGI, 13.

La «Agenzia Havas» ha da Shanghai che le truppe di Co-Kiau-Ghi si sono arrese. Un armistizio è stato preparato con Kiangh Sou. Il capo dello stato maggiore Elouyung Shiang è fuggito in Giappone.

LA NOVELLA DEL MARTEDÌ

Cravatta rossa, tu?

Episodio di Mario Gastaldi

— Ci rivedremo ancora?

— Chissà, tu vai lontano, abbandoni la penna per il fucile, io rimango invece ad attendere la mia vigilia, a vegliare il poco che rimane ancora di quello ardore di rinascita che tu sapesti infondere a noi, giovani come te, per la nostra città che muore un poco ogni giorno sotto i colpi dei vecchi ed impotenti mestieranti della politica...

Lamberto Baldi, la speranza sicura d'un ben nutrito circolo di giovani semi rivoluzionari, uno ingegnaccio fervido di poeta, esaltatore ed innamorato della propria città, se n'andava a vestir il grigio verde, addolorato di dover sospendere un'opera di elevazione intellettuale che aveva intrapresa con tanto amore.

Ermanno Dini, amico indivisibile del poeta, aveva voluto accompagnarlo alla Stazione per l'ultimo saluto. Il momento del distacco venne ed i due giovani si abbracciarono visibilmente commossi.

— Lamberto, non dimenticare che i rimasti terranno sempre accesa la fiamma che tu alimentasti con le energie tue migliori...

— Grazie, Ermanno, anch'io vi ricorderò e nel travaglio della nuova vita troverò anche il tempo per scriverti e seguirvi in ogni vostra manifestazione artistica e culturale che tenderà ad elevare la nostra città a quel posto che ben merita.

E si lasciarono così, con negli occhi la visione del loro domani, con nel cuore l'accorata tristezza che afferra chi sa d'amarsi fraternamente.

La nuova vita assorbì totalmente la attività del Poeta ed egli, nuovo fante, comprese che ogni vita ha una missione, uno scopo, e si dedicò alla nuova con tanto ardore. Lontano da lui nella vetusta città provinciale il suo bel fiume vedovato piangeva il cantore che non percorreva più le sue sponde, ma che lo ricordava, appassionatamente, nelle sere in cui Madonna Malinconia batteva alle porte del cuore.

I suoi nuovi amici lo amavano, e non poteva non ispirare fiducia quel giovane dalla parola rude e franca, dal portamento distinto e dal viso aperto sempre al sorriso buono.

Spesso qualcuno l'invitava fraternamente, insistentemente a riprendere la penna.

— Perchè non scrivi, Lamberto? Ma non comprendi che in questa nostra vita tanto agitata anche la tua opera ne sentirebbe il fascino e tu riusciresti ad esprimere i palpiti di queste ore come non saprai mai più fare quando ritornerai borghese?

Ma il poeta scuoteva il capo e rispondeva schermendosi d'aver bisogno di riposo, d'assoluto riposo. Avrebbe poi pensato a riprendere, ma ora no, non gli era possibile.

Alla penna aveva sostituito la parola: amava maggiormente intrattenere i compagni in lieti conversari e spesso in conferenze che assumevano subito il tono grave d'una celebrazione alla quale ognuno gareggiava nel potervi assistere.

E divenne così l'idolo dei compagni, il preferito dai superiori.

Scriveva spesso alle amiche lontane: «Questa vita sana mi diverte e la comprendo e l'apprezzo ora con tutto lo entusiasmo che un giorno invece sentivo d'avere nell'odiarla».

L'ottobre col suo profumo di mosto venne e per il poeta una grave campagna polemica s'iniziò nella sua città.

Grave, gravissima: erano accuse formidabili da chiuder ogni bocca, in stile impero, si susseguivano e di una veemenza da sbalordire anche il più affezionato degli amici suoi.

Lamberto Baldi seppe e seguì la polemica, silenziosamente, piangendo forte in cuore. Molti amici l'abbandonarono, le donne che avevano sovente attinto a lui ripresero la loro strada vergognose d'averlo avuto ad amico, ed egli si credette solo, solo a lottare contro quel mondo composto di vecchie volpi politiche che rovinando lui, raggiungevano lo scopo di far sospendere la pubblicazione d'una «Rivista» che incominciava ed amava mettere i puntini sugli i. Ma non si perdette d'animo, l'affetto d'una lontana gli alimentò la fiaccola che sembrava spenta e riprese la vita, deferendo alle autorità competenti il suo caso.

Ritornò soldato con qualche ruga di più, senza più un sogno nel cuore, ma con una volontà ferma e risoluta di rifare, di ricostruire di avere la rivincita.

Il dolore l'aveva reso pallido più del solito e quegli occhi di ferro brillavano ora esprimendo tutta la fede che sentiva per il suo domani che sarebbe stato inevitabilmente di luce.

Si chiuse nel silenzio e nel silenzio riprese la penna, dimenticò amici e esaltatori, dimenticò i cattivi e i buoni, e si ritrovò bambino, con un'anima nuova, più pura, più buona.

Visse così a lungo e quando potè scrivere la parola fine al romanzo che narrava la sua odissea si sentì maggiormente un altro uomo.

Poche volte era tornato alla sua città, poche volte per non riavere l'impressione dolorosa d'un passato per lui già morto.

Vi era tornato per lei, per la piccola cara che lo aveva assistito nella sua lunga crisi spirituale come solo una donna può fare.

Era tornato per abbeverarsi a quella bocca pura di adolescente bella che gli si era votata completamente, teneramente, e per il suo piccino, la cui nostalgia gli urgeva spesso in cuore.

Erano le sole due anime che amava: lei, per la sua bontà, lui, per il canto melodico dell'onda che aveva tanto riflesso con l'anima sua travagliata.

Ermanno Dini era scomparso, forse non aveva neppure saputo della campagna diffamatrice inscenata contro l'amico, era partito per le colonie, milite volontario d'una milizia nuova in cui credeva, e per la quale avrebbe volentieri sacrificata la sua giovane esistenza di ventenne ardente.

Il poeta non ne aveva più saputo nulla, ma non dubitava di essere un di dimenticato. E quando un giorno venne assolto da ogni accusa, scrisse alla famiglia del Dini una lunga lettera pregando di volerla trasmettere al figlio, all'amico suo diletto.

«Mi hanno finalmente creduto, Dini, — scriveva il poeta — mi hanno riabilitato, ma che m'importa di questa riabilitazione quando tu, gli altri tutti siete lontani e il fuoco dell'Idea nostra s'è spento?

«Come riprenderò, con quali forze, il cammino verso l'effettuazione di quel programma d'amore per la nostra città che compilammo insieme e che giurammo solennemente?

«Tu sei lontano... gli altri, ah! gli altri non sono stati fedeli come te alla Idea; non avevano ancora conosciuto bene contro quali avversari noi avevamo da lottare: avversari subdoli che ti incensano e ti percuotono contemporaneamente alle spalle come vili assassini che dopo aver spogliato il malcapitato passante di tutti i suoi averi, lo pugnalano perchè non possa gridar loro in viso:

— Ma che volete dunque, m'avete preso tutto, godrete i miei sudati averi, neppure la vita per rifarmi volete concedermi?

«Proprio così, Ermanno, fin quando fui ossequiente ai loro voleri, essi mi elevarono, mi portarono al cielo, io ero il vero artista, il poeta primo della città, l'avvenire, la gloria sicura.

«Poi, quando la mia anima di sognatore e d'onesto si ribellò alle loro mene politiche, quando sentii ribrezzo per quella genia di vecchi che tentava di dilaniare la nostra città, quando scopersi l'inganno e il precipizio in cui volevano trarmi e gridai forte il mio disprezzo, la mia collera di onesto turlupinato, e allora, ebbi tu, ebbi i compagni del Circolo, come fratelli a sostenermi, ma quelli prepararono nel silenzio falso delle loro loggie la mia rovina, nell'istante stesso in cui li abbandonai alle loro infamie.

«Tu non sai quanto ho potuto soffrire; tutto il soffribile mi è stato compagno. Ma è ritornata la luce, ma sono solo, terribilmente solo e non avrò più la forza di riprendere quella nobile campagna di epurazione. Perchè sei andato lontano, tu?».

Gli pervenne la risposta dopo un mese. Dini gli era stato fedele e si doleva di non poter riprendere col Poeta la vita di un tempo.

Scese così nel cuore di quel giovane che tutto aveva sacrificato per migliorare la propria città una dolorosa apatia ed odio la città, la grande metropoli in cui prestava il suo servizio militare e chiese e dopo lunghi mesi ottenne di essere inviato nel cuore più caldo della Nazione, nel Friuli eroico, umile nella sua magnifica attività produttiva, dalle bellissime donne salde e sane come montagne cicalanti il più bel vernacolo d'Italia.

Udine l'accolse così, nella sua nuova veste di città martire, ed egli si sentì allargare il cuore passeggiando sotto i portici silenziosi di via Vittorio Veneto, elevando lo sguardo al bel tempietto di San Giovanni, nido e rifugio di tutte le rondini, all'orologio aggrappato alla torre come quelle casette d'alta montagna al macigno.

Visitando la Loggia del magnifico Palazzo Comunale, credè di rivivere altri tempi e di possedere un'altra anima e sentì il bisogno di portarsi la mano alla visiera e d'irrigidirsi sull'attenti dinanzi al monumento a Vittorio Emanuele II°.

Anche il Castello lo colpì, ma si propose di visitarlo in un giorno di sole per amarlo maggiormente.

La sorpresa maggiore fu di dover abbandonare la linda cravatta bianca per la rossa del nuovo reggimento a cui l'avevano assegnato.

Si stupì dapprima: non sapeva ancora. Quando in una notte calda d'estate lesse l'intera storia del suo nuovo reggimento, sentì scorrergli più forte il sangue nelle vene e gridò dalla gioia:

— Era il reggimento che sognavo io: glorioso, carico di glorie passate, perdutesi nei secoli, di glorie nuove acquistate nell'ultima grande guerra a prezzo di chissà quanti sacrifici, e poi ammantato dalle più belle speranze per l'avvenire che sarà sempre più glorioso. Cravatta Rossa sono dunque, e dalle glorie del mio reggimento trarrò auspicio a ben sperare.

E partì per il campo, ove il reggimento era accampato con tutte le sue cravatte rosse, ancora rosse di animosità e di passione.

* * *

Il Piave, il Tagliamento, l'Isonzo cantarono per lui le più strane leggende e quando tra i fanti scorse due occhi che non aveva potuto dimenticare, quando due braccia lo strinsero e la bocca baciò la bocca d'un altro, egli non volle credere a miracolo, all'incontro inaspettato ed impensato e non seppe mormorar altro, mentre due lacrime d'amore e di commozione gli scendevano sulle gote.

— Ermanno Dini, tu? Ermanno Dini, cravatta rossa tu?

E gli rispose un grido, un singulto d'amore, mentre attorno al soldatino ed all'ufficiale si era formata una corona di cravatte rosse.

— Lamberto Baldi, sì, cravatta rossa... sono io...

I fanti si sbandarono commossi elevando al cielo il loro grido più sentito:

— Cravatta Rossa, folu, folu!

Mario Gastaldi.

CRONACA PORDENONESE

Con l'Associazione Nazionale Alpini a Pal Piccolo e a Timau

PORDENONE, 13.

Da quando l'ex tenente Rino Polon aveva annunciato all'assemblea degli scarponi pordenonesi la prossima gita sociale a Timau e a Stauli Ronner, fra gli ex alpini era vivissima l'attesa per poter rivedere quei luoghi sacri alle glorie, ai sacrifici di tanti compagni caduti e di tanti altri che lasciarono segni luminosi del loro grande valore.

Partiti da Pordenone domenica notte alle ore 2.30, sotto auspici così belli, abbiamo fatto una gita meravigliosa, una gita che se fu il battesimo per la sezione di Pordenone dell'A. N. A. resterà indimenticabile fra quanti ebbero il piacere di parteciparvi.

La comitiva, composta tutta di ex alpini, allegra e vivace contava fra i suoi Rino Polon, don Luigi Janes, Fioreani Giovanni, Ronner Vincenzo, Marsona Ettore, Joppi Francesco, Santarossa Attilio, Zanetti Antonio, Pamio Gio. Batta, Gardazzo Pietro, Peccol Alfredo, Bomben Antonio, Santarossa Emilio, Tromba Virginio, De Franceschi Antonio, Sumera Pietro, Tolusso Bruno, Micheluz Alessandro, Lisot Vittorio, Tami Enrico, Piccinin Emilio, De Franceschi Angelo, Piccinin Vittorio, Valdevit Giovanni, Fumo Giusto, Bomben Ferruccio, Lus Gio. Batta, Zanetti Giuseppe, Moras Giovanni, Rosolen Giacomo, Roviglio Gino, Bomben Angelo, Goretti Luigi, Feles Domenico, Fracas Giacomo, Grozzoli Luigi, Buttignol Luigi, Benivento Pietro e Biancolin Antonio, quasi tutto appartenenti all'8.o Alpini.

Durante il viaggio da Pordenone a Spilimbergo, prima tappa, i vecchi alpini cominciarono a fraternizzare ed a ricordare le vecchie rimembranze della guerra e della vita vissuta.

Tutti avevano da raccontare qualche scena della grande guerra e i ricordi fiorivano alla mente di questi valorosi. Che dire poi dello spirito di corpo. Ognuno esaltava il proprio reggimento, chi il 7. e chi l'8. e qualcuno più individualista il proprio battaglione. Passiamo Osoppo, San Daniele, Ospedaletto, Venzone e piccolo alt alla stazione per la Carnia. Nei pressi di Amaro l'egregio sindaco di Tolmezzo signor Gandussio, eroico alpino mutilato di guerra, il buon amico Cescon, il nostro vivandiere della gita, ed altri ex alpini con il gagliardetto della Sezione carnica. Assieme proseguimmo per Tolmezzo dove arriviamo verso le ore 7, quindi, dopo una breve sosta proseguiamo per Timau.

Passiamo per Paluzza tutta imbandierata, non sappiamo se per la festa religiosa o per gli alpini. Vi sono scritte inneggianti agli alpini ed alla nuova Chiesa. Due religioni accumunate nella festa. La religione di Dio e la religione della Patria.

Arriviamo al Cimitero di Timau. Luogo glorioso dove tanti ricordi riconduce l'animo e il pensiero dei nostri alpini. Scolta posta lì in faccia al nemico a difesa di quel confine glorioso che vide tanti e tanti sacrifici delle fiamme verdi. La troviamo il vecchio e buon prete don cav. Dorotea, amico e consolatore dei nostri alpini. Saliamo commossi e pervasi da un senso strano pieno di ricordi l'erta che ci conduce al cimitero. Ferruccio Bomben e Giovanni Moras mutilati di guerra portano una piccola corona, omaggio modesto della sezione dell'A. N. A. Entriamo dal piccolo cancelletto in questo santuario di eroismi e di eroi e la distesa numerosa delle bianche croci si affaccia ai nostri occhi lagrimanti. Ci fermiamo davanti al bel monumento del maggiore Macchi delle guardie di finanza e poi appendiamo la corona all'obelisco portante il faro perenne che dovrà illuminare il cimitero degli Eroi alpini.

Rino Polon, l'organizzatore di questa sezione alpina, pronuncia brevi parole che ci piace riportare:

«Alpini! Mai come in questo momento la pochezza della mia disadorna parola, dinanzi alla solenne maestà di questa muta riunione di gloriosi resti, di chi tutto ha saputo e voluto dare alla Patria nostra. Ma altri e ben più degno di me, canterà di Voi commilitoni sacri assenti dalle nostre file ma palpitanti nel nostro cuore riconoscente, a vivido esempio e sprone costante al completamento di quel voto che suggellaste con la vostra offerta. A me nella duplice veste di rappresentante di commilitoni superstiti della grande prova, e di rappresentante di quelle giovani energie che perchè in allora troppo giovani, non poterono esservi vicini che colle loro ansie, colle loro speranze, col loro spirito, ma, oggi invece fatte forti e temprate dal vostro sacro ricordo, a me il grave onore di recarvi un segno tangibile che ci siete sempre a noi presenti, ed il giuramento solenne che sapranno continuare ed allargare quella via da voi tracciata per il completamento dell'unico supremo ideale».

Le parole del tenente Polon sono sottolineate dagli applausi degli alpini.

Parla anche brevemente il prof. Janes e la sua facile parola rievoca l'eroismo di tanti alpini caduti e tanti eroismi sconosciuti. Inneggia alla Patria fatta oggi più forte e più libera dall'immenso sacrificio di questi prodi e si augura che gli italiani sappiano oggi e sempre essere degni dell'eroismo che i gloriosi figli d'Italia hanno immolato alla Patria.

Dopo le parole di don Janes facciamo una breve visita al cimitero. Ognuno cerca il compagno, l'amico, il proprio comandante. Ed è una ricerca affannosa, dolorosa e commovente. E rivediamo questi forti lavoratori, che furono altrettanti forti alpini, chinarsi sulle rozze fosse, leggere la scritta che tramanda alla gloria tanti Eroi. Ecco un nostro compagno, un nostro compaesano: Giuseppe Trevisan del 92 da Pordenone. Tutti lo ricordano, e qualcuno ci racconta piangendo quando il povero Trevisan fu ferito a morte. Domandiamo di altri compaesani che sapevano sepolti quassù ma il custode ci informa che le famiglie li' anno fatti esumare.

Scendiamo. Usciamo dal cimitero con l'animo profondamente commosso, una mestizia nuova, un senso nuovo si agita in noi, il ricordo, il luogo sacro, la vista di queste montagne bagnate dal sangue di tanti alpini, tutto questo assieme saturo di ricordi, di rimembranze ci fa vibrare tutte le corde più sensibili dell'animo nostro. Silenti, pensierosi ci incamminiamo verso il paese di Timau e là con un raccoglimento nuovo in noi, diremo animati da un sentimento che credevamo scomparso, assistiamo alla Messa celebrata dal glorioso alpino prof. don Janes. Il rito è compiuto. L'allegria vivace che prima ci animava è ritornata.

All'una e mezza adunata a Timau, ci grida il buon Polon e siamo puntuali.

Verso le due ripartiamo, e arriviamo a Paluzza in festa e poi a Tolmezzo. Al bivio di Tolmezzo abbiamo un gradito incontro: la fanfara della U. O. E. I. ci porta il suo saluto. Con la musica in testa, salutati dalla popolazione e dai numerosi amici attraversiamo le vie di Tolmezzo portandoci all'albergo della stazione dove il bravo Cescon deve avorci preparato un pranzo degno della nostra fame abbondante.

Là ci aspettano il colonnello Bombardi degli Alpini, l'on. Gortani, il signor Piccottini presidente dell'Operaia, il signor Mario Aita e Gaetano, il signor Augusto Vidoni con un numeroso gruppo di Uoeini, un gruppo numeroso di altre Autorità, di ex alpini e tanti altri amici.

Parla per primo il nostro Polon ringraziando il Sindaco sig. Candussio, Tolmezzo per le sue festanti accoglienze e le autorità e quanti vollero con la loro presenza onorarsi e termina il suo nobile dire inneggiando alla Patria ed all'indomito valore che guiderà sempre gli alpini, sia in guerra che in pace.

Parla poi portando il suo saluto a quelli del 7. il vecchio Joppi, poi Don Janes insistentemente chiamato, porta con la sua alata parola il saluto agli alpini gloriosi rievocando le cerimonie suggestive della mattinata e ricordando ancora certi episodi supremi della grande guerra.

Si alza a parlare ancora il Sindaco sig. Candussio portandoci il saluto di Tolmezzo ospitale e alpina. Termina inneggiando alla Patria grande immortale e augurando che gli alpini siano sempre, oggi e domani come ieri fedeli difensori della Patria nostra. Poche parole dice pure il prof. Gortani e per ultimo il tenente colonnello Bombardi a nome del colonnello Cavarzerani.

Esito del concorso dei tori bigi

Sul mercato bovino di Pordenone, ai Giardini, sabato 11 corrente venne tenuto il terzo Mercato-Concorso di tori e torelli di razza grigia alpina, organizzato dalla Commissione Zootecnica Friulana e dalla Cattedra di Agricoltura di Pordenone.

Dagli allevatori vennero presentati ventidue soggetti, dell'età varia fra, i cinque ed i quattordici mesi. Parecchi tori erano veramente pregevoli, ed in complesso tutti, per giudizio unanime della Giuria e degli appassionati agricoltori intervenuti, rappresentavano un grande miglioramento rispetto agli anni scorsi. I competenti rilevavano con gran de soddisfazione l'uniformità di tipo, la correttezza di forme, la cura nella alimentazione, i buoni risultati della ginnastica funzionale.

La Giuria per il Concorso, composta dei dottori Muratori Mario, Lorenzon Federico e Bubba Giovanni, stabilì la graduatoria e formulò la seguente proposta di premiazione:

Torelli da sei a nove mesi: Carpenè Francesco di Rivarotta di Pasiano, lire 600 — Brescacin Antonio di Visinale di Pasiano, lire 500 (per il torello Trevisano) — Brescacin Antonio di Visinale, L. 400 (per il torello Turco) — cav. Vicenzini Angelo di Sacile, L. 300 — Bortolotto Giacomo fu Antonio di Prata di Sotto, L. 300.

Torelli da nove a dodici mesi: Fratelli De Mattia di Porcia, per torello importato dalla Valle di Fiemme, L. 500 — cav. Zanetti Ernesto di Caneva di Sacile, L. 300 — Basso Antonio di Fiume Veneto, L. 300.

Questi premi vennero dati dalla Commissione Zootecnica Friulana. In più, a tutti i ventidue torelli portati sul mercato, venne poi dato dalla Cattedra di Agricoltura di Pordenone, con fondi forniti dal Comune di Pordenone, dal Circolo Agricolo e dalla Associazione degli Agricoltori del Circondario di Pordenone, uno speciale assegno di lire 100 ciascuno.

Sul mercato si notavano molti appassionati agricoltori ed allevatori della zona, e rappresentanti di Enti ed Istituzioni locali e provinciali. Dei presenti ricordiamo: co. Gian Lauro Mainardi presidente della Commissione Zootecnica Friulana, prof. Enrico Marchettano direttore della Cattedra provinciale di Agricoltura di Udine, cav. Ernesto Cossetti presidente della Cattedra di Agricoltura e del Circolo Agricolo di Pordenone, cap. Leone Puiatti, Fratelli Coletti, Fratelli De Mattia, cav. Vicenzini, cav. Armenio Salvi, ing. Poletti Sano, cav. Zanetti Ernesto, Fantin Giovanni, dott. Enzo Damiani, dott. Lanza di Aviano, Toffoli Angelo, ecc.

Annegato nel Noncello

(Per telefono). — Da sabato sera mancava dalla sua abitazione certo Della Flora Luigi detto Crist di anni 60, abitante in via Vallona, operaio allo Stabilimento Ammann.

Oggi verso le ore 14 presso il ponte Adamo ed Eva, sul Noncello, un ragazzetto vedeva galleggiare il corpo di un uomo. Chiamato soccorso accorse gente e la guardia Ferrario con l'aiuto di volonterosi traeva alla riva il cadavere, che subito dopo veniva riconosciuto per quello del povero operaio Della Flora.

Non si conoscono le cause che indussero l'infelice al triste passo.

Sul luogo si sono portate le autorità e quindi il cadavere venne rimosso e trasportato nella camera mortuaria del Cimitero.

Il Palazzo Pera in vendita.

Veniamo informati che l'Amministrazione comunale con una sua recente deliberazione ha disposto di mettere in vendita all'asta il Palazzo già Pera Bombarda di Corso Garibaldi. Il palazzo è uno fra i più artistici ed i più imponenti della nostra città e non vi ha dubbio che gli aspiranti all'acquisto saranno numerosi anche per la sua posizione centralissima, per la larga disponibilità di ambienti e per la grande quantità di terreno disponibile.

L'asta è stata fissata per il 15 corrente sulla base di L. 300 mila.

Concerto Musicale.

Sabato sera in piazza Cavour la banda dell'Istituto Musicale diretta dal cav. A. Buja, ha svolto un applaudito concerto.

VITA SINDACALE.
Costituzione del Sindacato operai Concimi di Vallenoncello.

Sabato scorso gli operai dello Stabilimento Concimi di Vallenoncello furono convocati dal Segretario della III.a zona per organizzarsi in Sindacato.

La riunione riuscì imponentissima poichè tutta la maestranza intervenne alla riunione ascoltando con viva attenzione le parole del Segretario signor Zanframundo.

Aperta la discussione molti operai espressero il loro pensiero richiamando l'attenzione del Segretario su problemi di vitale importanza per la classe.

Furono delegati quattro operai quali rappresentanti delle varie categorie per la regolare stipulazione di un contratto di lavoro rispondente alle assolute necessità del momento.

Il signor Zanframundo promise tutto il suo appoggio confidando altresì di trovare gli industriali disposti ad esaminare ed accogliere favorevolmente i desiderata delle maestranze concimi ormai federate in una salda organizzazione sindacale.

Promossi dalle Complementari.

Eccovi i risultati degli esami, sessione di ottobre, alla locale regia scuola complementare:

Promossi alla seconda classe: Bertoncin Angelo — Gaiotti Sante — Puppin Carlo — Baldissera Elena — Dal Min Olga — Flora Vicenzina — Pavan Bianca — Raengo Liviana — Angeli Vittorio — Bertuzzi Aldo — Bisutti Gino — Comisso Mario — Populin Alberto — Zotti Gio. Batta — Moro Elda — Pavan Adolfo — Vazzoler Ermete.

Promossi alla terza classe: Bagnariol Ernesto — Dolfo Francesco — Fabbro Spartaco — Melan Angelo — Micheli Gio. Batta — Oliva Attilio — Panegos Giovanni — Pescaro Antonio — Pizzinato Antonio — Santarossa Giuseppe — Scaramelli Enrico — Dolfo Anna — Furlanetto Amelia — Scaina Liliana — Brisotto Paolo — Gandonio Agostino — Marchi Attilio — Nadin Romano — Populin Corrado — Simon Vinicio — Spegazzini Innocente — Tommasini Giuseppe.

Licenziati: Belluzzi Oscar — Carnile Antonio — Cester Galileo — Gaiotti Bernardo — Piovesana Olivo — Populin Scipione — Robcarati Rodolfo — Rosolen Giacomo — Simoni Ognibene, Giani Ida — Navarra Elettra — Palazzin Lidia — Rorai Maria — Santin Vittorina — Scandella Ida — Valdevit Anna — Cossa Giacomo.

Promossi alla seconda classe del corso integrativo: Alberti Rina — Carniel Flaminio — Cosarini Wladimiro — D'Andrea Gaetano — De Piero Aristide — Devecchi Carlo — De Zan Camillo — Fabbris Antonio — Fabbro Bruno — Garbellotto Afra — Piva Maria — Rosa Quinto — Vuano Elda — Zamparo Giuseppe — Chiodi Gastone.

Esami di educazione Fisica.

Il direttore del corso di educazione fisica ci comunica che per speciali disposizioni delle Autorità Scolastiche gli esami di educazione fisica saranno protratti fino al giorno 15 corrente e in questi giorni avranno luogo le normali istruzioni comprese nel regolamento del corso.

Cronaca d'oro.

Per onorare la memoria del compianto Guido Toffolon i fratelli Carlo e Andrea Petris hanno elargito alla Cucina Economica L. 100 e la ditta Tolli e Bardelli L. 25 all'Asilo Infantile. In memoria del compianto Gio. Batta Salsilli i coniugi Cossetti hanno elargito lire 100 alla Congregazione di Carità e L. 100 all'Asilo Infantile e L. 100 allo Istituto San Giorgio. Il signor Luigi Cesarotto ha versato L. 100 alla Congregazione di carità.

La direzione del Cotonificio Veneziano in morte del compianto comm. Moisè Bianchini ha versato L. 500 all'Asilo Infantile di Torre e L. 500 a quello di Rorai.

All'Asilo Infantile di Torre vennero fatte le seguenti offerte: Lanzini Silvio L. 50, Viola Giuseppe L. 25, Società Pordenonese di Elettricità L. 200, Fantuzzi Tommaso L. 50.

Le Presidenze delle istituzioni beneficate sentitamente ringraziano.

Bollettino del Mercato.

Bollettino dei prezzi sul mercato di Pordenone: Granoturco vecchio medio L. 90 al ql. — Fagioli minimo L. 120, massimo 160, medio 140 — Frumento minimo L. 112, massimo 114, medio 113 — Patate al ql. minimo L. 20, massimo 25, medio 22.50 — Segala al q.le medio L. 85 — Vini prezzi soliti — Fieno al q.le minimo L. 17, massimo 21, medio 19 — Legna da ardere al q.le minimo L. 15, massimo 17, medio 16 — Buoi e manzi al q.le peso vivo minimo L. 500, massimo 540, medio 520 — Uova la dozzina, medio L. 8.40 — Polli e galline al kg. medio L. 13.

Un lutto.

Ci giunge notizia da S. Pietro in Gu dell'immatura morte del sig. Gio. Batta Salsilli già proprietario dell'ex farmacia Salsilli di Corso Vittorio Emanuele. Il compianto sig. Salsilli era persona conosciutissima fra noi e molto apprezzato per la sua professione. Alla famiglia Salsilli e in particolare agli amici Gualtiero e ing. Enzo le nostre sentite condoglianze.

Esami di educazione fisica.

Il Direttore del corso di educazione fisica ci prega di avvertire gli interessati che gli esami che dovevano chiudersi l'8 corrente sono prorogati fino al giorno 15 e nel frattempo verranno impartite le ordinarie lezioni giornaliere.

Per maggiori informazioni gli interessati potranno rivolgersi al maestro signor Giuseppe Gavagnin.

Teatralia.

Ieri sera al Teatro Sociale la Compagnia d'operette Maurizio Parigi, ha dato l'ultima sua rappresentazione con la «Duchessa di Bal Tabaren».

Farmacia di turno.

Fino a sabato prossimo, rimanendo aperta tutti i giorni fino alle ore 21, farà servizio di turno la Farmacia del dottore Verol in Corso Vittorio Emanuele.

Stato Civile

dal 3 al 9 ottobre 1924.

Nati maschi: vivi 6, femmine 9, morti 0 — Totale nascite 15.

Pubblicazioni di matrimonio: Rossi Plinio con Puppin Antonia — Zavagno Gino con Milanese Anna Marcellina — Polon Giuseppe con Sandre Rosa — Castiglioni Antonio con Della Flora Gina — Brusadin Ruggero con Grenti Elvira — Mascon Giovanni con Padovan Giuseppina — Bonanni Ferruccio con Fabbro Angela Luigia.

Matrimoni: Biason Valentino con Cotussi Eugenia — Zontli Giovanni con Torra Giuseppina.

Morti: Bottos Giacomo di anni 55 — Falomo Augusta di anni 10 — Prior Olivo di anni 1 — De Paoli Luigi d'anni 68 — Gatto Anna mar. Citton d'anni 74.

Da PALMANOVA
L'inaugurazione del Monumento ai Caduti

(13). — Ieri, con rito solenne, Palmanova consacrò il monumento ai suoi Caduti, e scelse a ricordarne le gesta gloriose, ed a spronare il popolo a mostrarsi degno di esse, un discendente, di quell'Antonio dall'Ongaro, caduto eroicamente nel 1848 in difesa della libertà di Palmanova: l'avv. Eugenio Linussa.

La simpatica cittadina, aveva imbandierate tutte le sue case, ed esultava dell'entusiasmo dei propri figli.

La vasta piazza, nella quale sorge il bell'edificio inaugurando, è tutta gremita di Associazioni, di Fasci, di Associazioni Combattenti e Mutilati convenuti da tutto il Friuli.

Vediamo tra la selva delle bandiere quelle decorate di Udine e Palmanova, dei Comuni di Aquileia, Cervignano e Trivignano Udinese, della Federazion. Friulana Combattenti, del Nastro Azzurro, di vari Fasci della Provincia.

Quando il tenente colonnello cav. Brasioli presidente del Comitato inizia il suo discorso, sono presenti fra le autorità il R. Prefetto gr. uff. Nencetti, cav. Binna, vice commissario del Comune di Udine, l'on. Ravazzolo, la medaglia d'oro de Carli, col. Nutini, comm. A. Calligaris, il Sindaco di Palmanova dott. Cesan Benoni e molti altri.

I discorsi.

E' difficile riassumere il nobile ed elevato discorso del nostro concittadino. Dopo essersi proclamato lieto di trovarsi nella sua città natale, in questa occasione, eleva un inno a Palmanova, risorta oggi più bella dalla dura prova del ferro e del fuoco, ed a nessuna città d'Italia seconda in fatto di patriottismo. Esalta il sacrificio dei Caduti, e ricorda il dovere di tutti i cittadini di ricordarli, ed additarli alle future generazioni quali fugidi esempio di sacrificio, affinchè da tali esempi la fiamma d'amor patrio rimanga perennemente accesa per far rispettata concorde, e sempre più gloriosa e grande la nostra bella Italia.

Consegna a nome del Comitato il Monumento al Sindaco cav. uff. De Lorenzi il quale lo prende in consegna con un breve patriottico discorso.

Entrambi gli oratori sono applauditi, e le autorità si congratulano con essi.

Con parola alata, parla poi l'oratore ufficiale avv. Linussa. Rievoca le giornate del 1915, quelle della vittoria, quelle degli anni agitati del dopo guerra, quando forti nubi salite dalle bassure più fonde oscuravano il volto della Vittoria; oggi quelle nubi sono dissipate, e la Vittoria sta e grandeggia immacolata nel suo cielo luminoso.

Chiama a custodia di questo Monumento gli spiriti dei Caduti le cui voci, gli infondono nuovo ardore, nuovo entusiasmo. Chiude con un appello alla concordia.

La musica, che dopo ogni discorso aveva suonato alcune strofette della canzone del Piave, intona la Marcia Reale.

Da CIVIDALE
GARA DI CALCIO.

(13). — La giovane squadra dell'Unione Ginnico-Sportiva Cividalese si è incontrata ieri, in match amichevole, con la squadra della Pro Cervignano. La lotta appassionante per la tecnica e la perizia degli ospiti e per la bravura dei nostri giovani calciatori, si è chiusa con la sconfitta dei colori cittadini per 6 a 2.

Il notevole scarto di punti, segnati in numero di 4 nel secondo tempo dimostrano la necessità di serio allenamento di cui abbisognano le giovani squadre prima di poter cogliere il difficile alloro della vittoria. Dal canto nostro siamo certi che, dall'incontro con squadre ben inquadrate e tecnicamente perfette e potrà anche la nostra cogliere quegli insegnamenti che per frutto di una lunga e dura esperienza e che soli possono dare affidamento di prossime felici affermazioni.

Vorremmo ricordare i nomi dei graditi ospiti per segnalarne i migliori.

Dell'U. G. S. C. benissimo Giacomo Adami e Fragiacomo, bene pure la vecchia guardia Vianello. Il portiere Boreanaz benissimo sempre, meno negli ultimi minuti, perchè colpito da un rude calcio al fianco.

Comunicheremo a suo tempo notizie nell'incontro di domenica prossima.

Beneficenza.

La signora Dorigo M.a ved. Pittioni, ha offerto L. 10 in morte di Chiaranz Gino. La Congregazione ringrazia.

Campionato Ciclistico.

Ieri si è svolto il Campionato sociale ciclistico dello «Sport Club Cividale» km. 35. Eccovi il risultato:

1. D'Agostina Prodino — 2. Moro Ettore, — 3. Celli Angelo.

Domenica 19 corrente alle ore 10, verrà disputato il campionato sociale podistico, e quello podistico di velocità.

Nel pomeriggio, gita in automezzo al lago di Cavazzo con partenza alle ore 13. Con ciò sarà chiusa la brillante attività sportiva che lo «Sport Club Cividale» ha voluto svolgere nell'anno in corso, e che ha avuto un risultato superiore ad ogni aspettativa.

Siamo quindi certi che nella prossima stagione, questa giovane società, saprà continuare il cammino lietamente iniziato per il benessere e lo sviluppo dello Sport nella nostra zona.

Da GRADISCA d'ISONZO
Ricostituzione del Fascio di Sagrado.

(13). — Con l'intervento del Segretario di zona ing. Candussi, è stato ieri ricostituito il Fascio di Sagrado.

Presenti numerosi aderenti, l'ing. Candussi parlò loro sui doveri attuali dei fascisti e del bisogno assoluto di essere disciplinati e di lasciare da parte tutte le beghe partigiane che danneggiano enormemente il Partito. Chiuse auspicando un lieto avvenire al Fascio di Sagrado.

Venne nominato quindi il Direttorio nelle seguenti persone: Amost Guido, Cattania Pietro, Chialchia Girolamo, Elles Giuseppe.

Iscrizioni alla scuola profess. Maccari.

Sono aperte le iscrizioni al I., II. e III Corso della scuola professionale Maccari per i giovani apprendisti.

Quest'anno il Curatorio della fondazione migliorerà l'organizzazione della istruzione. Durante l'inverno verranno tenute conferenze per i giovani lavoratori dei campi, e si farà largo uso di proiezioni di carattere industriale agrario.

Itala - 24 Fanteria 1 a 1.

Quest'oggi è stato un match di football tra la squadra cittadina «Itala» e il 24 Fanteria, che ultimamente ha vinto il campionato di Divisione.

La partita combattutissima e ricca di fasi emozionanti, si è chiusa alla pari.

Da TRICESIMO
Costituzione del Patronato Scolastico.

(13). — Invitati dal dott. Felice Colazzi, assessore alla Pubblica Istruzione e dal Direttore Didattico signor G. Rapuzzi promotori dell'istituzione del Patronato Scolastico, ieri alle ore 17 convennero numerosissimi i cittadini di Tricesimo e frazioni nella sala teatrale della Società Operaia gentilmente concessa.

Il dott. Colazzi con nobili ed elevate parole disse dell'origine e dell'importanza dell'istituzione e commosse l'uditorio quando trattò delle alte finalità sociali e umane che essa si prefigge.

Prese quindi la parola il direttore didattico Rapuzzi, il quale fece un rapido cenno storico del Patronato attraverso la nostra legislazione e illustrò particolarmente l'opera ch'esso è chiamato a svolgere; distinguendo quale debba essere il programma minimo di attuazione immediata e quale il massimo, che sarà raggiunto se non verrà a mancare l'appoggio materiale e il consenso morale della cittadinanza.

Con l'adesione di quasi un centinaio dei presenti si costituì quindi l'assemblea sociale che discusse e approvò lo schema di Statuto da sottoporsi all'approvazione del R. Provveditore.

La discussione che si svolse particolarmente sulla parte finanziaria fu elevato e ispirato unicamente ad assicurare fin dall'inizio alla nascente istituzione una base economica sicura.

La assemblea decise di rimandare la nomina del proprio rappresentante ad altra prossima riunione, che sarà indetta quando appositi Comitati avranno compiuto il giro del Capoluogo e frazioni per raccogliere le adesioni delle persone che non erano presenti.

Considerata la tenuità della quota sociale annua (minimo L. 6) e più ancora gli immensi benefici che il Patronato arrecherà ai fanciulli bisognosi di aiuto materiale e di protezione morale siamo certi che la cittadinanza risponderà all'appello dei preposti al Patronato con quell'entusiasmo e quella generosità che è stato vanto della nostra Tricesimo in ogni civile istituzione.

Da S. VITO al Tagliamento
RIUNIONE DEL CONSIGLIO SINDACATO BIETICULTORI.

(13). — Presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura, si è riunito il Consiglio direttivo del Sindacato friulano Bieticultori. Il Presidente cav. Pascatti ha esposto ai convenuti l'azione svolta durante la presente campagna, mettendo in evidenza come sovente la buona volontà del Sindacato si sia infranta contro l'intransigenza degli industriali.

Il Consiglio si è poi occupato della azione che hanno iniziato gli zuccherieri diretta allo scopo di modificare il contratto stipulato all'inizio della coltivazione.

Si tratta della pretesa di rivedere il prezzo minimo già concordato di lire 13.50 al quintale netto di bietole, adducendo come pretesto di ciò il prodotto eccezionalmente povero di zucchero di quest'anno.

Hanno preso parte alla discussione l'on. Tullio, il dott. Zanettini, il signor Alborghetti, ecc. e si è deliberato infine di invitare i soci, che riceveranno dallo zuccherificio la cartolina informativa, già inviata a molti, a rispondere con raccomandata dichiarando di non prendere atto delle comunicazioni ricevute, essendo esse destituite di ogni fondamento di fatto e di diritto.

Teatro.

Questa sera avremo nel nostro Sociale la straordinaria rappresentazione, come già venne annunciato, pro Patronato Scolastico.

I piccoli attori, istruiti dall'infaticabile ed appassionato signor Umberto Lanzi, certamente si faranno onore ed il pubblico, anche dato lo scopo, siamo certi che vi concorrerà numeroso.

Gli Asili Infantili.

Il 15 corrente i nostri Asili Infantili «G. A. Fabrici» e della Madonna di Rosa, incominceranno il loro regolare funzionamento. Abbiamo constatato che parecchie sono le iscrizioni, così siamo certi che l'andamento sarà ottimo su ogni rapporto.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze: ore 5.10 (O) — 7.50 (A) — 10.10 (D) — 12.5 (D) — 14.55 (A) — 17.45 (O) (Fino a Gorizia) — 20 — 16 (A).

Arrivi: ore 7 (O) (Da Gorizia) — 8.30 (A) — 11.20 (A) — 15.40 (A) — 17.10 (D) — 19.18 (D) — 22.25 (O).

Linea Udine-Venezia.

Partenze: ore 0.35 (A) — 5.35 (A) — 7.5 (Misto, fino a Pordenone) — 9.11 (A) — 11.45 (D) — 16.35 (A) — 19.40 (D) — 20.15 (D) (Per la linea di Portogruaro).

Arrivi: ore 4 (D) — 7.44 (A) (Da Pordenone) — 9.46 (A) — 8.50 (D) — 11.51 (D) — 16 (A) — 17.37 (D) — 23.12 (A).

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze: ore 4.25 (A) — 9.10 (D) — 12.10 (A) — 17.50 (D) — 19.39 (A).

Arrivi: ore 7.35 (A) — 11.30 (D) — 14.40 (A) — 19.20 (A) — 20.5 (D).

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze Stazione Carnia: ore 6.40 — 10.45 — 13.40 — 19.30.

Arrivi Villa Santina: ore 7.20 — 11.25 — 14.20 — 20.

Partenze Villa Santina: 5.35 — 9.20 — 12.35 — 17.55.

Arrivi Stazione Carnia: ore 6.15 — 10 — 13.15 — 18.55.

Linea Udine-Palmanova-S. Giorgio Nog.

Partenze da Udine: ore 5.20 (*) — 6.20 — 10.15 — 18.40.

Arrivi: ore 7.37 — 13.5 — 19.10.

(*) Per Grado.

Linea Palmanova-Cervignano-Grado

Partenze da Palmanova: ore 4.55 (Parte da Cervignano) — 5.55 — 10.55 — 19.17.

Arrivi a Palmanova: ore 7.2 — 12.30 — 17.35 — 21.25 (Si ferma a Cervignano).

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 7.25 — 10 — 12.15 — 14.45 (domenicale) — 17.15 — 20.10 — 21.10 (domenicale).

Arrivi a Cividale: 7.55 — 10.30 — 12.45 — 15.15 (domenicale) — 17.45 — 20.40 — 21.40 (domenicale).

Partenze da Cividale: ore 6.25 — 8.20 — 11.5 — 13.40 — 18.25 — 21 (domenicale).

Arrivi a Udine: ore 6.55 — 8.50 — 11.35 — 14.10 — 19.5 — 21.30 (domenicale).

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenze da Cividale, Ferrovia: ore 8 — 13.20 — 17.50.

Arrivi a Caporetto: ore 9.50 — 15.25 — 19.50.

Partenze da Caporetto: ore 6 — 11.[illegible] — 16.

Arrivi a Cividale: ore 7.40 — 13.15 — 17.40.

Linea Gemona-Spilimbergo-Casarsa

Partenze da Gemona: ore 4.50 — 14.25 — 18.45.

Arrivi a Casarsa: ore 6.12 — 16.15 — 20.15.

Partenze da Casarsa: ore 8.25 — 11.10 — 17.30.

Arrivi a Gemona: ore 9.45 — 12.55 — 19.30.

Linea Casarsa-S. Vito-Portogruaro

Partenze da Casarsa: ore 6.45 — 10.5 — 17.31 — 20.57 (Diretto Tarvisio-Udine-Venezia).

Arrivi a Casarsa: ore 8.18 (Diretto da Venezia per Udine-Tarvisio) — 8.3 — 16.43 — 22.13.

Linea Casarsa-S. Vito-Motta di Livenza

Partenze da Casarsa: ore 5.54 — 12.40 — 17.45.

Arrivi a Casarsa: ore 7.50 — 16.34 — 22.55.

Linea Udine-S. Daniele.

Partenza da Udine, Porta Gemona: ore 6.15 — 9.30 (per Fagagna) (*) — 11.40 — 14.45 (per Fagagna) (*) — D. 16.20 — 18.30 — 20 (per Fagagna) (*).

Arrivi a S. Daniele: ore 7.40 — 10.21 (a Fagagna) (*) — 13.5 — 15.30 (a Fagagna) (*) — D. 17.20 — 19.55 — 20.54 (a Fagagna) (*).

Partenze da S. Daniele: ore 6 — 8 — 10.36 (parte da Fagagna) (*). 13.10 — 17 (da Fagagna) (*) — 18 — 21.15 (da Fagagna) (*).

Arrivi a Udine: ore 7.25 — D. 9.05 — 11.30 (*) — 14.35 — 17.54 (*) — 19.25 — 20.10 (*).

(*). Si effettua nei giorni festivi.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine ore 7.14 — 8.45 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Nelle domeniche e negli altri giorni festivi sono istituiti i seguenti treni serali:

Partenze da Udine: 21.15 — 22.35.

Partenze da Tricesimo: 21.50 — 23.18.

Tranvia del But.

Partenze da Paluzza: ore 4.30 (*) — 6.40 — 10 (**) — 15.40.

Arrivi a Tolmezzo: ore 5.35 (*) — 7.45 — 11.5 (**) — 16.45.

Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 (**) — 12.10 — 18.5 — 19.50 (*).

Arrivi a Paluzza: ore 9.35 (**) — 13.25 — 19.20 — 21.5 (*).

(*) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato.

(**) Si effettua solo il giovedì.

LINEA AUTOMOBILISTICA

Udine - Maiano - Osoppo Cavazzo Car.

Partenza da Udine: ore 17 — Arrivo a Cavazzo ore 20.

Partenza da Cavazzo: ore 6.15 — Arrivo 19.25 — 20.45 (*).

a Udine ore 9.

Linea automobilistica Gemona-Udine.

Partenza da Gemona ore 7.30.

Partenza da Udine ore 17 (Albergo Friuli).

Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenza Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Traslacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Vito D'Asio-Anduins-Pinzano Spilimbergo.

Partenza da Vito D'Asio ore 6 — da Pinzano ore 6.40 — arrivo Spilimbergo ore 7.25 in coincidenza a Pinzano con la linea Pinzano-S. Daniele-Udine.

Linea Udine-S. Daniele-Pinzano

Partenza da Pinzano ore 6.40 — arrivo a S. Daniele 7.25 — partenza da San Daniele per Udine ore 7.30 per Cassacco, S. Vito di Fagagna, arrivo a Udine ore 8.30 in coincidenza a S. Daniele con la linea Vito D'Asio-Pinzano-Spilimbergo e Codroipo S. Daniele.

Linea Lestans-Udine.

Partenza da Lestans: ore 7.10 — Arrivo a S. Daniele: 7.50 — a Udine 9.5.

Partenza da Udine: ore 16.20 — Arrivo a S. Daniele 17.50 — a Lestans 18.30.

Gli arrivi e le partenze da Lestans trovano la coincidenza con gli arrivi e partenze da e per Maniago, Tramonti di Sopra, Clauzetto.

I biglietti a Udine si vendono presso la Stazione del Tram Udine-S. Daniele e Piazzale Osoppo e presso l'Agenzia viaggiatori di città Gaudio Massimo sotto i portici Palazzo degli Uffici, Via Rialto.

Linea Codroipo-S. Daniele

Percorso Cisterna, Flaibano, Sedegliano

Partenze da S. Daniele: ore 7.30 — 15.40 — Arrivi a S. Daniele: ore 10.40 — 18.

Arrivi a Codroipo: ore 8.30 — 16.40 —

Partenze da Codroipo: ore 9.40 — 17.

In coincidenza con la ferrovia a Codroipo in arrivo e partenza da Udine Venezia.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenza da Spilimbergo: ore 7.30 — Arrivo a Udine (Albergo Nazionale): ore 9.15.

Partenza da Udine (Albergo Nazionale): ore 16.15 — Arrivo a Spilimbergo ore 18.

LINEA AUTOMOBILISTICA

Linea Udine - Grado.

Solamente nei giorni feriali.

Partenze da Udine: ore 9 — 18.45 — Arrivi a Grado: ore 10.30 — 20.45.

Partenze da Grado: ore 6 — 17 — Arrivi a Udine: ore 8 — 18.30.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.25 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

SERVIZIO ESTIVO PER GRADO

In vigore dal 1.o giugno al 15 settembre

Partenza da Gorizia ore 7.30 — Arrivo a Grado ore 9.

Partenza da Grado ore 18 — Arrivo a Gorizia ore 19.30.

Per Loqua: ore 7 (domenicale festivo).

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Ettore Ciouttini, redattore-responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»

L'inaugurazione del Gagliardetto
del Fascio di Attimis

ATTIMIS, 13. — La cerimonia della inaugurazione del gagliardetto della Sezione del P. N. F. si svolse ieri alle ore 15 con speciale solennità.

Riunite le numerose personalità, le associazioni e tutto il popolo accorso nella Piazza davanti al Municipio, il Parroco locale impartì la benedizione al vessillo.

Dopo averlo spiegato, la gentile contessa Efigenia d'Attimis lo consegnò al Segretario del Fascio, accompagnandolo con appropriate ed applaudite parole.

Il Segretario ringraziò la contessa per tutte le gentili donatrici e indi presentò ai convenuti l'oratore ufficiale onorevole prof. Pier Silverio Leicht.

L'illustre professore, storico insigne e anima vibrante d'italianità, col suo discorso diede alla cerimonia un senso più profondo; e noi siamo certi che la sua nobile parola non andrà spersa.

PARLA L'ON. LEICHT.

Egli ha rilevato il significato della cerimonia odierna e si è compiaciuto in modo particolare di trovarsi in un centro agricolo così operoso come Attimis. Ha ricordato come il fascismo sia nato nei campi e nelle officine e come non abbia mai rinnegate le proprie origini. Anche oggi la dottrina sindacale che è volta al miglioramento, alla elevazione delle classi agricole ed operaie è una delle basi fondamentali del programma fascista. L'azione fascista non è volta però a suscitare movimenti inconsulti, a seminare odii e zizzanie come facevano gli avversari, ma cerca di armonizzare i vari fattori della produzione portandoli ad un'azione concorde e dirimendo mediante apposite magistrature i loro conflitti. Così il fascismo è riuscito a restituire la calma al paese, è riuscito a risollevare il credito, a dare impulso alle industrie ed ai commerci ottenendo così che i lavoratori potessero trovare lavoro, evitando la terribile disoccupazione che sarebbe derivata dal crollo della nostra economia nazionale che si presentava imminente prima dell'avvento dell'on. Mussolini.

L'oratore ribatte per le accuse che vengono fatte al fascismo di aver tolta la libertà e avverte che la libertà che gli avversari vorrebbero è quella del tempo di Nitti e di Bonomi, la libertà del disordine, della demolizione, degli insulti alla patria ed alla bandiera. Ora questa libertà non è ammissibile. Il fascismo tutela la giuste libertà che sono compatibili colla esistenaz di uno Stato forte, consapevole della sua missione. Esso garantisce tutti gli elementi fondamentali della nostra vita sociale: la famiglia, la proprietà, il sentimento religioso.

L'oratore riconosce che nell'ampia, immensa azione del fascismo, ci furono abusi e rileva come il primo a deplorarli sia stato il Duce che vuole i suoi fascisti primi custodi della legge. Rileva però come di queste violenze buona parte di responsabilità vada agli avversari per la loro campagna d'odio e di eccitamento. Rammenta le vittime fasciste e fra queste in particolare il povero contadino Gentile di Adegliacco trucidato per mandato di capi comunisti. Il fascismo anche nel recente orribile assassinio del compianto Casalini ha imposto ai suoi di non procedere a ritorsioni di non chiedere vendette.

L'oratore afferma che nell'animo dell'on. Mussolini c'è una vera tendenza di pace, che invece non c'è negli avversari, nelle varie opposizioni, che non hanno nulla di comune fra loro e che, nel giorno in cui afferrassero il potere, si troverebbero dinanzi l'ostacolo di enormi diversità di programma. Unico sentimento che le unisce è l'odio al fascismo.

I fascisti invece hanno il cuore preso interamente dall'amore verso l'Italia, che essi vogliono grande e prospera.

L'oratore termina invitando i fascisti ad alzare i gagliardetti verso il cielo ed a giurare di consacrare la vita al trionfo delle loro idealità, all'azione concorde, sotto la guida del duce, per il bene della Patria e del Re.

Applausi lunghi e ripetuti accolsero la parola dell'illustre oratore.

Terminata la cerimonia i fascisti si riunirono nella sede del Fascio e qui fu loro offerta una bicchierata.

Fra le notabilità intervenute alla cerimonia notiamo i conti Attimis, il conte Strassoldo, il colonnello De Negri, il cav. Morelli de Rossi, il cav. De Rienzo, il conte Raimondo de Puppi, il Sindaco di Faedis signor Borgnolo e fratello, il dr. Verona, il dr. Del Fiorentino, il dr. Sartorelli, il sig. Scebla Giovanni presidente della Sezione Combattenti di Attimis, il signor Paolo Volpe, il Segretario del Fascio ferrovieri di Udine, il dr. Bicchi commissario di P. S. di Cividale, le rappresentanze delle Sezioni del Fascio di Udine, Reana, Remanzacco, Faedis, Nimis, Povoletto, Torreano, ecc. con i relativi gagliardetti.

La festa, protrattasi fino a tarda ora, si chiuse con inni patriottici.

Cronaca Udinese

Fascio di Udine

In questi giorni il Questore comm. Pozzo ed il Commissario Prefettizio dr. cav. Manlio Binna si sono recati dal Segretario del Fascio udinese dottor Preindl per ricambiare la visita fatta dal nuovo Direttorio ed intrattenendosi a cordiale colloquio.

E' pervenuto il seguente telegramma da S. E. l'on. Spezzotti:

Segretario Politico Fascio
UDINE

Pregola prendere atto mia domanda iscrizione Fascio Udine sottoscrivendo formula stabilita Direttorio Nazionale. Ossequi.

Sottosegretario Finanze
SPEZZOTTI.

Omaggio ai gloriosi ospiti

Il giorno 25 corrente avrà luogo il solenne trasporto di 16 salme di eroi triestini e istriani, dalla nostra città, che li vide passare in guerra, alla loro terra natia. Trieste si prepara ad onorarli nel modo più degno, e Udine, mai seconda in queste dimostrazioni d'affetto e di alto amor patrio, vuole essa pur dare al suo saluto l'alto significato del suo amore per gli eroi.

Per quel giorno il Comune di Udine pubblicherà un vibrante manifesto in cui, oltre al popolo, sempre generoso e pronto in queste manifestazioni, sarà fatto caldo invito a tutte le Associazioni di partecipare all'imponente corteo che da Piazzale XXVI Luglio accompagnerà le salme gloriose sino alla stazione. Da qui accompagnate dal cav. Zilli, in rappresentanza della «Dante» la quale è sempre presente là dove chiama la voce della pietà e della patria, esse proseguiranno per Trieste.

Sei di queste salme, già esumate, sono giunte al nostro Cimitero Monumentale, e sono state poste nella cella del Convento, in attesa delle altre.

Su invito del Municipio, la ditta Cicinelli si è gentilmente prestata per lo addobbo della stanza che è ornata con serietà e con austera semplicità. Una bandiera tricolore spiegata e tutto all'intorno neri drappi coprono le pareti, e cadono riccamente sul palco che sostiene le piccole casse uniformi e regolamentari: sulle sei casse allineate, si leggono questi nomi:

Tenente Maranzana Romano — Sottotenente Predonzani Vico — Soldato Slataper Mario — Soldato Faidutti Erminio — Soldato Jenco Giovanni — Soldato de Marco Amedeo.

Piccoli astucci a grandi spoglie.

Sulle bare si vede ancora fresco un gran mazzo di fiori con la dicitura ed i colori del Comune e nel nastro che li lega: è *l'omaggio del vice-commissario aggiunto cav. dr. Binna, in nome del Comune, agli ospiti gloriosi.*

E sparsi sulle base altri fiori che sono gentili pensieri nati dalla pietà dei visitatori.

Anche la «Dante» ha recato il suo omaggio di fiori agli Eroi.

I Balilla e gli Avanguardisti hanno deposto nella camera ardente due ricche corone di alloro.

E' continue visite di popolo recano umili offerte di pensieri, di meditazione a queste spoglie di eroi, che hanno lasciato la loro terra, per riconquistarla alla patria col loro sangue.

Sorgono dinanzi a loro pensieri profondi di purificazione, ed io oggi avrei voluto avere tutti i fiori del dorato autunno per coprire quelle umili casse tutte eguali per far sentire agli spiriti degli Eroi che così nella nostra anima essi sono tutti eguali per noi nella purezza della gloria.

Recate agli ospiti il vostro saluto e l'omaggio dei fiori.

V. R.

Concorso a favore
DEGLI ORFANI DI GUERRA.

A termini delle disposizioni date dall'on. Presidenza del Consiglio dei Ministri con sua circolare 31 agosto a. c. di n. 1 - A. - 5251, il Comitato provinciale Orfani di guerra bandisce un concorso per il ricovero in Istituti da designarsi mediante assegnazione di 50 posti di studio, in favore di orfani di guerra e minorenni di invalidi della provincia del Friuli.

Il concorso è aperto agli orfani di guerra e minorenni di invalidi d'ambo i sessi, che nell'anno scolastico 1923-1924 abbiano frequentata la quarta classe elementare superando i prescritti esami per essere inscritti nel I. corso delle scuole professionali d'arti e mestieri di I. Grado, in quelle di scuole pratiche di agricoltura nonchè a coloro che abbiano superati gli esami di ammissione alla prima classe inferiore di un R. Istituto Medio di I. Grado.

Dei 50 posti di studio, 30 sono destinati per le scuole professionali d'arti e mestieri (I. Grado), 15 per le scuole pratiche di agricoltura e 5 per le scuole medie inferiori.

L'ammontare sarà stabilito, caso per caso, in rapporto alla misura delle rette corrisposte agli Istituti ove verranno ricoverati gli orfani ed in proporzione dei mesi di effettiva loro permanenza durante l'anno scolastico.

I posti hanno la durata per l'anno scolastico 1924-1925, ma potranno essere confermati per l'anno successivo semprechè gli orfani abbiano frequentato con profitto la scuola, superati gli esami prescritti per l'ammissione alla classe superiore o abbiano dato prova di speciali attitudini tenuto pur conto del profitto conseguito o delle attitudini addimostrate nelle officine-laboratori e nella colonia agricola.

I posti di studio potranno essere interrotti durante l'anno scolastico nel caso di sospensione della frequenza scolastica, nonchè del lavoro delle officine-laboratori e colonia agricola, di mancanze disciplinari e di altre cause di demerito.

A parità di merito, i posti saranno assegnati ai concorrenti privi di entrambi i genitori e che trovansi in miserabili condizioni economico-finanziarie.

Gli orfani di guerra e minorenni di invalidi che intendono prender parte al concorso dovranno presentare entro e non più tardi del 10 novembre p. v. a questo Comitato provinciale, ed a mezzo dei signori Sindaci, i seguenti documenti su carta libera:

A) Domanda del legale rappresentante dell'orfano o minorenne di invalido e generalità del concorrente — B) Certificato di nascita dal quale risulti che il concorrente abbia l'età non inferiore ai 12 anni e non superiore ai 14 — C) *Stato di famiglia rilasciato* dall'autorità municipale — D) Documenti relativi alle onorificenze di guerra accordate ai genitore — E) *Certificato degli studi fatti* — F) *Certificato di sana costituzione fisica* — G) *Dichiarazione del Sindaco attestante le condizioni economiche finanziarie della famiglia del concorrente.*

Il pagamento agli Istituti ricoveranti sarà fatto in tre rate trimestrali posticipate, dietro presentazione del certificato di frequenza scolastica, nonchè nei laboratori-officine e nella colonia agricola.

Grave investimento automobilistico

Ieri sera, verso le ore 21, in un crocevia vicino a Martignacco, nei pressi del Cormor, certo Angelo Della Rossa di anni 22 di Udine, abitante in via S. Giustina, venne atterrato da un'automobile. Anzi erano due automobili che provenivano da due differenti vie, ma il Della Rossa non può dire quale delle due sia stata quella che lo investì; tutte due le auto, però, coraggiosamente e filantropicamente fuggirono a corsa velocissima.

Il ferito fu trasportato al nostro Ospedale con una carretta di contadini. Il suo stato era grave, non però allarmante: frattura della gamba sinistra e qualche altra ferita di minor conto.

Venne ricoverato nel Nosocomio e se non intervengono complicazioni, guarirà in 50 giorni.

Esito degli esami

della Sessione di ottobre, nello Istituto Tecnico Inferiore interno del Collegio «Bertoni» (stimatini):

Promossi alla seconda classe: Biasutti Bruno — Del Fre Pietro — Fabris Giuseppe — Foruglio Ettore — Mizzau Italico — Romano Aurelio.

Promossi alla terza classe: Bottos Celso — Cengarle Flaminio — Domeneghetti Giovanni — Gava Pierantonio — Padovan Alfredo — Bossi Gracco — Driganì Antonio — Sottocorona Egone.

Promossi alla quarta classe: Comuzzi Aldo — D'Agostini Bruno — Favero Oddo — Gesparinetti Francesco — Stabile Guido — Zani Celso — Giordani Antonio.

Ruolo delle cause
per la prossima Corte d'Assise.

Nella sessione della Corte d'Assise che si aprirà il 18 novembre p. v. saranno discusse le seguenti cause:

Giorno 18 Marcon Giovanni, per omicidio — 19 Remo Minari, per mancato omicidio — 20 e 21 Francesco Ianni ed altro per rapina — 22 Sanvidotto Umberto, omicidio — 25 Augusto Polese e altro per infanticidio — 26 e 27 Monino Severino per omicidio — 28 e 29 Basello Pietro per omicidio e furto — 2 dicembre e seguenti: Ormas Maria Luisa, per omicidio.

Stoffa rubata e ritrovata

Al facchino della ditta Gaudio e Cavallero, Raimondo Tell, un ignoto ladro rubò un collo di tessuto che era su di un carretto per il recapito alla ditta Reccardini.

Ieri, la moglie del facchino, si doleva con alcune donne perchè il marito doveva pagare il collo.

Una donna di Planis riferì di essere stata incaricata da uno sconosciuto di vendere appunto una data quantità di tessuto.

Eseguiti accertamenti si constatò trattarsi della merce rubata e che fu così ricuperata.

La Questura ha iniziato indagini.

La bicicletta rubata

L'impresario Giuseppe Barbetti, abitante in via Tricesimo, 27, aveva ieri lasciato la bicicletta nel cortile del laboratorio. Ne approfittò uno sconosciuto che si impossessò della macchina.

Errata-corrige

Nel numero di domenica, nell'articolo di cronaca che riguarda le iscrizioni al R. Liceo Scientifico, e precisamente nel periodo che dice «non più tardi dell'anno scolastico 1923-24» va invece «non più tardi dell'anno scolastico 1922-23».

Ricerca di domestiche

L'Ufficio Intermandamentale di Collocamento, in via della Prefettura, 10, fa ricerca di personale femminile di servizio.

Per gli orfani di guerra di Udine

Alla Commissione per gli Orfani di guerra di Udine (con sede in Municipio) sono pervenute le seguenti offerte:

Dalla signorina Forni Emma: quale civanzo di sottoscrizione L. 15 — Per onorare la memoria del sig. Italico Barburini: Famiglia Sebastiano Zanier lire 10 — Idem del signor Luigi Sussolig: Luigi Rocco L. 5 — Idem del signor Antonio Croatto: Luigi Anzil e famiglia L. 10.

La Commissione sentitamente ringrazia. Le offerte si ricevono presso la Libreria Miani, via Calvour, palazzo degli Uffici.

Beneficenza

All'Associazione Nazionale Madri Vedove e Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra ha offerto L. 15 la signorina Isabella Rizzi.

Offerte pervenute all'Associazione «Scuola e Famiglia» per onorare la memoria del cav. prof. Davide Misani: Colutta dott. Antonio L. 5 — Bianchi Ida L. 5.

Il signor Giuseppe Seitz ha elargito alla Congregazione di Carità L. 50 per onorare la memoria del signor Antonio Croatto. L'Istituzione beneficata sentitamente ringrazia.

Trattoria Comunale

Oggi. — Mattina: Pasta e fagioli - Roastbeef o Colechino - Contorno.
Sera: Riso e sedano - Uccelletti di vitello - Contorno.

ARTE E TEATRI
TEATRO SOCIALE
Dina Galli - A. Guasti

Questa sera, alle ore 21, debutterà al nostro Sociale la compagnia comica Dina Galli-Amerigo Guasti. L'eletta coppia si ripresenta al pubblico udinese dopo tanti trionfi ottenuti nelle principali città d'Italia e ultimamente a Padova. Andrà in scena la novità «Kiki» commedia in 3 atti di Andrea Picard. E' già assicurato un pienone e sarà una serata magnifica.

La Direzione del Sociale in questi ultimi tempi ci ha offerto spettacoli ottimi che hanno lasciato il pubblico veramente soddisfatto.

Siamo in grado di annunciare che per nove sere, dal 18 corrente, avremo il Palazzo della Moda. A questo seguiranno alcune recite di Alda Borelli e quindi Irma Gramatica per 5 sere.

Avremo poi per tre sere Sterni con «Napoleone» ed il «Conte di Brechard» che attualmente a Milano ottiene un

CRONACA SPORTIVA
Udine-Olimpia 2-2

Il vivace, se pur non eccessivamente tecnico, incontro che poneva di fronte le squadre dell'Olimpia di Fiume e dell'Udinese è terminato alla pari dopo 90 minuti di giuoco combattuto.

La partita è stata interessante per il fatto che erano alla prova due squadre le quali domenica prossima devono iniziare una severa competizione: il campionato italiano.

Le squadre sono scese però in campo incomplete e perciò non si è potuto avere un'idea perfetta sulla loro reale efficienza.

Abbiamo riportato però la convinzione che tanto l'Udinese quanto l'Olimpia possono far molto di più.

La partita è stata condotta con molto brio sin dall'inizio e numerosi tiri degli avanti non fruttano alle rispettive squadre il punto per troppa precipitazione dei fiumani e per gli udinesi l'ostacolo arduo della barriera difensiva degli ospiti. E infatti l'Olimpia, che segna per prima con Mikalic, su una magnifica azione, mentre l'Udine pareggia con Galanti su tiro di sorpresa. Il giuoco si sposta con estrema mobilità da un campo all'altro ed i tiri conclusivi mettono a dura prova i portieri che si fanno applaudire per brillanti parate.

Nella ripresa, Miconi segna un punto molto discutibile ed i fiumani sempre con Mikalic segnano; poi il pareggio.

La partita ha dimostrato che gli Udinesi hanno molto acquistato sia in tecnica che in fiato in questi periodi preparatori al Campionato e di ciò va reso lode al valente trainer Krappan che certamente ci darà una squadra che potrà ottimamente figurare nell'imminente competizione.

Dobbiamo però rilevare l'apatia del pubblico che diserta queste belle competizioni.

L'assenza del pubblico, specie domenica, è stata molto commentata per il fatto che era oltremodo interessante vedere alla prova la squadra bianco-nera sul suo ultimo galoppo di allenamento.

Cosa vuole il pubblico? Partite con squadre di prima Divisione ora che è assolutamente impossibile? E perchè il pubblico si fa vivo solo per criticare, e non per portare il suo incitamento ed il suo sostegno morale alla squadra?

Dovrebbe servire di esempio la sportività vera esistente in altre città minori che possono dare dei punti in sport anche a Udine.

Vogliamo sperare e lo auguriamo di cuore, che nelle prossime partite di Campionato, il pubblico si... ravveda e frequenti numeroso il Campo onde portare il suo incitamento alla squadra, incitamento che tanto contribuisce moralmente ai giuocatori i quali potranno solo in tal modo dare tutte le loro energie per tenere alto i valori di Udine sportiva.

FRA.

Rassegna Commerciale
MEDIA DEI CAMBI

MILANO, 13. — (per telegrafo).
Francia 120.05 — Svizzera 438.75 — Londra 102.675 — Nuova York 22.875 — Berlino (marco oro) 5.50 — Vienna 0.0324 — Romania 12.35 — Belgio 110.50 — Spagna 308 — Praga 68.40 — Ungheria 0.0304 — Jugoslavia (Borsa di Trieste) 33

Rendita e Consolidato

Rendita 3.50 per cento 82.825.
Consolidato 5 per cento 98.80.

BOLLETTINO GIORNALIERO
del R. OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI UDINE
Lunedì 13 ottobre 1924.

	ore 9	ore 14	ore 18
Pressione a 0°	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Pressione al mare	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Temperatura	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Umidità (0-100)	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Vento Direzione / Forza	[illegible] mod	[illegible] forte	[illegible] mod
Nebulosità (0-10)	0	0	0
Stato del tempo	bello	bello	bello

Nelle ultime 24 ore.
Temperatura massima 20.2
Temperatura minima: 12.2
Acqua caduta, mm. 0.0
Situazione isobarica europea a ore 8:
Pressione massima: 779, sulla Polonia
Pressione minima: 759, sull'Islanda
Previsioni per le prossime 24 ore:
Venti deboli del primo quadrante; cielo prevalentemente sereno; temperatura stazionaria.